

RiMe

**Rivista dell'Istituto
di Storia dell'Europa Mediterranea**

ISSN 2035-794X

**Feudi e feudatari in Trexenta
(Sardegna meridionale)
agli esordi della dominazione
catalano-aragonese
(1324-1326)**

Antonio Forci

Consiglio Nazionale delle Ricerche

<http://rime.to.cnr.it>

Direzione

Luciano GALLINARI, Antonella EMINA (Direttore responsabile)

Responsabili di redazione

Grazia BIORCI, Maria Giuseppina MELONI, Patrizia SPINATO BRUSCHI,
Isabella Maria ZOPPI

Comitato di redazione

Maria Eugenia CADEDDU, Clara CAMPLANI, Monica CINI, Alessandra CIOPPI,
Yvonne FRACASSETTI, Luciana GATTI, Raoudha GUEMARA, Giovanni GHIGLIONE,
Maurizio LUPO, Alberto MARTINENGO, Maria Grazia Rosaria MELE,
Sebastiana NOCCO, Anna Maria OLIVA, Riccardo REGIS,
Giovanni SERRELI, Luisa SPAGNOLI, Massimo VIGLIONE

Comitato scientifico

Luis ADÃO da FONSECA, Sergio BELARDINELLI, Michele BRONDINO,
Lucio CARACCILO, Dino COFRANCESCO, Daniela COLI, Miguel Ángel DE BUNES IBARRA,
Antonio DONNO, Giorgio ISRAEL, Ada LONNI, Massimo MIGLIO, Anna Paola MOSSETTO,
Michela NACCI, Emilia PERASSI, Adeline RUCQUOI, Flocel SABATÉ CURULL,
Gianni VATTIMO, Cristina VERA DE FLACHS, Sergio ZOPPI

Comitato di lettura

In accordo con i membri del Comitato scientifico, la Direzione di RiMe sottopone a *referee*, in forma anonima, tutti i contributi ricevuti per la pubblicazione

Responsabile del sito

Corrado LATTINI

Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea: Direttore dell'Istituto Luca CODIGNOLA BO

RiMe – Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea (<http://rime.to.cnr.it>)
c/o ISEM-CNR - Via S. Ottavio, 20 - 10124 TORINO (Italia)
Telefono 011 670 3790 / 3713 - Fax 011 812 43 59
Segreteria: segreteria.rime@isem.cnr.it
Redazione: redazione.rime@isem.cnr.it (invio contributi)

Indice

Dossier

Sardinia. A Mediterranean Crossroads.
12th Annual Mediterranean Studies Congress
(Cagliari, 27-30 maggio 2009). A cura di Olivetta Schena e Luciano Gallinari

Olivetta Schena Luciano Gallinari	<i>Premessa</i>	7-8
--------------------------------------	-----------------	-----

Il Medioevo

Fabio Pinna	<i>Le testimonianze archeologiche relative ai rapporti tra gli Arabi e la Sardegna nel medioevo</i>	11-37
Rossana Martorelli	<i>Insedimenti monastici in Sardegna dalle origini al XV secolo: linee essenziali</i>	39-72
Giuseppe Seche	<i>L'incoronazione di Barisone a "re di Sardegna" in due fonti contemporanee: gli Annales genovesi e gli Annales pisani.</i>	73-93
Alessandro Soddu	<i>Poteri signorili in Sardegna tra Due e Trecento: i Malaspina</i>	95-105
Andrea Pala	<i>Flussi di circolazione delle merci e della cultura mediterranea, alla luce della documentazione sulla scultura lignea in Sardegna</i>	107-125
Bianca Fadda	<i>Nuovi documenti sulla presenza dell'Opera di Santa Maria di Pisa a Cagliari in epoca catalano-aragonese</i>	125-142
Sara Chirra	<i>La conquista catalano-aragonese della Sardegna attraverso una cronaca mercedaria settecentesca</i>	143-150
Antonio Forci	<i>Feudi e feudatari in Trexenta (Sardegna meridionale) agli esordi della dominazione catalano-aragonese (1324-1326)</i>	151-211

Indice

Giovanni Serreli	<i>La frontiera meridionale del Regno giudiciale d'Arborèa: un'area strategica di fondamentale importanza per la storia medievale sarda</i>	213-219
Alessandra Cioppi	<i>La riedizione di una fonte sulla Sardegna catalana: il cosiddetto Repartimiento de Cerdeña</i>	221-236
Esther Martí Sentañes	<i>Un'analisi prosopografica e dei rapporti di potere delle oligarchie cittadine nella Corona d'Aragona nel basso medioevo</i>	237-257
Elisabetta Artizzu	<i>Il concetto di reato nella legislazione statutaria sarda</i>	259-270
Lorenzo Tanzini	<i>Il Magnifico e il Turco. Elementi politici, economici e culturali nelle relazioni tra Firenze e Impero Ottomano al tempo di Lorenzo de' Medici</i>	271-289

L'Età Moderna e Contemporanea

Remedios Ferrero Micó	<i>La fiscalità sul grano sardo e siciliano nella Valencia tardo-medievale e moderna</i>	293-318
Daniel Muñoz Navarro	<i>Relaciones comerciales entre el Reino de Valencia y el Norte de Italia en el tránsito del siglo XVI al XVII</i>	319-335
Lluís-J. Guia Marín	<i>Guerra, defensa y donativo en la Cerdeña Austriaca</i>	337-357
Roberto Porrà	<i>Il culto di San Giacomo in Sardegna</i>	359-385
Simonetta Sitzia	<i>'Lo sguardo del vescovo': clero e società nei sinodi e nelle visite pastorali di Salvatore Alepus vescovo di Sassari</i>	387-409
Giuseppe Restifo	<i>Hanging Ships: Ex-Voto and Votive Offerings in Modern Age Messina Churches</i>	411-423
Carmelina Gugliuzzo	<i>A 'new' capital for the safety of European Christendom: the building of Valletta</i>	425-436

Grazia Biorci	<i>Technological transfer: the importance of language in the tradition of competences. First hints on the lexicon of Pratica di Fabricar le Scene e le Machine ne' Teatri di Nicola Sabbattini da Pesaro, Ravenna 1638</i>	437-449
Mirella Mafri	<i>Calabria e Mediterraneo: merci, mercanti e porti tra il XVIII e il XIX secolo</i>	451-460
Maurizio Lupo	<i>L'innovazione tecnologica in un'area periferica: primi risultati di una ricerca sul Mezzogiorno preunitario (1810-1860)</i>	461-481
Paola Avallone	<i>Innovazioni nei servizi creditizi nel Mezzogiorno preunitario</i>	483-492
Martino Contu	<i>Dal Mediterraneo alla sponda opposta del Rio de la Plata: il fenomeno dell'emigrazione sarda in Uruguay tra Ottocento e Novecento</i>	493-516
Silvia Aru	<i>Il Mediterraneo tra identità e alterità</i>	517-531

In memoriam di Marco Tangheroni

Discorsi pronunciati durante il XII Congresso della
Mediterranean Studies Association
(Cagliari 27 maggio 2009)

David Abulafia	<i>Marco Tangheroni</i>	537-542
Attilio Mastino	<i>Ricordando Marco Tangheroni</i>	543-549
Olivetta Schena	<i>Breve profilo umano e scientifico di Marco Tangheroni, un maestro e un amico</i>	551-553
Cecilia Iannella	<i>Bibliografia di Marco Tangheroni</i>	555-584

Sguardi oltre il Mediterraneo

Giuliana Iurlano *Gli Stati Uniti e le scorrerie dei corsari islamici del Nord-Africa nel Mediterraneo e nell'Atlantico (1778-1805)* 587-635

Luciano Gallinari *Tra discriminazione e accoglienza. Gli italiani in Argentina da Luigi Barzini a "Tribuna italiana"* 637-660

Forum

José António Brandão *No Grants, No Travel, No Excuses: Researching and Writing Early North American History in the Digital Age* 663-672

Feudi e feudatari in Trexenta (Sardegna meridionale) agli esordi della dominazione catalano-aragonese (1324-1326)

Antonio Forci

1. La Trexenta nel corso della spedizione dell'infante Alfonso

Quando l'infante Alfonso sbarcò nel golfo di Palmas, sulla costa sulcitana, per prendere possesso del nuovo «Regnum Sardiniae et Corsicae»¹, la Trexenta, ex distretto amministrativo del giudicato di Cagliari, si trovava sotto il controllo diretto di Pisa. Ciò quale esito di una complessa serie di vicende che portò la repubblica dell'Arno ad estendere il suo dominio da un capo all'altro dell'isola. Basti ricordare che il giudicato filogenovese di Cagliari fu abbattuto nel 1257-58 da una coalizione militare formata dal Comune di Pisa e alcuni personaggi di spicco della nobiltà toscana legati al Comune da profondi interessi. Tra questi erano il giudice di Gallura Giovanni Visconti, figlio del podestà di Pisa Ubaldo, e il giudice d'Arborea Guglielmo di Capraia, le cui famiglie, con un'abile politica di alleanze matrimoniali, si erano inserite nelle dinastie dei regnanti sardi. Presero parte attiva alla spedizione anche Ugolino e Gherardo della Gherardesca, conti di Donoratico, i quali, col titolo di 'Signori di una Terza Parte del Regno di Cagliari', si insediarono nelle curatorie di Decimo, Nora, Campidano, Sulcis e nel ricco bacino minerario del Sigerro, dove diedero grande impulso all'attività di estrazione dell'argento². Con l'eccezione del castello di Cagliari, assegnato a Pisa assieme alle sue appendici, al porto, alle saline e ad alcune fortezze dell'interno, gli altri due terzi del Cagliari furono spartiti tra i giudici di Gallura e Arborea, che occuparono rispettivamente la parte orientale e centrale dell'ex giudicato fregiandosi ciascuno del titolo di 'Signore di una Terza Parte del Regno di Cagliari'³. I limiti di tale spartizione non sono di fatto ben no-

¹ Cfr. Francesco Cesare CASULA, *La Sardegna aragonese*, vol. I., Sassari, Chiarella, 1990.

² Cfr. Marco TANGHERONI, *La città dell'argento*, Napoli, Liguori Editore, 1985. Questa parte fu poi suddivisa a metà tra i due rami della famiglia: cfr. Dionigi SCANO, *Scritti inediti*, Sassari, Gallizzi, 1962, pp. 91-92.

³ Cfr. Sandro PETRUCCI, *Re in Sardegna, a Pisa cittadini. Ricerche sui «domini Sardinee» pisani*, Bologna, Cappelli editore, 1988.

ti, ma è certo che la Trexenta, assieme alle curatorie di Nuraminis, Dolia, Siurgus, Galilla o Gerrei e Barbagia di Seulo, dovette essere compresa nel terzo spettante a Guglielmo di Capraia⁴. Quale possedimento *ultra iudicatum*, la Trexenta continuò ad essere annessa all'Arborea anche sotto Mariano II di Bas-Serra, giudice di fatto dal 1264 come tutore del minorente Nicolò di Capraia, e dal 1273 giudice effettivo per la morte di quest'ultimo⁵. Cittadino pisano dal 1266, il giudice arborense aveva sottoscritto con la città toscana precisi accordi politici ed economici, tanto che alla sua morte nel 1297 tutti i territori del terzo centrale, compresa la Trexenta, passarono a Pisa per lascito testamentario. Gli anni successivi videro la definitiva soluzione dello scontro armato tra il Comune e quei nobili toscani che, da fuoriusciti, non intendevano rinunciare alle posizioni egemoniche raggiunte nell'isola. Già confiscate le terre del Conte Ugolino e soffocati i tentativi di rivalsa dei figli Guelfo e Lotto, dopo la morte di Nino Visconti anche il giudicato di Gallura e le sue pertinenze cagliaritanne caddero sotto la dominazione di Pisa⁶.

All'inizio del secolo XIV la repubblica dell'Arno si trovò così ad amministrare un territorio vastissimo sul quale però incombeva la minaccia della Corona d'Aragona. Tra il 1307 e il 1309 intercorsero fra le due parti intense trattative diplomatiche nel corso delle quali Pisa, per garantirsi quantomeno il governo del Castello di Cagliari, giunse a proporre la sua sottomissione politica all'Aragona unitamente alla cessione della maggior parte dei suoi possessi sardi. I ripetuti esiti negativi sortiti dalle ambascerie indussero il Comune a rafforzare le difese militari nell'isola, a demolire le fortificazioni che riteneva di non poter difendere, ad assoldare nuove truppe mercenarie, ad ammassare cereali e altre derrate alimentari.

Tuttavia, pur in questo clima di crescente preoccupazione per l'ineluttabile conflitto, Pisa continuò sino all'ultimo ad amministrare i suoi territori sardi con fiscale precisione. Ne sono prova tangibile le cosiddette "composizioni", rilevamenti periodici ordinati con lo scopo

⁴ *Ibi*, pp. 152-153.

⁵ Il riconoscimento di Mariano quale Signore della terza parte del Giudicato di Cagliari ereditata dall'Arborea nella persona di Guglielmo di Capraia è testimoniata, tra i vari documenti, da un'epigrafe del 1288 dipinta nell'abside della cattedrale di San Pantaleo in Dolianova: cfr. Maria Cristina CANNAS - Lucia SIDDI - Elisabetta BORGHI, *Gli affreschi absidali della Cattedrale di San Pantaleo in Dolianova*, Cagliari, Arti Grafiche Pisano, 1997, pp. 12, 20, 55; tavv. II-III.

⁶ Cfr. Francesco ARTIZZU, "Rendite pisane nel giudicato di Cagliari agli inizi del secolo XIV", in *Archivio Storico Sardo*, XXV, 3-4, 1958, pp. 4-7; ID., *La Sardegna pisana e genovese*, Sassari, Chiarella, 1985, pp. 141-146; Francesco Cesare CASULA, *La Sardegna aragonese*, cit., vol. I, p. 77 e ss.

di registrare gli introiti, i redditi, i proventi in denaro e in natura dovuti dagli abitanti dei luoghi soggetti al Comune⁷. La 'Composizione Sesta' del 1320-1322⁸, confluita nel *Componiment* catalano-aragonese del 1358⁹, fotografa la situazione della Trexenta alla vigilia della guerra con l'Aragona: la curatoria comprendeva un totale di 22 ville tra le quali, per quantità di imposte versate, primeggiava Guasila (233 lire e 10 soldi) su Segariu (179.10) e Bangiu de Arili (175.2). Seguono in ordine decrescente Selegas (172.5), Guamaggiore (142.17), Seuni (122.2), Ortacesus (89.2), Arili (88.16), Senorbi (84), Sèbera (56.17), S. Basilio (52.8), Dei (48.8), Bangiu Donico (40.9), Suelli (33.4), Arixi (31.7), Segolay (28), Simieri (27), Siocco (26.3), Donigala Alba (12.17), Arco (11.14), Aluda (7.10) e Turri (4.7)¹⁰.

La guerra, sin dalle fasi iniziali, prese subito una piega favorevole alle armi palate tanto che alla fine del 1323 le sorti della repubblica dell'Arno nell'isola apparivano ormai segnate. Con i pisani asserragliati nelle due principali roccaforti della Sardegna meridionale (Villa di Chiesa e Castel di Castro-Cagliari) il territorio dell'ex regno giudicale cagliaritano, in completa balia degli invasori, fu suddiviso in due vicarie (*vegueries*) che facevano capo ad altrettanti vicari generali (*veguers generals*), ufficiali regi dotati di amplissime ed eccezionali competenze in ambito fiscale, giudiziario e militare, ai quali si doveva obbedienza come alla persona dell'infante. Ad essi Alfonso affidò a suo beneplacito la riscossione dei tributi e ogni tipo di rendita nei territori di pertinenza regia – compresi i diritti a lui spettanti in ragione delle cavalcate compiute dai suoi uomini –, l'amministrazione della giustizia e l'organizzazione degli eserciti¹¹.

La Trexenta, assieme alle curatorie di Campidano, Nuraminis, Bonavoglia o Dolia, Siurgus, Galilla o Gerrei, Sarrabus nonché Barbagie

⁷ Cfr. Francesco ARTIZZU, *Società e istituzioni nella Sardegna medioevale*, Cagliari, Deputazione di Storia patria per la Sardegna, 1995, pp. 59-72.

⁸ Cfr. Francesco ARTIZZU, "Il Registro n. 1352 dell'Archivio di Stato di Pisa (Opera del Duomo)", in *Annali della Facoltà di Magistero dell'Università di Cagliari*, n. s. VI-II, 1982, pp. 5-93.

⁹ Cfr. Prospero DE BOFARULL Y MASCARÒ (a cura di), "Compartiment de Sardenya", in *Ripartimientos de los reinos de Mallorca, Valencia y Cerdeña (Colección de documentos inéditos del Archivo General de la Corona de Aragón, XI)*, Barcelona 1856. Cfr. anche Arrigo SOLMI, *Studi storici sulle istituzioni della Sardegna nel medio evo*, Cagliari, 1917, Appendice VI, pp. 425-432.

¹⁰ Cfr. Arrigo SOLMI, *Studi storici della Sardegna nel medio evo*, cit., p. 427.

¹¹ Cfr. Maria Bonaria URBAN, "L'istituto del veguer e l'amministrazione della città di Cagliari. Alcune note preliminari", in *El món urbà a la Corona d'Aragó, XVI Congrés d'Història de la Corona d'Aragó* (Barcelona-Lleida, 7-12 settembre del 2000), Actes, Barcelona, 2003, vol. III, pp. 1024-1026.

di Seulo e Girasole, fu compresa nella vicaria affidata al cavaliere catalano Pere de Llibià¹², noto personaggio appartenente alla più stretta cerchia dell'infante, ricordato nelle fonti dell'epoca col titolo di «vicarius generalis in partibus Callari» o «vicari general en les parts de Caller»¹³.

Il distretto e le sue ville sono menzionati varie volte dalle fonti archivistiche nel corso del vicariato del Llibià a cominciare dalla precoce donazione in feudo, poi abortita¹⁴, della villa di Bangio Donico concessa dall'infante alla cognata Teresa Gombau de Entença nel dicembre 1323. Assieme alla villa trexentese vennero donate alla nobile i luoghi di *Cerargio*, *Lene*, *Decimo Popussi*, *Villanova*, *Seruso*, *Palma*, situati nel territorio della archidiocesi di Cagliari all'interno delle curatorie di Campidano e Gippi, per complessivi 30.000 soldi di rendita, con le riserve del mero e misto imperio, oste e cavalcata e il servizio di sette cavalli armati per tre mesi l'anno¹⁵.

All'inizio del nuovo anno gli uomini liberi della Trexenta e del resto della vicaria furono esentati in perpetuo dalla prestazione di alcuni tributi e servizi alla Corona, anche a cavallo. Con ciò l'infante intendeva evidentemente ingraziarsi tutte le comunità locali¹⁶.

Del marzo 1324 è la concessione in enfiteusi a Filippo Orlando di Guasila del salto di *Fflios*, sito nei confini della villa di Simieri, col censo di un fiorino d'oro l'anno¹⁷. L'istituto dell'enfiteusi, già regolamentato nei suoi elementi costitutivi essenziali nel diritto romano post-classico, prevedeva che l'enfiteuta godesse per un tempo determinato, anche perpetuo come nel caso dell'Orlando, del dominio utile di un bene immobile dietro il versamento di un censo annuo, con la possibilità di trasmetterlo agli eredi. Il concedente, in questo caso l'infante, si riservava dal canto suo prerogative tipicamente feudali quali il laudemio e la fatica di trenta giorni per ogni trasferimento

¹² Arxiu de la Corona d'Aragó (d'ora in poi ACA), *Real Cancillería*, reg. 389, f. 56r (1323 luglio 16, assedio di Villa di Chiesa).

¹³ Cfr. Maria Bonaria URBAN, "L'istituto del veguer e l'amministrazione della città di Cagliari. Alcune note preliminari", cit.

¹⁴ Cfr. *infra*, § 5.1.

¹⁵ ACA, *Real Cancillería*, reg. 389, ff. 78r-79v (1323 dicembre 30, assedio di Villa di Chiesa).

¹⁶ ACA, *Real Cancillería*, reg. 390, f. 148r-v (1324 gennaio 26, assedio di Villa di Chiesa).

¹⁷ ACA, *Real Cancillería*, reg. 389, ff. 93r-94v (1324 marzo 11, assedio del Castello di Cagliari). Non si può non rimarcare l'assonanza del toponimo con la villa trexentese di Frius, all'epoca spopolata e di cui non abbiamo trovato traccia nei registri relativi alla luogotenenza dell'infante Alfonso.

della proprietà¹⁸. Questa particolare figura giuridica, comunemente utilizzata dai catalani per garantire la colonizzazione delle terre strappate agli arabi nei territori della *'Catalunya Nova'*, del regno di Valenza e delle Isole Baleari, non ebbe particolare diffusione in Sardegna nei primi anni della conquista, e questo è uno dei pochi esempi conosciuti.

Nel luglio successivo l'infante ricordava al Libià di aver concesso ai sardi della vicaria da lui amministrata, compresi gli abitanti della Trexenta, l'esenzione per un anno dal pagamento dei tributi in denaro, grano e orzo come premio della fedeltà e devozione mostrate verso la Corona¹⁹.

Di particolare interesse si configurano in questa fase storica le donazioni di grano concesse dall'infante Alfonso a monasteri sardi e catalani basate sulle rendite cerealicole della Trexenta. Tale è il caso delle clarisse del monastero di San Martino di Oristano che si videro assegnare in perpetuo cinquanta starelli all'anno prelevati dalle rendite che la regia curia percepiva «in locis curatorie de Tregenta»²⁰. Altri cento starelli di grano furono donati al monastero femminile cistercense di Valdonzella di Barcellona, prelevati dalle rendite della villa di Guasila, nel documento erroneamente situata nella curatoria di Nuraminis²¹. È lecito tuttavia ipotizzare che questi aiuti promessi alle religiose dei due monasteri siano restati solo sulla carta, come in altri casi è stato rilevato²².

Il vicariato del Libià ebbe termine il 13 luglio del 1324 con la sua nomina ad amministratore generale del regno²³. Dall'ottobre successivo la Trexenta fu compresa, assieme alla villa e al castello di Bonaria e alle curatorie di Campidano, Bonavoglia, Nuraminis, Galilla, Siurgus, Sarrabus, Barbagia di Seulo e Barbagia di Ogliastra nella capitania affidata al cavaliere Guillem de Lauro, cui fu concessa la facoltà di esercitare in esse la giurisdizione completa civile e criminale con lo stipendio annuo di 4.000 soldi di genovini²⁴.

¹⁸ L'enfiteusi comporta in sostanza una distinzione tra il dominio diretto (il proprietario del bene) e il dominio utile (la persona che riceve e usa la proprietà).

¹⁹ ACA, *Real Cancillería*, reg. 390, f. 144r (1324 luglio 16, castello di Bonaria).

²⁰ ACA, *Real Cancillería*, reg. 390, f. 137r-v (1324 giugno 27/luglio 1, Castello di Bonaria).

²¹ ACA, *Real Cancillería*, reg. 390, f. 120v (1324 giugno 30, *in campo de Bonayre*).

²² Cfr. Maria Giuseppina MELONI, "Ordini religiosi e politica regia nella Sardegna catalano-aragonese della prima metà del XIV secolo", in *Anuario de Estudios Medievales*, 24, 1994, pp. 841-842.

²³ Cfr. *infra*, § 5.2.

²⁴ ACA, *Real Cancillería*, reg. 390, f. 190r-v (1324 ottobre 2, Barcellona).

2. Gli esordi del sistema feudale: le concessioni del 1324

Frattanto la sconfitta pisana di Lutocisterna e la pace del 19 giugno 1324 tra i due belligeranti avevano segnato l'estromissione del comune toscano dal controllo degli ex giudicati di Cagliari e Gallura e l'ingresso dell'isola in quella confederazione di regni nota come Corona d'Aragona. In base al trattato sottoscritto a Bonaria i pisani si impegnavano a cedere ai catalano-aragonesi tutti i loro possedimenti sardi, ricevendo in feudo il Castello di Cagliari con le sue appendici di Stampace e Villanova, gli orti, il porto e l'attuale stagno di Santa Gilla, oltre ad una rendita annuale sui proventi delle saline²⁵.

Ancora prima di questo faticoso evento però la Corona aveva cominciato a suddividere il territorio della Trexenta in piccoli feudi concessi a titolo di ricompensa ad alcuni nobili, cavalieri e altri personaggi di vario rango provenienti da Catalogna, Aragona, Valenza e Maiorca che avevano seguito l'infante Alfonso nella vittoriosa spedizione: così la villa di Selegas fu assegnata nel maggio 1324, col servizio di due cavalli armati, a Pere de Llibià destinato a ricoprire, dopo quella di vicario «en les parts de Caller», le cariche di amministratore generale, capitano di Villa di Chiesa e castellano di Acquafredda²⁶. Nel successivo mese di luglio le ville Senorbì, Simieri e Sèbera furono assegnate al consigliere e alguatzir Pere de Montpaó col servizio di due cavalli armati²⁷; quelle di Sisini e Sarasi contemporaneamente – per errore – al nobile Eximén Perez Cornel, già castellano del castello Orguglioso²⁸, e al consigliere e *cambrer maior* Guillem Serra cui furono donate in sostituzione Arixi e Arco²⁹; la villa di Segariu, franca di ogni censo e servizio, fu donata alla nobile Sibilla de Vergua imparentata con la casa reale³⁰; quelle di Bangio de Arili o de Liri, Seuni e Suelli, col servizio di tre cavalli armati³¹, al nobile Jofré Gilabert de

²⁵ Francesco Cesare CASULA, "I trattati diplomatici sardo-aragonesi del 1323-1326", in Luisa D'ARIENZO (a cura di), *Sardegna, Mediterraneo e Atlantico tra medioevo ed età moderna. Studi storici in memoria di Alberto Boscolo*, Roma, Bulzoni Editore, 1993, vol. I, pp. 209-211; ID., *Dizionario storico sardo*, Sassari, Carlo Delfino editore, 2001, s.v. «trattato», pp. 1084-1087.

²⁶ Cfr. *infra*, § 5.2.

²⁷ Cfr. *infra*, § 5.3.

²⁸ Cfr. *infra*, § 5.4.

²⁹ Cfr. *infra*, § 5.5.

³⁰ Cfr. *infra*, § 5.6.

³¹ Cfr. *infra*, § 5.7. La carta di infeudazione indica un servizio complessivo di cinque cavalli armati per le ville di Bangio de Arili, Seuni e Suelli nella curatoria di Trexenta e per quelle di Donigala e Siurgus nella curatoria di Siurgus. Quando il de Cruilles

Cruilles, marito della suddetta Sibilla, consigliere reale e futuro capitano di Villa di Chiesa³². Dopo un periodo di stasi, a distanza di qualche mese, il quasi sconosciuto Guillem Sa Joncosa ebbe le ville di San Basilio e Aluta col servizio di un cavallo armato³³.

Le concessioni al Montpaó e al Cruilles dimostrano come la Corona d'Aragona non tenne in alcuna considerazione i diritti che sulle ville di Simieri e Suelli vantava – o avrebbe dovuto vantare – il vescovo della diocesi barbariense in virtù della donazione fatta a San Giorgio dalla coppia giudicale cagliaritana Torchitorio e Nispella, donazione confermata dalla giudicessa Benedetta nel 1215³⁴. Del resto anche i funzionari del Comune di Pisa, nel redigere la composizione del 1320-22, non fecero alcun cenno a diritti del presule suellense sulle due ville mentre nel 1304, nell'ambito di una causa tra il Comune e lo stesso vescovo, furono annullati alcuni provvedimenti precedentemente emanati sulla villa di Suelli³⁵. È lecito pertanto ipotizzare che all'epoca della supremazia pisana, negli anni immediatamente precedenti l'avvento degli aragonesi, debba essere intervenuto un qualche evento, non necessariamente traumatico, per cui il vescovo risultò escluso dal controllo diretto delle due ville trexentesi.

Le esigenze dettate dalla recente e instabile conquista, tra tutte la ricordata necessità regia di avere a disposizione un adeguato numero di uomini pronti alle armi, imposero che le suddette concessioni fossero fatte secondo le rigorose modalità del costume italico (*juxta morem Italiae, secundum morem Italiae, more Italiae o more Italico*) in base al quale il feudatario era vincolato al sovrano da un giuramento di obbedienza e fedeltà (omaggio) e tenuto ad assolvere i gravosi obblighi del servizio militare e/o del censo annuo e delle contribuzioni straordinarie in caso di guerre, incoronazioni, matrimoni³⁶. La norma voleva che il feudatario fornisse a sue spese (*ad sumptus propios*) il servizio di uno o più cavalli armati per tre mesi all'anno a seconda delle rendite complessive del feudo computate, in soldi di genovini, sulla

perse le tre ville trexentesi dopo la seconda pace con Pisa del 1326 (cfr. *infra*, § 6), tale servizio fu ridotto a due cavalli armati.

³² Cfr. Maria Mercé COSTA, "Ufficiali di Pietro il Cerimonioso a Villa di Chiesa", in *Studi su Iglesias medioevale*, Pisa, ETS Editrice, 1985, pp. 216-217.

³³ Cfr. *infra*, § 5.8.

³⁴ Cfr. Arrigo SOLMI, *Le carte volgari dell'Archivio Arcivescovile di Cagliari. Testi campidanesi dei secoli XI-XIII*, Firenze, 1905, doc. XI, pp. 24-26.

³⁵ Cfr. Corrado ZEDDA, *L'ultima illusione mediterranea. Il comune di Pisa, il regno di Gallura e la Sardegna nell'età di Dante*, Cagliari, AM&D Edizioni, 2006, p. 384.

³⁶ Cfr. Francesco FLORIS, *Feudi e feudatari in Sardegna*, Cagliari, Edizioni Della Torre, 1996, vol. I., p. 36 e ss.

base della VI composizione pisana del 1320-22³⁷. Ad una rendita annua di 4.000 soldi – valore medio delle concessioni – corrispondeva normalmente da parte del feudatario il servizio di due cavalli armati. Del tutto marginale si configura il ricorso al censo in denaro, richiesto a Pere de Montpaó in sostituzione dell'originario servizio di due cavalli armati (40 fiorini d'oro) e a Pere de Llibià per la riduzione da due a uno del numero dei cavalli armati che era tenuto a fornire (10 fiorini d'oro).

Il feudo così concesso non poteva essere liberamente alienato ed era trasmissibile soltanto ai discendenti diretti per linea maschile. Ne erano esclusi collaterali e femmine, essendo il possesso fondiario strettamente connesso, almeno in origine, con la qualità di guerriero (*miles*)³⁸. Vigeva inoltre l'obbligo della residenza continuativa in esso, obbligo dal quale si poteva essere esentati solo con speciale dispensa regia³⁹.

Le facoltà giurisdizionali del feudatario appaiono, in questa fase di esordio del sistema, fortemente limitate dal momento che l'infante, in cinque casi su sette, riservò per sé il cosiddetto mero e misto imperio (cioè la prima piena giurisdizione nel civile e nel criminale) nel limite dei territori infeudati. Solo in un secondo tempo, col progressivo stabilizzarsi della conquista, divenne usuale la concessione del misto imperio, il potere cioè di amministrare la giustizia con giurisdizione alta e bassa nelle cause civili e ristretta alla bassa in quelle criminali, senza la possibilità quindi di comminare pene corporali e capitali che rimanevano prerogativa del re.⁴⁰

Tra i feudatari sunnominati non risiedevano sicuramente nell'isola il nobile Eximén Perez Cornel, titolare di feudi ben più remunerativi in patria, e il consigliere reale Guillem Serra i quali facevano amministrare i loro feudi sardi da procuratori.

³⁷ Cfr. Francesco ARTIZZU, "Il Registro n. 1352 dell'Archivio di Stato di Pisa (Opera del Duomo)", cit. Tale composizione, definita «componiment» nei documenti in catalano, costituì la base privilegiata per definire le rendite delle varie ville nel corso di tutta la prima età feudale sino a confluire nel cosiddetto *Compartiment de Sardenya* del 1358.

³⁸ Cfr. Carlo MISTRUZZI DI FRISINGA, "La successione nobiliare femminile in Italia", in *Hidalguia*, VI, 28, mayo-junio 1958, p. 532.

³⁹ Tale fu il caso, ad esempio, del nobile Jofré Gilabert de Cruilles, esentato a più riprese per i gravosi incarichi militari ricoperti fuori dall'isola.

⁴⁰ Cfr. Francesco LODDO CANEPA, "Rapporti fra feudatari e vassalli in Sardegna", in *Fra il passato e l'avvenire. Saggi storici sull'agricoltura sarda in onore di Antonio Segni*, Padova, CEDAM, 1965, p. 275 e ss.

3. Le infeudazioni del 1325

Dopo una pausa di alcuni mesi, con l'inizio del nuovo anno riprese a ritmi serrati l'infeudazione della Trexenta. Le ville di Guasila e Guamaggiore, assieme a quelle di Furtei e Villagreca nel Nuraminis, furono concesse al nobile Guillem de Entença con un servizio di tre cavalli armati⁴¹; quelle di Arco e Arixì, assieme alle ville di Goni e Orroli nel Siurgus al consigliere e *cambrer maior* Guillem Serra col servizio di due cavalli armati⁴²; la villa di Bangio Donico, assieme a quella di Gergei nel Siurgus, al domestico reale Guillem Saperà col servizio di due cavalli armati⁴³; quella di Ortacesus, con la villa di Quirra nel Sarrabus, al cavaliere Diego Zapata per un servizio di due cavalli armati⁴⁴; quella di Turri, assieme a vari altri piccoli centri delle curatorie di Gippi e Nuraminis, al figlio di Pere de Llibià, Perico de Llibià, col servizio di due cavalli armati⁴⁵; quella di Dei, assieme a Monastir e ad altre nel Dolia e nel Nuraminis, all'amministratore generale e futuro doganiere del Castello di Cagliari Arnau de Caça, col servizio di due cavalli armati⁴⁶; quelle di Arili, Siocco, Donigala Alba e Segolay, assieme alle ben più remunerative di Mandas, Escolca e Nurri nel Siurgus, al nobile Francesc II Carroz, col servizio di tre cavalli armati. Poco dopo la villa di Arili – per errore – fu concessa al notaio del giudice d'Arborea Pietro Penna, col censo di un bacile d'argento dorato⁴⁷.

Rispetto alle infeudazioni dell'anno precedente quelle del 1325, anch'esse attuate secondo le modalità del costume italico, presentano alcuni elementi di novità. Innanzitutto l'infante Alfonso riconobbe fin da subito alla quasi totalità dei feudatari l'esercizio del misto imperio e, in due casi, addirittura della giurisdizione completa (mero e misto imperio). A godere di un così eccezionale privilegio, estremamente raro in questa primissima epoca feudale e limitato a personaggi di alto lignaggio aristocratico, furono i nobili Guillem de Entença, fratellastro dell'infanta Teresa, moglie dell'infante Alfonso, e Francesc II Carroz, figlio dell'ammiraglio Francesc Carroz.

Altra particolarità riscontrabile in questa seconda *tranche* di concessioni è che in quattro casi su otto l'infante infeudò semplicemente una rendita in denaro espressa in soldi di genovini col servizio di due o più

⁴¹ Cfr. *infra*, § 5.9.

⁴² Cfr. *infra*, § 5.5.

⁴³ Cfr. *infra*, § 5.10.

⁴⁴ Cfr. *infra*, § 5.11.

⁴⁵ Cfr. *infra*, § 5.12.

⁴⁶ Cfr. *infra*, § 5.13.

⁴⁷ Cfr. *infra*, §§ 5.14-5.15.

cavalli armati, affidando agli amministratori generali di stanza nell'isola il compito di individuare le ville da concedere a Diego Zapata, Guillem Saperà, Perico de Llibià e Francesc II Carroz. Anche le ville di Arco e Arixì, concesse a Guillem Serra in sostituzione di quelle non disponibili di Sisini e Sarasi, furono individuate dai detti amministratori per speciale incarico commesso loro da Alfonso. Ciò evidentemente perché l'infante, ormai lontano dalla Sardegna, non poteva disporre di un quadro preciso delle ville ancora libere come evidenzia il caso di Pietro Penna.

Anche in queste concessioni il servizio in cavalli armati è di gran lunga preponderante sulle richieste di censo limitate ai 25 fiorini d'oro che, in sostituzione dell'originario servizio militare, doveva versare il Serra per le ville di Arco e Arixì e al bacile d'argento dorato dovuto da Pietro Penna per la villa di Arili, la quale tra l'altro si rivelò non disponibile.

Frequente, per motivi di rendita, appare nelle suddette concessioni l'accorpamento di territori compresi in curatorie distinte: eclatanti gli esempi di Arnau de Caçà e Perico de Llibià i beni dei quali erano suddivisi tra Trexenta, Nuraminis e Dolia in un caso e Trexenta, Gippi e Nuraminis nell'altro.

4. La seconda pace del 1326 tra Aragona e Pisa

Col secondo trattato di pace del 25 aprile 1326 i pisani subivano la definitiva perdita del Castello e del porto di Cagliari e dovevano accontentarsi della concessione feudale delle «villas et terras sitas in curatoris de Traganta et de Ghippi»⁴⁸; ciò determinò la soppressione dei feudi già concessi i cui titolari vennero in vario modo indennizzati, privilegiando quanti potevano garantire un idoneo servizio di cavalli armati in altri luoghi dell'isola. Nelle istruzioni a Bernat de Boxadors e Filip de Boil, rispettivamente ammiraglio del re e reggente gli uffici di governatore dei catalani di Sardegna, *veguer* di Bonaria e capitano del Castello di Cagliari, l'infante Alfonso si raccomanda infatti di avere un occhio di riguardo nei confronti di quegli *heretats* delle curatorie di Gippi e Trexenta a cui erano state tolte le proprietà per essere do-

⁴⁸ Cfr. Pasquale TOLA, *Codex Diplomaticus Sardiniae*, Torino, Regio Typographeo, 1861, t. I, parte seconda, sec. XIV, doc. XXXII, pp. 679-680; Francesco Cesare CASULA, *I trattati diplomatici sardo-aragonesi del 1323-1326*, cit., pp. 211-213. Una copia del trattato con le clausole di infeudazione è in ACA, *Real Cancillería*, reg. 400, ff. 210r-211r.

nate ai pisani, e che i possessori di buoni cavalli spagnoli ed equipaggiamenti fossero avvantaggiati rispetto agli altri⁴⁹.

Le pratiche per i rimborsi, trascinatasi per diversi anni, hanno comportato a livello cancelleresco la produzione di un cospicuo numero di interessantissimi documenti dai quali si evince che a Guillem Serra e Guillem de Entença fu riconosciuto il diritto a nuove rendite per un valore pari a quello delle ville perdute; Pere de Montpaó e Sibilla de Vergua furono ricompensati dapprima con una rendita in denaro, poi con alcune ville site nella curatoria di Romangia, nel distretto della città di Sassari; Jofré Gilabert de Cruilles, fu indennizzato con 20.000 soldi di Barcellona e la concessione del mero e misto imperio nelle sue restanti ville di Donigala e Siurgus; Francesc II Carroz ebbe dapprima la riduzione del servizio in cavalli armati poi nuovi possessi a soddisfazione di quelli perduti; Arnau de Caça, Perico de Llibià e Diego Zapata ebbero la riduzione del servizio in cavalli armati; Guillem Sa Joncosa fu ammesso tra gli stipendiati regi⁵⁰.

Detto ciò non possiamo non far cenno a certa letteratura che fraintendendo il senso di questi documenti vi ha visto degli abusi compiuti a danno del Comune da parte del re d'Aragona il quale, facendosi beffa del trattato del 1326, avrebbe infeudato territori sardi sotto la giurisdizione pisana⁵¹.

In realtà dall'insieme della documentazione esaminata relativa alla luogotenenza e al regno di Alfonso IV, emerge in maniera incontrovertibile che la Corona rispettò pienamente le clausole di detto trattato. Infatti il diritto riconosciuto ai feudatari catalano-aragonesi sulle perdute ville delle curatorie di Trexenta e Gippi, del quale ancora si fa cenno in certe carte relative al regno di Pietro IV⁵², null'altro era se non un diritto a percepire rendite sostitutive, o a godere di ridu-

⁴⁹ Cfr. Rafael CONDE Y DELGADO DE MOLINA - Antonio Maria ARAGÓ CABAÑAS, *Castell de Càller. Cagliari catalano-aragonese*, Cagliari, Edizioni dell'Istituto sui rapporti italo-iberici, 1984, doc. I, p. 202.

⁵⁰ Cfr. *infra*, §§ 5.2-5.14.

⁵¹ Cfr. Francesco FLORIS, *Feudi e feudatari in Sardegna*, cit., vol. I, p. 307; Francesco ARTIZZU, "Indagine sulla Trexenta. Un territorio rimasto a Pisa dopo la pace del 1326", in *Annali della Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università di Cagliari*, n. s. XXI, 1998, pp. 126-127.

⁵² Cfr. Francesco ARTIZZU, "L'Aragona e i territori pisani di Trexenta e Gippi", in *Annali della Facoltà di Lettere, Filosofia e Magistero dell'Università di Cagliari*, XXX, 1967, Cagliari, 1968 (estratto), pp. 8-9; ID., *Pisani e catalani nella Sardegna meridionale*, Padova, CEDAM, 1973, pp. 139-140; Valentina GRIECO, "I feudi pisani di Gippi e Trexenta", in Joan ARMANGUÉ I HERRERO (a cura di), *Aragonensia. Quaderno di studi sardo-catalani*, Cagliari-Dolianova, Arxiu de Tradicions-Grafica del Parteolla, 2003, p. 54.

zioni di censi e servizi per altri feudi detenuti in Sardegna, o ancora a percepire uno stipendio che garantisse, a chi lo riceveva, una vita decorosa, senza intaccare minimamente la potestà acquisita dal Comune di Pisa sulle curatorie di Trexenta e Gippi dopo la pace del 1326. E siccome una clausola del trattato consentiva ai pisani di rinunciare in ogni momento al controllo diretto dei due territori in cambio di una rendita annua forfettaria di 4.000 fiorini d'oro – opzione che tuttavia non fu mai presa in considerazione dal comune toscano – a tutti i feudatari che avevano perduto le ville delle suddette curatorie fu riconosciuto il diritto a rientrarne in possesso qualora la Corona le avesse recuperate, come fu garantito ancora nel 1331 a Pere de Llibià:

Alfonso etc. Al nobile e diletto consigliere nostro Ramon de Cardona, governatore generale dell'isola di Sardegna e a chi *pro tempore* reggerà l'ufficio, salute e dilezione. In seguito alla pace stabilita tra noi e i pisani facemmo restituire agli stessi pisani la villa di Selegas, sita nella curatoria di Trexenta, che prima avevamo concesso al diletto nostro Piere de Llibià. Perciò vi ordiniamo che qualora le ville e i luoghi che i pisani detengono in detta isola dovessero ritornare in qualche modo in nostro possesso, detta villa sia restituita al ricordato Pere de Llibià e da questi sia posseduta conformemente alla carta di concessione a suo tempo da noi fattagli. Ciò senza attendere altro nostro ordine⁵³.

5. I protagonisti dell'effimera feudalizzazione del 1324-25

5.1. Teresa Gombau de Entença, mancata signora di Bangio Donico

Teresa Gombau d'Entença discendeva da una delle più illustri famiglie della nobiltà catalano-aragonese⁵⁴, per quanto appartenesse ad un ramo bastardo del lignaggio. Sorellastra dell'infanta Teresa d'Entença, contessa d'Urgell e moglie dell'infante Alfonso, nacque dalla relazione extraconiugale tra Gombau de Entença, barone di Alcolea de Cinca, Xiva e Xestalgar, e Stefania di Sicilia. Da questa unione nacquero anche Guillem, Ponç Hug ed un'altra Teresa Gombau monaca del monastero di Casbes⁵⁵.

⁵³ ACA, *Real Cancillería*, reg. 511, f. 59r (1331 gennaio 13, Valenza).

⁵⁴ José DE SANTIAGO, "Los Entença. Ricos-hombres de Aragón", in *Linajes de Aragón*, V, 13, 1914, pp. 217-229.

⁵⁵ La genealogia di questa branca del lignaggio è chiarita da Manuel PASTOR i Madalena, *El cartulari de Xestalgar: memòria escrita d'un senyoriu valencià*, Barcelona, Fundació Noguera, 2004, pp. 39-48 e p. 90 (quadro genealogico).

Prima di maritarsi nel 1324 con Berenguer Carroz, figlio dell'ammiraglio Francesc Carroz⁵⁶, era stata promessa sposa di Ramon o Ramonet de Cardona, nobile catalano al seguito dell'infante Alfonso in Sardegna, figlio di Bernat Amat de Cardona signore di Torà, nipote pertanto del visconte Ramon Folc VI de Cardona e – verosimilmente – del Ramon de Cardona nominato governatore generale di Sardegna nel 1330⁵⁷.

In previsione di questo matrimonio l'infante Alfonso, nel novembre 1323, le promise 60.000 soldi di Barcellona «in auxilium maritagii»⁵⁸ e, contestualmente, le concesse in feudo secondo il costume d'Italia una rendita annua di 30.000 soldi sopra i redditi di qualsiasi luogo del regno di Sardegna⁵⁹. A questo atto seguì a distanza di un mese la concessione in feudo secondo il costume d'Italia con le riserve del mero e misto imperio, oste e cavalcata e il servizio di sette cavalli armati per tre mesi l'anno, di sette ville comprese nei territori di varie curatorie all'interno dell'archidiocesi di Cagliari: *Cerargio, Lene, Decimo Popussi, Villanova, Seruso, Palma e Bana (o Bona) Danico*⁶⁰, nella quale non si può non riconoscere la villa di Bangio Donico in Trexenta.

Il centro, sviluppatosi sul sito di un cospicuo abitato di età romana con visibili resti di un impianto termale che ha dato il nome alla località (*balneum* in latino da cui il sardo *bangiu*)⁶¹, è da localizzare nella fertile piana a sud del moderno abitato di Ortacesus ove ha lasciato

⁵⁶ Cfr., tra gli altri, Jerónimo ZURITA, *Anales de Aragón*, edizione in formato elettronico, Institución «Fernando el Católico», libro VI, cap. LV; Francesco Cesare CASULA, *Dizionario storico sardo*, Sassari, Carlo Delfino ed., 2001, s.v. «Carròs, Berengario», p. 345; Onofre ESQUERDO, *Nobiliario valenciano* (prólogo, transcripción y notas por J. Martínez Ortiz), Valencia, 2001, p. 200.

⁵⁷ Cfr. Maria Teresa FERRER I MALLOL, "Ramon de Cardona: capità general de l'exèrcit güelf i governador de Sardenya (+1338)", in Paolo MANINCHEDDA (a cura di), *La Sardegna e la presenza catalana nel Mediterraneo*, Atti del VI congresso (III Internazionale) dell'Associazione Italiana di Studi Catalani (Cagliari, 11-15 ottobre 1995), Cagliari, CUEC editrice, 1998, vol. I, pp. 57-58; EAD., "Ramon de Cardona, militar y diplomático al servicio de cuatro reinos", in *Universidade do Porto. Revista da Facultad de Letras. História*, II série, XV, tomo II, 1998, pp. 1433-1434 e p. 1451 (quadro genealogico).

⁵⁸ ACA, *Real Cancillería*, reg. 389, f. 74v (1323 novembre 19, assedio di Villa di Chiesa). La promessa di donazione fu confermata dall'infante Alfonso e dalla moglie Teresa con carta data *in obsidione Ville Ecclesie* il 30 dicembre dello stesso anno: ACA, *Real Cancillería*, reg. 389, ff. 79v-80r.

⁵⁹ ACA, *Real Cancillería*, reg. 389, f. 75r (1323 novembre 19, assedio di Villa di Chiesa).

⁶⁰ *Ibidem*.

⁶¹ Cfr. Caterina LILLIU, "Il territorio di Senorbì e la Trexenta. L'età romana", in *Museo Sa Domu Nosta*, Cagliari, 1990, p. 31.

profonde tracce nella toponomastica: Su Bangius, Funtana Bangius, Pardu Bangius⁶².

Entrambe le suddette donazioni non ebbero tuttavia luogo per la morte in battaglia del futuro marito, evento registrato anche nella Cronaca di re Pietro IV d'Aragona⁶³. In particolare il promesso ausilio di 60.000 soldi fu congelato sino alle nuove nozze con Berenguer Carroz, mentre alcune delle ville contenute nel primitivo atto di concessione feudale furono assegnate ad altri personaggi della cerchia dell'infante: Decimoputzu e Leni, nella curatoria di Gippi, rispettivamente ad Arnau de Montseny⁶⁴ e ad Arnau de Ladrera⁶⁵, Bangio Donico, nella curatoria di Trexenta, al barcellonese Guillem Saperà⁶⁶.

Nella nuova donazione del luglio 1324 a vantaggio di Teresa Gombau de Entença, questa volta promessa sposa se non già moglie di Berenguer Carroz, le tre ville delle curatorie di Gippi e Trexenta furono sostituite con altre due del Campidano, *Sexto e Sennuri*, rimanendo invariate le altre pur nella diversa grafia dei nomi: *Cerargio, Palma, Saparasi e Villanova Sancti Basil*⁶⁷.

La morte di Teresa Gombau, avvenuta pochi anni dopo il matrimonio, diede avvio ad un contrasto per la sua eredità tra il marito Berenguer Carroz e il re Alfonso IV d'Aragona⁶⁸. Oggetto del contendere era una clausola allegata all'atto di concessione feudale in cui detta Teresa aveva concordato con l'allora infante Alfonso che se fosse morta senza figli, come in effetti fu, i luoghi a lei infeudati sarebbero ritornati alla Corona, tutto ciò all'oscuro del Carroz.

La controversia si appianò nel corso del 1332 quando Berenguer Carroz rimise al re ogni debito che la regia curia aveva nei suoi confronti, vale a dire 42.500 soldi genovini rimanenti dei 60.000 promessi in dote alla defunta moglie Teresa e inoltre tutti i diritti da lui pos-

⁶² Cfr. RAS, *Carta tecnica della Sardegna. Foglio n° 458-Senorbi*, sez. B2, ediz. 1970 (scala 1:10.000); IGMI, *Carta topografica d'Italia scala 1:25.000. Foglio n° 548 sez. IV-Senorbi*, Firenze, 1992. L'aggettivo *donico/donicu* indica, dal latino *dominicus*, un possedimento relazionato alla famiglia giudicale cagliaritano. Nel 1215 è testimoniato un *armentariu de iudigi de sa billa de Baniu*. cfr. A. Solmi, *Le carte volgari dell'Archivio Arcivescovile di Cagliari. Testi campidanesi dei secoli XI-XIII*, cit., doc. XIII, p. 31.

⁶³ Cfr. Giuseppe MELONI, *L'Italia medievale nella Cronaca di Pietro IV d'Aragona*, Cagliari, CNR-Centro di studi sui rapporti italo-iberici, 1980, pp. 60-61; Francesco FLORIS, *Dizionario delle famiglie nobili della Sardegna*, Cagliari, Edizioni della Torre, 2009, vol. 1 (A-M), s.v. «Cardona», p. 174.

⁶⁴ ACA, *Real Cancillería*, reg. 398, ff. 26v-27v (1324 luglio 14, castello di Bonaria).

⁶⁵ ACA, *Real Cancillería*, reg. 398, ff. 99r-100v (1325 aprile 20, Valenza).

⁶⁶ ACA, *Real Cancillería*, reg. 403, ff. 29v-30v (1326 dicembre 30, Teruel).

⁶⁷ ACA, *Real Cancillería*, reg. 514, f. 210v (1332 agosto 15, Valenza).

⁶⁸ ACA, *Real Cancillería*, reg. 511, f. 147v (1331 giugno 27, Barcellona).

seduti sulle ville di Decimoputzu, Gippi Ius e Bangio de Sipollo comprate da Arnau de Montseny nella curatoria di Gippi e cedute ai pisani dopo la pace del 1326, valenti 6.000 soldi di genovini l'anno. In cambio riceveva il possesso con il mero e misto imperio delle ville di *Cerargio, Palma, Sexto, Sennuri, Saporasi e Villa Nova Sancti Basili* site nella curatoria di Campidano come erede universale della detta moglie Teresa Gombau de Entença⁶⁹.

5.2. Pere de Llibià signore di Selegas

Pere de Llibià, cavaliere e consigliere reale, fu un alto funzionario del regno di Sardegna e Corsica nei primi anni della conquista, appartenente ad una famiglia della piccola nobiltà catalana attestata a partire dagli anni venti del secolo XIII⁷⁰. Il cognome, nelle sue varianti ortografiche Llibià/Llebià/Llevià/Llavià/Llivià/Libià/Lebià/Labià (*de Libiano, de Labiano o de Lebiano* in latino), denuncia una chiara origine toponimica essendo Llabià o Llavià un piccolo paese in provincia di Girona, frazione del comune di Fontanilles (Baix Empordà)⁷¹. La villa e la sua parrocchia, nel basso medioevo, erano comprese nell'area di influenza politica ed economica di Torroella de Montgrí che dal 1273 – quando entrò a far parte del patrimonio reale – divenne il centro di riferimento dell'autorità dei re d'Aragona per tutta la zona settentrionale del Baix Empordà e sede di un procuratore

⁶⁹ ACA, *Real Cancillería*, reg. 514, ff. 210v-212v (1332 agosto 15, Valenza); 234v-236r (stesso luogo e data).

⁷⁰ Il più antico esponente conosciuto è un *B. de Libiano* documentato in vita nel 1228, forse lo stesso *Bn. De Lebiano* cavaliere di *Episcopalis* (attuale La Bisbal d'Empordà, Girona) marito di una Geralda, che risulta defunto in un'epigrafe del 1238: cfr. CATALÀ I ROCA Pere, BRASÓ I VAQUÉS Miguel, "Castell de Montgrí", in Pere CATALÀ I ROCA Pere (a cura di), *Els castells catalans*, Barcelona, Rafael Dalmau Editor, 1991², vol. II, p. 795, nota 7; CANER Pere, "Inscripcions a les llandes i teules pintades a Calonge", in *Annals de l'Institut d'Estudis Gironins*, 20, 1970, p. 380. L'apocrifo seicentesco noto col titolo di *Trovas de Mossen Jaime Febrer*, edizione a cura di Joaquín María BOVER, Palma de Mallorca, 1848, p. 157, narra le gesta di un Ramon Llibià al seguito di Giacomo I nella conquista cristiana di Valenza del 1238. Lo scudo del personaggio è così descritto: su campo d'azzurro una testa di leone d'oro con lingua di rosso. Secondo Martí DE RIQUER, *Heràldica catalana des de l'any 1150 al 1550*, Barcelona, 1983, vol. I, p. 231, n° 282, il blasone della famiglia Llibià contemplava un grifo d'oro linguato e armato di rosso in campo d'azzurro.

⁷¹ Cfr. *Gran Enciclopèdia Catalana* (d'ora in avanti GEC), voci «Fontanilles» e «Llabià». Anche nel caso del nome del paese la grafia è vacillante: cfr. Joan COROMINES (a cura di), *Onomasticon Cataloniae*, Barcelona, 1996, vol. V (L-N), p. 54, s. v. «Llebià», con attestazioni a partire dalla metà del secolo XI (*Libiano*).

reale⁷². Tale carica fu esercitata per vari anni da membri della famiglia Llibià.

Una fonte autorevole⁷³ identifica erroneamente il nostro personaggio col *Pere de Lebià* che nel 1276, in occasione della rivolta dei saraceni valenzani, fu incaricato di organizzare una squadra navale della quale fu ammiraglio supplente l'anno successivo⁷⁴ e che ricoprì le cariche di *justícia* di Valenza (1276-1284)⁷⁵ e procuratore di Minorca al momento dell'occupazione col compito di ripopolare l'isola (1287-88)⁷⁶. Definito dalla letteratura trecentesca «molt prohom e savi»⁷⁷ godette di grande considerazione alla corte d'Aragona come traspare dagli importanti uffici ricoperti sino 1297: maestro razionale⁷⁸, tesoriere del regno di Maiorca⁷⁹, baiulo maggiore del regno di Maiorca, Minorca e Ibiza⁸⁰, baiulo generale del regno di Valenza⁸¹. Il fatto tuttavia che questo Pere [I] de Llibià risulti deceduto anteriormente al 1° marzo 1300⁸² esclude l'identificazione con l'omonimo giunto in Sardegna nel 1323, del quale era verosimilmente il nonno.

⁷² Cfr. José PELLA Y FORGAS, *Historia del Ampurdán. Estudio de la civilización en las comarcas del Noreste de Cataluña*, Barcelona, 1883 (rist. anastatica Olot, 1980), p. 609 e ss.; Xavier SOLDEVIA I TEMPORAL, "Masades i servituts a Torroella de Montgrí i la seva comarca (1290-1340)", in Rosa CONGOST, Lluís To (a cura di), *Homes, masos, història. La Catalunya del Nord-Est (segles XI-XX)*, Barcelona, 1999, p. 93.

⁷³ Cfr. GEC, Barcelona 1976, vol. 9, p. 203, s.v. «Llebià, Pere de [o de Llibià]».

⁷⁴ Cfr. Ferran SOLDEVILA, *Pere el Gran. Segona parte: el regnat fins a l'any 1282*, Barcelona, 1995², pp. 46-48, Apèndix I, docc. n. 40 e 85, pp. 75 e 99.

⁷⁵ Cfr. Francisco A. ROCA TRAVER, *El justícia de Valencia, 1238-1321*, Valencia, 1970, pp. 96-97, 428.

⁷⁶ Cfr. Ramón MUNTANER, *Crónica catalana*, edizione a cura di A. de Bofarull, Barcelona, 1860, cap. CLXXII, pp. 326-327; Elena LOURIE, "La colonización cristiana de Menorca durant el reinado de Alfonso III 'El Liberal', rey de Aragón", in *Analecta Sacra Tarraconensia*, 53-54, 1980, p. 181 e ss.

⁷⁷ Cfr. Ramón MUNTANER, *Crónica catalana*, cit., cap. CLXXII, p. 327.

⁷⁸ Cfr. Giuseppe LA MANTIA, *Codice diplomatico dei re aragonesi di Sicilia (1282-1355)*, Palermo, 1918, vol. I, doc. LXXXVII, p. 174 (anno 1285).

⁷⁹ ACA, *Real Cancillería*, reg. 76, f. 22 (1288 febbraio 24, Barcellona). Lettera di Alfonso II d'Aragona a «Petro de Libiano, thesaurario nostro in regno Maioricarum» edita, tra gli altri, da Jocelyn N. HILLGARD, *Diplomatari Lul'lià. Documents relatius a Ramon Lull i a la seva família*, Barcelona, Universitat de Barcelona, 2001, p. 49, doc. 22.

⁸⁰ Elena LOURIE, *La colonización cristiana de Menorca*, cit., pp. 139, 154.

⁸¹ Cfr. Maria Teresa FERRER I MALLOL, *Organització i defensa d'un territori de fronterer. La governació d'Oriola en el segle XIV*, Barcelona, 1990, p. 24. Del luglio dell'anno precedente è una lettera dello stesso re ai giurati di Vila-real dove è nominato «Petrus de Libiano, baiulus noster in regno Valencie generalis»: ACA, *Real Cancillería*, reg. 194, f. 151v.

⁸² Cfr. Juan Manuel DEL ESTAL, *Corpus documental del Reino de Murcia bajo la soberanía de Aragón (1296-1304/5)*, Alicante, 1999, vol. I/3, pp. 55-56, ove sono

Il nostro Pere [II] de Llibià era con ogni probabilità figlio del cavaliere Bernat de Llibià, sposatosi nel 1293 con una figlia di Guillem Escrivà⁸³, che fu baiulo di Tortosa⁸⁴, Girona⁸⁵ e baiulo generale del regno di Valenza⁸⁶ nonché baiulo e procuratore reale a Torroella de Montgrí (Baix Empordà, Girona)⁸⁷. Qui, per ordine del re Giacomo II, sovrintese alla costruzione di una imponente fortezza mai ultimata⁸⁸. Sciolto l'ordine dei Templari fu stretto collaboratore e rappresentante del sovrano nel recupero dei castelli di Peñiscola (dicembre 1307) e Miravet (dicembre 1308)⁸⁹.

Nella documentazione d'archivio il nostro Pere [II] de Llibià compare a partire dal 1312 come procuratore reale «in Turricella de Montegrino et in honore de Crudiliis et Peratallada»⁹⁰, castelli tra i più strategici del Baix Empordà. Nel 1321, a ridosso quindi della spedizione dell'infante Alfonso in Sardegna, «Petrus de Libiano miles», padre di «Bernardus de Libiano», figura procuratore regio «in honore Turricelle de Montegrino, necnon castrorum de Pals et de Pontonibus»⁹¹. Un uomo quindi nel quale il re e l'infante riponevano la massima fiducia.

Nell'isola ricoprì ruoli di primo piano in seno all'amministrazione regia: fu dapprima vicario generale «in partibus Callari» (metà luglio

citati «Petrus de Libiano quondam» e il figlio «Bernardus de Libiano» in riferimento alla custodia del castello valenzano di Bayern.

⁸³ ACA, *Real Cancillería*, reg. 261, f. 127v (1293 settembre 1, Saragozza).

⁸⁴ Cfr. Antoni CONEJO DA PENA, "Assistència hospitalària i defensa del territori al Baix Ebre: la fortalesa-hospital de Sant Jordi d'Alfama i l'hospital del Perelló", in *Recerca*, 8, 2004, p. 256.

⁸⁵ Cfr. Christian GUILLERÉ, *Girona al segle XIV*, Barcelona, Publicacions de l'Abadia de Montserrat, 1993, vol. I, p. 133.

⁸⁶ Cfr. Juan Manuel DEL ESTAL, *Itinerario de Jaime II de Aragón (1291-1327)*, Zaragoza, Institución «Fernando el Católico», 2009, p. 243 e ss.

⁸⁷ Esercitò la carica sino al 1312: cfr. Juan Manuel DEL ESTAL, *Itinerario de Jaime II de Aragón*, cit., pp. 320, 322, 422.

⁸⁸ Cfr. Eduardo DE MARIÁTEGUI, "Arquitectura militar de la edad media en España: castillo de Torruella de Montgrí (Cataluña). Siglo XIII", in *El Arte en España*, VI, 1867, pp. 143-150; J. DE CAMPS I ABOIX, "Records històrics de Torroella i del castell de Montgrí", Barcelona, 1911, ora in *Papers de Mongrì*, 12, 1994, pp. 48-54; Pere CATALÀ I ROCA, Miguel BRASÓ I VAQUÉS, *Castell de Montgrí*, cit., pp. 790-791.

⁸⁹ Josep Maria SANS I TRAVÉ, *La fi dels Templers catalans*, Lleida, Pagés Editors, 2008, pp. 135-137.

⁹⁰ ACA, *Real Cancillería*, reg. 150, f. 37r (1312 agosto 5, Barcellona).

⁹¹ Arxiu Diocesà de Girona:

<<http://www.arxiuadg.org/arxiu/annex/rubriques.htm>>, n. 154.

1323 - metà luglio 1324)⁹² con giurisdizione sulle curatorie di Campidano, Bonavoglia, Trexenta, Siurgus, Galilla, Nuraminis e Sarrabus, nonché sulle Barbagie di Seulo e Girasole⁹³, poi amministratore generale delle regie entrate in coppia con Arnau de Caça⁹⁴, quindi podestà e capitano di Villa di Chiesa con giurisdizione anche sulle curatorie di Sigerro, Sulci, Nuras e Gippi⁹⁵. Inizialmente tenne cumulate le due ultime cariche poi, agli inizi del 1326, fu sostituito nell'ufficio di amministratore da Francesco Daurats⁹⁶. Nell'agosto dello stesso anno gli fu concessa la castellania del castello di Acquafredda⁹⁷, mentre dall'ottobre 1328 operò ancora come amministratore generale⁹⁸, carica dalla quale fu momentaneamente sospeso nel corso del 1330 perché accusato di malversazione, subendo anche la confisca dei beni⁹⁹. Sfuggì all'arresto solo grazie all'appoggio del governatore Ramon de Cardona ma nel luglio 1331 risulta reintegrato al vertice dell'amministrazione generale del regno¹⁰⁰ e nella carica di castellano del castello di Acquafredda con una provvigione annua di 7000 soldi¹⁰¹. Morì alla fine dello stesso anno perché una carta datata 5 marzo 1332 ci informa che era deceduto da quattro mesi¹⁰².

A guerra di conquista non ancora conclusa, il primo maggio 1324, l'infante Alfonso gli donò in feudo secondo il costume d'Italia la villa di Selegas sita nella curatoria di Trexenta con le case e i beni appar-

⁹² Cfr. Maria Bonaria URBAN, "L'istituto del *veguer* e l'amministrazione della città di Cagliari. Alcune note preliminari", in *El món urbà a la Corona d'Aragó*. XVI Congrès d'Història de la Corona d'Aragó (Barcelona-Lleida, 7-12 settembre del 2000), Actes, Barcelona, 2003, vol. III, pp. 1024-1026.

⁹³ ACA, *Real Cancillería*, reg. 389, f. 56r (1323 luglio 16, assedio di Villa di Chiesa).

⁹⁴ ACA, *Real Cancillería*, reg. 390, ff. 139r-140v (1324 luglio 13, castello di Bonaria).

⁹⁵ ACA, *Real Cancillería*, reg. 390, ff. 193v-194r (1324 ottobre 29, Lerida). Nel 1326 percepiva un salario semestrale di 200 lire, oltre a 140 lire per mantenere sei cavalli armati: cfr. Marco TANGHERONI, *La città dell'argento*, cit., pp. 237-238.

⁹⁶ Cfr. Marco TANGHERONI, *Sardegna mediterranea*, cit., pp. 12-13.

⁹⁷ ACA, *Real Cancillería*, reg. 402, f. 141r-v (1326 agosto 12, Fraga).

⁹⁸ La carta della nuova nomina è in ACA, *Real Cancillería*, reg. 508, ff. 165v-166v (1328 ottobre 26, Barcellona).

⁹⁹ Cfr. Francesco Cesare CASULA, *Carte reali diplomatiche di Alfonso III il Benigno, re d'Aragona, riguardanti l'Italia*, Padova, Cedam 1970, docc. 59, 92, 95, pp. 80, 99-101, 103.

¹⁰⁰ ACA, *Real Cancillería*, reg. 512, ff. 184v-185r (1331 luglio 20, Barcellona); ASC, *Antico Archivio Regio*, BC5, f. 23r-v (stesso documento).

¹⁰¹ ACA, *Real Cancillería*, reg. 512, f. 220v (1331 luglio 31, Barcellona).

¹⁰² Cfr. Francesco Cesare CASULA, *Carte reali diplomatiche di Alfonso III il Benigno*, cit., doc. 122, p. 119.

tenuti a tale Nicola Geraldì¹⁰³, ordinando contestualmente a Filippo Orlando, giudice di fatto «in certis curatorii», di procedere alla relativa investitura¹⁰⁴.

La precocità della donazione – tra le più antiche che si conoscano per la Sardegna – giustifica l'estrema prudenza adottata dall'infante Alfonso nel riservare per sé il mero e misto imperio e tutta la giurisdizione completa, civile e criminale, compresi i crimini di lieve entità che tuttavia comportassero la fuoriuscita di sangue. Solo nei crimini di lieve entità senza fuoriuscita di sangue il feudatario poteva giudicare a suo piacimento. Particolarmente gravoso appare inoltre il servizio di due cavalli armati che detto Llibià era tenuto a fornire per tre mesi all'anno a sue spese, non solo in Sardegna al re d'Aragona ma anche in qualunque parte d'Italia al romano pontefice, qualora gli fosse stato richiesto.

Queste condizioni così sfavorevoli, comuni ad altre infeudazioni precedenti la fine del conflitto con Pisa¹⁰⁵, vennero solo in parte mitigate due mesi più tardi quando l'infante, fatta salva la riserva del mero e misto imperio – senza però la clausola «etiam in levibus criminibus» –, rinnovò al Llibià la carta di donazione eliminando l'obbligo di prestare il servizio militare anche al papa e riducendo il numero dei cavalli armati richiesti ad uno solamente, pur con l'aggiunta di un censo di 10 fiorini d'oro¹⁰⁶.

Nel volgere di un anno il patrimonio feudale del Llibià si accrebbe grazie alla donazione in feudo secondo il costume d'Italia di 3000 soldi di genovini sui redditi annui di qualsiasi villa del regno di Sardegna¹⁰⁷, cui seguì l'investitura della villa di Siliqua, sita nella curatoria di Sigerro, concessagli con la riserva del mero imperio e col servizio di un cavallo armato¹⁰⁸.

¹⁰³ ACA, *Real Cancillería*, reg. 398, ff. 3r-4r (1324 maggio 1, assedio del castello di Cagliari).

¹⁰⁴ ACA, *Real Cancillería*, reg. 398, ff. 4v-5r (1324 maggio 1, assedio del castello di Cagliari).

¹⁰⁵ Identico formulario e riserve, *mutatis mudandis*, presentano le concessioni della villa di Geridu a Guillem Oulomar (ACA, *Real Cancillería*, reg. 389, ff. 91r-92r) e della villa di Santadi a Gomita d'Acene de Pixina (ACA, *Real Cancillería*, reg. 390, ff. 125r-126r), rilasciate tra il 12 febbraio e il 23 marzo 1324.

¹⁰⁶ ACA, *Real Cancillería*, reg. 398, ff. 12v-14r (1324 luglio 5, castello di Bonaria).

¹⁰⁷ ACA, *Real Cancillería*, reg. 398, ff. 142v-144r (1325 giugno 7, Daroca).

¹⁰⁸ ACA, *Real Cancillería*, reg. 398, ff. 144r-v (1325 giugno 7, Daroca). Il documento si riferisce propriamente all'investitura della sola rendita, essendo affidato all'altro amministratore generale Arnau de Caçà il compito di individuare la villa da concedergli in feudo. Da una lettera dell'infante Alfonso posteriore di oltre un anno apprendiamo che la scelta cadde su Siliqua: ACA, *Real Cancillería*, reg. 402, ff. 140v-141r.

Dopo questa concessione anche per la villa di Selegas Pere de Llibià si vide finalmente riconosciuto l'esercizio del misto imperio con tutta la giurisdizione civile, fatto salvo il servizio di un cavallo armato, e senza più alcun cenno al censo annuo di 10 fiorini d'oro¹⁰⁹. Il godimento di questi vantaggi fu tuttavia di breve durata perché con la seconda pace del 25 aprile 1326 stipulata tra Corona d'Aragona e Pisa, la villa di Selegas fu ceduta al comune toscano assieme a tutti gli altri centri delle curatorie di Trexenta e Gippi¹¹⁰. Al Llibià rimase il diritto a rientrarne in possesso qualora la Corona avesse avuto modo di recuperarla.

Così quando l'infante Alfonso, sulla base di un accordo raggiunto con i feudatari dell'isola di Sardegna che non detenevano il mero imperio, riconobbe a Pere de Llibià la metà del denaro proveniente dall'esazione delle machizie nella sua villa di Siliqua, tale concessione fu estesa anche alla villa di Selegas nel caso in cui il Llibià ne fosse rientrato in possesso¹¹¹.

All'inizio del 1331 poi lo stesso Alfonso, da qualche anno re d'Aragona, ricordava al governatore generale del regno di Sardegna che se la villa di Selegas fosse in qualche modo tornata sotto il controllo della Corona doveva essere restituita a Pere de Llibià senza attendere altra sua disposizione¹¹².

Tali diritti trapassarono verosimilmente al figlio ed erede Nicholay de Llibià che nell'agosto del 1332, tramite il cavaliere Ramon de Llibià suo procuratore, era investito della villa di Siliqua prestando omaggio e giuramento di fedeltà al re Alfonso¹¹³.

5.3. *Pere de Montpaó signore di Senorbi, Simieri e Sèbera*

Pere de Montpaó (*Petrus de Monte Pavone* o *Montepavone* in latino), cavaliere, alguazir e consigliere reale, discendeva da una famiglia della medio-piccola nobiltà catalana che alcuni studiosi ritengono originaria della Francia¹¹⁴. Questa ipotesi si basa sulla effettiva atte-

¹⁰⁹ ACA, *Real Cancillería*, reg. 398, ff. 144v-145v (1325 giugno 7, Daroca).

¹¹⁰ Il testo del trattato, pubblicato in Pasquale TOLA, *Codex Diplomaticus Sardiniae*, Tomo I, Parte seconda, sec. XIV, doc. XXXII, pp. 677-681, è consultabile anche in ACA, *Real Cancillería*, reg. 400, ff. 205r-212r.

¹¹¹ ACA, *Real Cancillería*, reg. 403, ff. 230r-232v (1327 agosto 1, Morella).

¹¹² ACA, *Real Cancillería*, reg. 511, f. 59r (1331 gennaio 13, Valenza).

¹¹³ ACA, *Real Cancillería*, reg. 514, f. 219r-v (1332 agosto 24, Valenza).

¹¹⁴ Cfr. Charles-Jean-Marie de TOURTOULON, "Les français aux expéditions de Majorque et de Valence sous Jacques le Conquérant, roi d'Aragon (1229-1238)", in *Revue Nobiliaire Historique et Biographique*, n. s., tome II, 1866, p. 228; Marie-Hyacinthe LAURENT, *Le culte de S. Louis d'Anjou à Marseille au XIV siècle*, Rome, 1954, p. 31.

stazione del toponimo e del cognome in distinte aree del territorio occitano (Aveyron, Dordogne, Aude, Bouches-du-Rhône), sin dai secoli XI-XII¹¹⁵, ma non meno significative per diffusione e antichità paiono le testimonianze toponomastiche offerte dalle attuali province catalane di Barcellona, Lerida e Tarragona in riferimento a monti (Anoia, Segarra), fiumi (Baix Penedès) e abitati (Conca de Barberà, Baix Penedès, Segarra)¹¹⁶. Esiste anche un castello di Montpaó in provincia di Lerida nei pressi del paese di Sant Pere dels Arquells (Ribera d'Ondara, Segarra), poco a sud di Cervera¹¹⁷. Detto castello era in origine relazionata ad un omonimo abitato oggi scomparso che a buon titolo può essere considerato il reale luogo di origine del lignaggio¹¹⁸.

Fin dalla prima metà del secolo XII i Montpaó catalani paiono strettamente legati alla valle del Riu Francolí (Conca de Barberà, Tarragona). Qui, tra i centri di Vimbodí, Poblet e L'Espluga de Francolí, si ergeva il poderoso castello di Milmanda donato nel 1148 da Guerau de Granyena ad Arnau de Montpaó¹¹⁹, noto nelle fonti storiche per aver partecipato nel 1149 alla presa cristiana di Lerida e alla succes-

¹¹⁵ Un Geraldus de Montpao e il fratello Aicius provenienti dalla Dordogna sono documentati in Paul François Étienne CHOLET (a cura di), *Cartulaire de l'abbaye de Saint-Étienne (en Saintonge)*, Niort 1868, charte CCCLXXVII (anni 1083-1098), pp. 158-159. Sempre in Dordogna un *castellum de Montpao* è attestato nel 1170: cfr. Alexis J. D. DE GOURGES, *Dictionnaire topographique du département de la Dordogne comprenant les noms de lieu anciens e modernes*, Paris 1873, s. v. «Montpont».

¹¹⁶ Cfr. GEC, Barcelona 1977, vol. 10, p. 265; J. Corominas (a cura di), *Onomasticon Cataloniae*, Barcelona 1996, vol. 5 (L-N), s. v. «Montpaó», pp. 269-270; *Nomenclàtor oficial de toponímia major de Catalunya*, Barcelona, Generalitat de Catalunya-Institut d'Estudis Catalans, 2003, pp. 198, 201, 410, 988. La base etimologica del toponimo è costituita dai sostantivi latini *mons-montis* (monte), e *pavo-pavonis* (pavone), nome di un uccello ma anche di persona, per cui *Mons Pavonis* avrebbe designato in origine semplicemente un'altura proprietà di una persona con questo nome.

¹¹⁷ Cfr. *Nomenclàtor oficial de toponímia major de Catalunya*, cit., p. 988. Del monumento, ridotto in completa rovina, è data una sommaria descrizione in Joan-Ramon GONZÁLEZ I PÉREZ - Josep-Ignasi RODRÍGUEZ I DUQUE - Daniel RUBIO I RUIZ, "Els testimonis arqueològics del telègraf òptic", in *Arqueologia de la comunicació. Actes de les IV jornades d'arqueologia industrial de Catalunya* (Girona 6, 7 i 8 de novembre de 1997), Barcelona, 2001, p. 604.

¹¹⁸ Cfr. Joan COROMINAS (a cura di), *Onomasticon Cataloniae*, cit., vol. 5, p. 370, secondo cui tutti o buona parte dei toponimi *Montpaó* registrati in Catalogna sono derivati da quello della Segarra.

¹¹⁹ Cfr. Jaime FINESTRES Y DE MONSALVO, *Historia de el real monasterio de Poblet*, Cervera, 1753, tomo I, pp. 53-56; Pere CATALÀ I ROCA, "Comentari marginal", in ID. (a cura di), *Els castells catalans*, Barcelona, Rafael Dalmau Editor, 1993², vol. IV, pp. 399-400.

siva ripartizione dei benefici¹²⁰. Pochi anni dopo, nei limiti di detto castello, sorse il reale monastero di Poblet che divenne luogo di sepoltura del casato¹²¹. A l'Espluga de Francolí¹²² i Montpaó godevano nel corso del secolo XIII di vari diritti e proprietà: nel 1203 Guillem de Montpaó donò al suddetto monastero tre mulini da lui posseduti per concessione dei signori feudali del luogo, i Cervera¹²³, mentre nel 1270 fu siglato un accordo relativo all'omonimo castello fra il gran commendatore dell'ordine degli ospedalieri in Spagna e il cavaliere Bernardo de Montpaó¹²⁴. Questi nel 1288 fondò due cappellanie nella chiesa di Valls, il cui patronato assegnò all'abate e priore di Poblet¹²⁵.

Lo stato della nostra ricerca non consente al momento di ricostruire un preciso quadro genealogico della famiglia Montpaó¹²⁶, diversi membri della quale presero parte attiva alla guerra di liberazione del *Pais Valencià* dai musulmani¹²⁷. In particolare un Pere de Montpaó (†ante 27 dicembre 1265)¹²⁸ ricevette da Giacomo I una casa e un

¹²⁰ Cfr. Antoni VIRGILI, "Les conquestes catalanes del segle XII i els repartiments", in Enric Guinot, Josep Torró (a cura di), *Repartiments medievals a la Corona d'Aragó (segles XII-XIII)*, València, Universitat de València, 2007, p. 67.

¹²¹ Cfr. Jaime FINESTRES Y DE MONSALVO, *Historia de el real monasterio de Poblet*, cit., vol. I, p. 321.

¹²² Cfr. Agustín ALTISENT, "Un poble de la Catalunya Nova els segles XI i XII. L'Espluga de Francolí de 1079 a 1200", in *Anuario de Estudios Medievales*, 3, 1966, pp. 131-213.

¹²³ Cfr. Carolina BATET COMPANY, *L'aigua conquerida. Hidraulisme feudal en terres de conquesta: alguns exemples de la Catalunya Nova i Mallorca*, València, Universitat de València, 2006, p. 67-69.

¹²⁴ Cfr. Joseph Marie Antoine DELAVILLE LE ROULX, *Les archives de l'ordre de l'Hôpital dans la péninsule ibérique*, Paris, 1893, p. 96.

¹²⁵ Cfr. Jaime FINESTRES Y DE MONSALVO, *Historia de el real monasterio de Poblet*, Cervera, 1756, tomo III, p. 67.

¹²⁶ Interessante il dato prosopografico offerto da Agustín ALTISENT, *Un poble de la Catalunya Nova els segles XI i XII. L'Espluga de Francolí*, cit., pp. 174-175, secondo cui Guillem e Bernat de Montpaó, quest'ultimo padre di un Berenguer, erano figli di Pere Ponç de Segura e fratelli di Guerau de Segura. Questo Guillem de Montpaó è da identificare quasi certamente col personaggio dallo stesso nome, signore di Rocamora, morto nel 1198 e sepolto nel monastero di Poblet: cfr. Jaime FINESTRES Y DE MONSALVO, *Historia del real monasterio de Poblet*, cit., vol. I, p. 321. Da notare che sono vari i membri della famiglia Montpaó a portare i nomi di Pere e Ponç nel corso del secolo XIII e XIV.

¹²⁷ Cfr. Santiago ALBERTÍ, *Diccionari biogràfic*, Barcelona, 1969, vol. III (M-P), p. 277; Robert I. BURNS, *Transition in Crusader Valencia: Years of Triumph, Years of War, 1264-1270*, Princeton University Press, 2001, pp. 34-36, 243-244, 281.

¹²⁸ Cfr. Robert I. BURNS, *Transition in Crusader Valencia*, cit., doc. 657, p. 196.

campo a Valenza all'epoca della conquista della capitale nel 1238 e anche terre e mulini nel 1247¹²⁹.

Un altro Pere de Montpaó, distinto dal precedente, figura nel 1277 *comanador* del castello templare di Corbins (Segrià, Lerida)¹³⁰.

Il nostro Pere de Montpaó era verosimilmente figlio o nipote del citato Bernat de Montpaó¹³¹, consigliere reale e castellano del castello di Valls nonché signore di Vilallonga e Ribaroja (tutte località dell'attuale provincia di Tarragona) che morì il 30 maggio 1299 e fu seppellito nel chiostro del monastero di Poblet¹³². Figura nota nella seconda metà del secolo XIII, Bernat de Montpaó fu un fedelissimo della casa reale per conto della quale tenne vari anni in custodia il castello di Siurana (Priorat, Tarragona), famoso per essere stato prigioniero di illustri personaggi¹³³. Ebbe anche, sino al 1285, diritti sul castello di Conesa (Conca de Barberà, Tarragona)¹³⁴ e ricoprì gli uffici di *veguer* di Lerida¹³⁵ e baiulo «montanearum de Pradis»¹³⁶. Nel 1291, assieme a Berenguer e a Poncet de Montpaó, figura tra i feudatari catalani chiamati a prestare giuramento di fedeltà e omaggio al nuovo re d'Aragona Giacomo II¹³⁷, mentre l'anno successivo pre-

¹²⁹ Cfr. Santiago ALBERTÍ, *Diccionari biogràfic*, Barcelona, 1969, vol. III (M-P), p. 277, s. v. «Montpaó, Pere de»; Enric GUINOT, "El repartiment feudal de l'Horta de València al segle XIII: jerarquització social i reordinació del paisatge rural", in Enric GUINOT, Josep TORRÓ (a cura di), *Repartiments medievals a la Corona d'Aragó (segles XII-XIII)*, Valencia, 2007, pp. 180-181.

¹³⁰ Cfr. Josep Maria SANS I TRAVÉ, "Relacion de la casa del Temple a Barberà amb el monastir de Santes Creus (siglo XIII)", *Analecta Sacra Tarraconensia*, 48, 1975, p. 44.

¹³¹ Cfr. Santiago ALBERTÍ, *Diccionari biogràfic*, cit., p. 277, s. v. «Monpaó, Bernardo de».

¹³² Cfr. Jaime FINESTRES Y DE MONSALVO, *Historia del real monasterio de poblet*, cit., vol. I, p. 321; Joan Francesc CABESTANY, "Els enterraments amb sarcòfag del monestir de Poblet (segles XII a XIV)", in *Necròpolis i sepultures medievals de Catalunya*, «Acta Mediaevalia», annex 1, Pedralbes-Barcelona, 1982, p. 291.

¹³³ Cfr. Pere CATALÀ I ROCA, "Castell de Siurana", in ID. (a cura di), *Els castells catalans*, Barcelona 1993², vol. IV, pp. 420-422.

¹³⁴ Cfr. Joaquim MIRET I SANS - Pere CATALÀ I ROCA, "Castell de Conesa", in Pere CATALÀ I ROCA (a cura di), *Els castells catalans*, Barcelona, 1993², vol. IV, pp. 221-222.

¹³⁵ Cfr. Andrés GIMÉNEZ SOLER, *El poder judicial en la Corona de Aragón*, Barcelona, 1901, pp. 38-39, nota 3.

¹³⁶ ACA, *Real Cancillería*, reg. 264, f. 85r.

¹³⁷ Cfr. *Memorial Histórico Español: coleccion de documentos, opúsculos y antigüedades que publica la Real Academia de la Historia*, Madrid. 1852, t. III, pp. 429-430.

senziò con gli stessi alle corti generali di Catalogna tenute a Barcellona¹³⁸.

Da una carta del 1293 ricaviamo che questo Bernat era padre di un Perico¹³⁹ de Montpaó, cui il re Giacomo II riconosceva il rimborso per la perdita di un ronzino al suo servizio¹⁴⁰. Lo stesso Perico doveva essere impegnato nel 1297 nella guerra di Murcia se il re d'Aragona ordinava al baiulo di quel regno di rifornirlo di vesti¹⁴¹.

Non è chiaro se sia lo stesso Pere de Montpaó che nel 1311, in qualità di scudiero, accompagnò l'infante Giovanni d'Aragona ad Avignone per ricevervi la tonsura dalle mani del papa¹⁴², mentre sussistono pochi dubbi sull'identificazione di quest'ultimo col «Pedro de Monpaho» citato dallo Zurita tra i catalani al seguito dell'infante Alfonso nella spedizione per la conquista della Sardegna del 1323¹⁴³.

Le fonti documentarie delineano un personaggio nel quale la casa reale riponeva la massima fiducia tanto che nel 1314, allo scoppio di una violenta pestilenza, il re Giacomo II d'Aragona progettò un eventuale ricovero degli infanti Giovanni e Raimondo Berengario nell'abitazione posseduta da Pere de Montpaó nelle campagne di Valls per farli sfuggire al contagio¹⁴⁴. Lo stesso Pere risulta poi *veguer* di Montblanc (Tarragona) nel 1319¹⁴⁵.

Sin dalla prime fasi della campagna sarda operò a stretto contatto dell'infante Alfonso, essendo da questi gratificato con cariche di prestigio: fu infatti *veguer* dei castelli di Cagliari e Bonaria¹⁴⁶ e luogotenente del governatore generale dell'isola¹⁴⁷. Contemporaneamente il fratello (?) Ramon fu castellano del Castello di Cagliari¹⁴⁸, podestà di

¹³⁸ Cfr. *Cortes de los antiguos reinos de Aragón y de Valencia y Principado de Cataluña. Cortes de Cataluña*, Madrid, 1896, tomo I/I, p. 163.

¹³⁹ Diminutivo di Pietro.

¹⁴⁰ ACA, *Real Cancillería*, reg. 261, f. 74v (1293 giugno 5, Teruel).

¹⁴¹ ACA, *Real Cancillería*, reg. 261, f. 112r (1297 ottobre 20, Teruel).

¹⁴² Cfr. Jaime E. MARTINEZ FERRANDO, *Jaime II de Aragón. Su vida familiar*, Barcelona 1948, vol. II, p. 143.

¹⁴³ Cfr. Jerónimo Zurita, *Anales de Aragón*, cit., libro VI, cap. XLIII.

¹⁴⁴ Cfr. Jaime E. MARTINEZ FERRANDO, *Jaime II de Aragón*, cit., vol. I, doc. n° 154, p. 106, vol. II, p. 61.

¹⁴⁵ Cfr. Josep María LLOBET I PORTELLA, "Dues lletres de la cort de la vegueria de Montblanc i la resposta a una d'elles (1318-1319)", in *Aplec de Treball*, 17, 1999, pp. 10, 13.

¹⁴⁶ ACA, *Real Cancillería*, reg. 402, f. 146r-v (1326 agosto 12, Fraga).

¹⁴⁷ Cfr. Rafael CONDE Y DELGADO DE MOLINA - Antonio Maria ARAGÓ CABAÑAS, *Castell de Càller. Cagliari catalano-aragonese*, cit., p. 246 (indice analitico, s. v. «Montpaho»).

¹⁴⁸ ACA, *Real Cancillería*, reg. 401, f. 4r-v (1326 maggio 16, Barcellona).

Sassari e capitano del Logudoro¹⁴⁹, reggendo in seguito anch'egli l'ufficio di governatore generale per assenza o morte del titolare¹⁵⁰. Si pensa che la torre del Castello di Cagliari nota come della *Paona*, abbia preso il nome da questa famiglia¹⁵¹ il cui stemma araldico contempla un pavone d'azzurro in campo d'argento¹⁵².

Nel 1324, con carta data a Bonaria l'11 luglio, l'infante Alfonso concesse in feudo a Pere de Montpaó secondo il costume d'Italia e col servizio di due cavalli armati le ville di Senorbì, Simieri e Sèbera, site nella curatoria di Trexenta, riservando per sé il mero e misto imperio, il laudemio, la fatica di trenta giorni e il diritto di appello da parte degli abitanti¹⁵³. Le ville infeudate occupavano un'area lievemente ondulata proprio al centro della conca trexentese, abitata continuamente sin dall'età prenuragica. Senorbì, l'unica sopravvissuta, aveva all'epoca un'estensione territoriale di gran lunga inferiore all'attuale, esito dall'accorpamento degli antichi centri abitati di Sisini e Arixi (comuni autonomi sino al 1927) e delle ville scomparse di Segolay, Aluda, Donigala Alba e Villa di Campo. La villa medievale confinava ad ovest/nord ovest con quella di Simieri, spopolatasi nel corso del secolo XV, che ha lasciato tracce di sé nei toponimi nuraghe Simieri e Xea Simieri¹⁵⁴. Una sentenza arbitrale del 1455, relativa alla causa tra il signore della Trexenta Pietro de Sena e l'arcivescovo di Cagliari per il possesso dei salti di *Simieri* e *Cixi*, ci dà, in sardo e catalano, i confini della villa corrispondenti ai limiti meridionali

¹⁴⁹ ACA, *Real Cancillería*, reg. 401, ff. 5r-6r (1326 maggio 16, Barcellona): cfr. Angelo CASTELLACCIO, "Note sull'ufficio del veguer in Sardegna. 1. Sassari", in Luisa D'ARIENZO (a cura di), *Sardegna, Mediterraneo e Atlantico tra medioevo ed età moderna*, cit., vol. I, pp. 234-236. Questa evidente anomalia di una medesima persona nominata a capo di due importanti uffici con sedi ai capi opposti dell'isola si risolve pochi mesi dopo, quando Bernardo de Boxados, governatore generale del regno, sostituì Ramon de Montpaó nella custodia del castello e delle torri di Cagliari: ACA, *Real Cancillería*, reg. 402, f. 149v (1326 agosto 12, Fraga).

¹⁵⁰ Cfr. Luisa D'ARIENZO, *Carte reali diplomatiche di Pietro IV il Cerimonioso, re d'Aragona, riguardanti l'Italia*, Padova, CEDAM, 1970, p. 9, nota 10.

¹⁵¹ Cfr. Maria Bonaria URBAN, *Cagliari fra Tre e Quattrocento*, Cagliari, Edizioni dell'Istituto sui rapporti italo-iberici, 2000, p. 83.

¹⁵² Cfr. José GRAMUNT, *Los linajes catalanes de Cerdeña*, Barcelona, 1958, p. 112. Lo stemma di Ramon de Montpaó si conserva nel cortile della caserma La Marmora di Sassari, proveniente dal distrutto castello della città: cfr. Daniela ROVINA, "L'età medievale", in *Sassari. Le origini*, Sassari, Gallizzi, 1989, p. 137, fig. 18.

¹⁵³ ACA, *Real Cancillería*, reg. 398, ff. 26r-v, 43v-44v (1324 luglio 11, castello di Bonaria).

¹⁵⁴ Cfr. RAS, *Carta tecnica della Sardegna. Foglio n° 458-Senorbì*, sezz. A2, B2, ediz. 1970 (scala 1:10.000); IGMI, *Carta topografica d'Italia scala 1:25.000. Foglio n° 548 sez. IV-Senorbì*, Firenze, 1992.

dell'attuale comune di Suelli¹⁵⁵. Non vi era invece continuità territoriale con la villa di Sèbera, localizzata da taluni in agro di Ortacesus alle pendici del colle di *Bruncu Lau de Sèbera*, ove sussistono i ruderi di una chiesa dedicata a San Bartolomeo¹⁵⁶, da altri invece ad ovest di Guasila, sul versante occidentale del colle di *Mont'e Sèbera*¹⁵⁷.

Successivamente l'infante ampliò al Montpaó la concessione con l'aggiunta del mero imperio e di altri 2000 soldi di rendita su ville confinanti, sostituendogli inoltre il servizio di due cavalli armati con un censo annuo di 40 fiorini d'oro di Firenze¹⁵⁸.

In seguito alla seconda pace tra Aragona e Pisa (25 aprile 1326) Pere de Montpaó perse le sue ville della Trexenta a vantaggio del comune toscano, ottenendo in risarcimento 6 000 soldi di rendita annua sopra i redditi di una o più ville situate nel distretto della città di Sassari o di quelle confiscate ai ribelli della Corona. Di questi 6.000 soldi 4.000 corrispondevano all'indennizzo per la perdita delle ville trentesesi¹⁵⁹, i restanti erano a rimborso della citata donazione di 2.000 soldi che non aveva avuto esito per mancanza di ville da assegnare in feudo¹⁶⁰.

Nel volgere di un anno, a titolo di globale ricompensa, si vide infeudare le ville di Sorso, Tànega, Gennor e Oruspe site nella curatoria di Romangia, ma fu osteggiato da parte dei probi uomini e degli anziani della città di Sassari in virtù dei privilegi di cui la città godeva sui centri del circondario. La donazione gli fu così revocata anche se nel 1328 re Alfonso IV gli concedeva ugualmente di percepire le rendite¹⁶¹. Riuscì a prenderne effettivo possesso solo nel 1330¹⁶², dopo che si concluse la terza ribellione di Sassari con l'espulsione degli originari abitanti e il ripopolamento attuato con nuovi *pobladors* catala-

¹⁵⁵ ASC, *Notai di Cagliari, Atti sciolti*, b. 254, Stefano Daranda, vol. 3, f. 32r (15 aprile 1455).

¹⁵⁶ Cfr. Daniela ARTIZZU, "Indagine in alcuni paesi della Trexenta. Lettura archeologica e topografica", in Rossana MARTORELLI (a cura di), *Città, territorio, produzione e commerci nella Sardegna medievale. Studi in onore di Letizia Pani Ermini*, Cagliari, AM&D Edizioni, 2002, pp. 156-157.

¹⁵⁷ Cfr. Silvestro GHIANI, *La Trexenta antica*, Guasila, Amministrazione di Guasila, 2000, pp. 192-193. Secondo Ghiani la chiesa di San Bartolomeo era parrocchiale del villaggio scomparso di Bangio Donico.

¹⁵⁸ ACA, *Real Cancillería*, reg. 399, ff. 79r-80r (1325 luglio 3, Daroca); 77v-78v (1325 luglio 7, Daroca).

¹⁵⁹ ACA, *Real Cancillería*, reg. 401, f. 66r-v (1326 luglio 12, Lerida); reg. 402, f. 158r-v (1326 agosto 31, Saragozza).

¹⁶⁰ ACA, *Real Cancillería*, reg. 403, ff. 102v-104r (1327 giugno 3, Barcellona).

¹⁶¹ ACA, *Real Cancillería*, reg. 508, f. 58r-v (1328, maggio 13 Saragozza).

¹⁶² ACA, *Real Cancillería*, reg. 509, ff. 104r-105v (1330 gennaio 13, Valenza).

no-aragonesi¹⁶³. Ancora dopo un anno tuttavia la legittimità della concessione al Montpaó non appare ancora del tutto chiara, fino alla conferma di re Alfonso nel giugno 1331¹⁶⁴.

Quando nel 1335 vennero mobilitati tutti i feudatari del regno di Sardegna per la guerra contro i Doria Pere de Montpaó deteneva ancora le suddette ville¹⁶⁵ che poi dovette vendere al governatore della Sardegna Ramon de Cardona per fare ritorno in patria¹⁶⁶.

Nel 1339, in qualità di «portarius maior illustris domine regine Aragonis», assistette nella cappella reale di Barcellona all'omaggio prestato da Giacomo III di Maiorca a Pietro IV il Cerimonioso¹⁶⁷. È da identificare con uno dei due Pere de Montpaó, padre e figlio, che alla data del 28 luglio 1348 risultano entrambi deceduti e seppelliti con gli antenati nel reale monastero di Poblet¹⁶⁸.

5.4. *Eximén Perez Cornel signore di Sisini*

Eximén Perez Cornel, barone di Alfajarin, apparteneva a illustre e nobile famiglia di *ricos hombres* d'Aragona discendente secondo la tradizione da Fortún Garcés de Biel, signore di Huesca agli inizi del secolo XII: questi fu il primo ad adottare l'appellativo di Cornel e lo scudo d'oro con cinque cornacchie di nero che diverrà proprio del casato¹⁶⁹.

Figlio dei nobili Pedro Cornel [III], maggiordomo reale nonché procuratore generale del regno d'Aragona, e Urraca Artal de Luna, Eximén Perez Cornel sposò Violant de Pallars sorella della contessa Sibilla de Pallars dalla quale, secondo il cronista Zurita, ebbe tre figli maschi: Tomás, Pedro e Ramon¹⁷⁰. Assieme a quest'ultimo seguì l'infante Alfonso nella spedizione alla conquista della Sardegna¹⁷¹ ove

¹⁶³ Cfr. Angelo CASTELLACCIO, *Note sull'ufficio del veguer in Sardegna. 1. Sassari*, cit., p. 235.

¹⁶⁴ ACA, *Real Cancillería*, reg. 511, ff. 78v-79r (1331 gennaio 21, Valenza); ff. 134v-136r (1331 giugno 10, Barcellona).

¹⁶⁵ ACA, *Real Cancillería*, reg. 518, f. 173v (*sine data* ma *post* 21 maggio 1335).

¹⁶⁶ In realtà non sono note le modalità con cui Ramon de Cardona entrò in possesso delle ville appartenute a Pere de Montpaó: cfr. Maria Teresa FERRER I MALLOL, *Ramon de Cardona, militar y diplomático al servicio de cuatro reinos*, cit., p. 1450.

¹⁶⁷ Cfr. Antoni DE BOFARULL (a cura di), *Crónica del rey de Aragon D. Pedro IV el Cerimonios ó del Punyalet*, Barcelona, 1850, pp. 407-411.

¹⁶⁸ Cfr. Jaime FINESTRES Y DE MONSALVO, *Historia del real monasterio de poblet*, cit., vol. I, p. 321.

¹⁶⁹ Cfr. Gregorio GARCÍA CIPRÉS, "Los Cornel", in *Linajes de Aragón*, VII, 6, 1916, pp. 101-105.

¹⁷⁰ Cfr. Jerónimo Zurita, *Anales de Aragón*, cit., libro V, cap. XXIX.

¹⁷¹ *Ibidem*, libro VI, cap. XLIII.

ottenne la castellania del castello Orguglioso e le ville di Armungia e Ballao, site nella curatoria di Galilla (*alias* Gerrei), e di Serri, Sisini e Sarasi nella curatoria di Siurgus, concesse gli in feudo secondo il costume d'Italia e col servizio di cinque cavalli armati¹⁷². Alla prestazione militare particolarmente onerosa si aggiungeva da parte dell'infante la riserva del mero e misto imperio, anche se poi il servizio in cavalli armati fu ridotto da cinque ad uno solamente con la facoltà, per il feudatario, di esercitare il misto imperio¹⁷³.

Il motivo per cui il Cornel è stato incluso tra i protagonisti della prima feudalizzazione della Trexenta risiede nel fatto che il centro di Sisini, storicamente appartenente alla curatoria di Siurgus e comune autonomo sino al 1927, è oggi frazione del comune di Senorbì di cui costituisce l'estrema parte settentrionale¹⁷⁴. All'epoca dell'infeudazione confinava ad est con la scomparsa villa di Sarasi, il cui territorio è oggi compreso nei limiti meridionali del comune di Siurgus Donigala, mentre non vi era continuità territoriale con la villa di Serri, situata circa 20 km più a nord.

Col tempo Eximén Perez Cornel ampliò il suo patrimonio feudale in Sardegna comprando da Francesc de Berga, figlio ed erede universale di Lorenç de Berga, tutte le altre ville della curatoria di Galilla: *villam de Pauli, Castanie, Espadiano, Ciuro, Canyes, Noraix, villam novam de Scala de Plano, Lantina, villam de Saltu, Sorlongo* e *Sassarra*, cioè Sassai¹⁷⁵ nel cui territorio era situato il castello Orguglioso¹⁷⁶. Successivamente comprò da Guillem Serra le ville di Orroli e Goni, site nella curatoria di Siurgus, e il diritto che questi possedeva sulle ville di Arco e Arixi, site nella curatoria di Trexenta¹⁷⁷. Queste due ultime ville, originariamente infeudate al Serra, erano state cedute a Pisa dopo la pace conclusa tra la Corona d'Aragona e il comune toscano, e il primitivo feudatario si era visto riconoscere il diritto a nuovi possessi che uniti a quelli di Goni e Orroli raggiungessero la rendita annua di 5000 soldi di genovini.

¹⁷² ACA, *Real Cancillería*, reg. 398, f. 29r-v. La nomina ad *alcaide* o castellano del castello Orguglioso fu confermata nel luglio del 1326: ACA, *Real Cancillería*, reg. 401, f. 73v.

¹⁷³ ACA, *Real Cancillería*, reg. 401, ff. 51r-52v (1326 giugno 27, Balaguer).

¹⁷⁴ Cfr. Antioco PISEDDU, *Senorbì, note per una storia*, Cagliari, Zonza Editori, 2001, p. 170.

¹⁷⁵ ACA, *Real Cancillería*, reg. 403, f. 212r-v.

¹⁷⁶ Segnato nelle carte topografiche e comunemente noto col nome di Castello di Sassai, in territorio comunale di Silius: cfr. Foiso FOIS, *Castelli della Sardegna medioevale*, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 1992, pp. 20-21, 75-77.

¹⁷⁷ ACA., *Real Cancillería*, reg. 511, ff. 45v-46r.

Ottene anche una donazione di 3000 soldi di alfonsini sopra i redditi annui di qualsiasi villa della Sardegna, in virtù della quale acquisì i beni del defunto scutifero e capitano di Gallura Miguel Martinez de Pueyo.

Morto senza figli alla fine del 1330 nominò suo erede universale il nipote Ramon Cornel¹⁷⁸ che in deroga alla norma che prevedeva la trasmissione dei feudi esclusivamente tra padre e figlio gli successe nel possesso delle ville sunnominate¹⁷⁹ e nella carica di castellano del castello Orguglioso¹⁸⁰.

Nel 1332 Ramon Cornel cedette le ville di Orroli e Goni e il diritto su quelle di Arco e Arixi a Guillem Serra¹⁸¹, mentre vendette il resto dei possedimenti che furono dello zio Ximene Perez, compresa la villa di Sisini, al governatore di Sardegna Ramon de Cardona¹⁸² del quale aveva sposato la figlia Beatrice¹⁸³.

Quando nel 1335 tutti i feudatari del regno di Sardegna vennero chiamati a prestare il loro aiuto nella guerra contro i Doria, il governatore Cardona risulta possedere, oltre a molteplici ville nelle curatorie di Galilla, Nuraminis e Gallura, anche quelle di «Serri, Sinesi et Serassi» nella curatoria di Siurgus¹⁸⁴.

Morto Ramon de Cardona, nel 1338 Ramon Cornel, a nome delle figlie ed eredi Beatriu sua consorte, Elionor, moglie di Huguet de Cervellon, ed Elisabet, badessa del monastero di Santa Chiara de Coimbra, prestò giuramento di fedeltà e omaggio al nuovo re Pietro IV per le ville di Armungia e Ballao, site nella curatoria di Galilla, di Serri, Sisini e Sarasi site nella curatoria di Siurgus e per altre site nelle curatorie di Nuraminis e Romangia¹⁸⁵.

¹⁷⁸ Da una carta conservata in ACA, *Real Cancillería*, reg. 512, f. 283v, (1331 novembre 29, Valenza) si evince che Eximén Perez Cornel era «patruus», cioè zio paterno, di Ramon Cornel. Questi non è da confondere pertanto con l'omonimo cugino, evidentemente premorto al padre.

¹⁷⁹ ACA, *Real Cancillería*, reg. 511, ff. 50v-51r (1330 dicembre 22, Valenza); Jerónimo ZURITA, *Anales de Aragón*, cit., libro VII, cap. XVI.

¹⁸⁰ ACA, *Real Cancillería*, reg. 511, f. 51r-v (1330 dicembre 21, Valenza).

¹⁸¹ ACA, *Real Cancillería*, reg. 511, f. 31v (1332 gennaio 19, Valenza).

¹⁸² ACA, *Real Cancillería*, reg. 514, f. 261v. (1332 ottobre 15, Valenza).

¹⁸³ ACA, *Real Cancillería*, reg. 512, ff. 160v-161r (1331 luglio 16, Barcellona).

¹⁸⁴ ACA, *Real Cancillería*, reg. 518, f. 170v.

¹⁸⁵ Cfr. Giuseppe SPIGA, "Feudi e feudatari nel regnum Sardiniae et Corsicae fra il 1336 e il 1338", in *La Corona d'Aragona in Italia (secc. XIII-XVIII)*, Atti del XIV Congresso di Storia della Corona d'Aragona, Sassari 1995, vol. II/2, pp. 874-875; Maria Teresa FERRER I MALLOL, "Ramon de Cardona: capità general de l'exèrcit güelf i governador de Sardenya (†1338)", in Paolo MANINCHEDDA (a cura di), *La Sardegna e la presenza catalana nel Mediterraneo*, cit., vol. I, p. 81.

Le figlie di Ramon de Cardona non presero mai possesso effettivo dei feudi sardi ereditati dal padre e per eludere l'obbligo di residenza nell'isola decisero nel 1340 di darli in arrendamento a Ramon Çavall, indennizzando la Corona con oltre 1000 libbre di alfonsini per la mancata prestazione del servizio militare¹⁸⁶. Il contratto aveva una validità di dodici anni dopo di che le ville di Armungia, Ballao e Sisini rientrarono in possesso del regio fisco se Pietro IV poté disporre nell'agosto del 1355 per infeudarle, con altri luoghi del Gerrei, a Ramon Zatrilla (o *de Trilea* o *Çatrilla*)¹⁸⁷.

5.5. Guillem Serra signore di Arco e Arixì

Poche, allo stato attuale della ricerca, sono le notizie su questo personaggio eccetto quelle ricavate dai documenti d'archivio relativi alla luogotenenza e al regno di Alfonso IV d'Aragona. Nella lettera di convocazione degli uomini che dovevano accompagnare l'infante Alfonso per la conquista della Sardegna il nome di Guglielmo Serra figura tra quelli dei cavalieri chiamati dal regno di Valenza¹⁸⁸.

Semberebbe trattarsi di un lignaggio originario della Catalogna i cui esponenti adottarono preferibilmente il seguente blasone: di rosso con una sega da carpentiere d'oro. Potrebbe essere identificato col nostro il «Guillem de Serra» che nel 1323 faceva uso di un sigillo raffigurante una sega accompagnata sopra e sotto da una stella¹⁸⁹.

Guillem Serra (*Guillelmus Serra* o *Serrani* nei documenti in latino) apparteneva al più stretto *entourage* della famiglia reale dal momento che era *cambrer maior* e consigliere del re Giacomo II. Dal 1330 esercitò per vari anni la carica di baiulo generale del regno di Valenza¹⁹⁰.

Poco dopo la conquista della Sardegna, con carta data a Bonaria l'11 luglio 1324, l'infante Alfonso gli concesse in feudo secondo il costume d'Italia e col servizio di due cavalli armati le ville di Goni, Orroli (*Reoli*), Sisini e Sarasi, site nella curatoria di Siurgus, riservandosi il mero e misto imperio e il diritto di appello dei vassalli¹⁹¹.

Dei quattro centri infeudati l'unico scomparso, quello di Sarasi, è da localizzare ai limiti sud-orientali del territorio comunale di Siurgus Donigala, al confine con la frazione di Sisini-Senorbì. Qui sussistono i ru-

¹⁸⁶ Cfr. Maria Teresa FERRER I MALLOL, *Ramon de Cardona: capità general de l'exèrcit güelf i governador de Sardenya (+1338)*, cit., p. 82.

¹⁸⁷ ASC, *Pergamene*, Museo Ris. 602/02 (1355 agosto 19, Castello di Cagliari).

¹⁸⁸ ACA, *Real Cancillería*, reg. 341, f. 115v (1323 febbraio 26, Barcellona).

¹⁸⁹ Cfr., sul web, il sito <<http://www.armoriam.info/>>, s. v. «Serra».

¹⁹⁰ Cfr. Francesco FLORIS, *Feudi e feudatari in Sardegna*, cit., vol. II, p. 436.

¹⁹¹ ACA, *Real Cancillería*, reg. 398, ff. 28v, 56r-57v.

deri di una chiesa intitolata ai SS. Cosma e Damiano, ove si rinven-
gono tracce di frequentazione ininterrotta dall'età nuragica sino
all'epoca moderna¹⁹².

Immemore di questa donazione l'infante infeudò contemporanea-
mente le ville di Sisini e Sarasi al nobile aragonese Eximén Perez
Cornel, dando poi mandato a Pere de Llibià e Arnau de Caça, ammi-
nistratori generali dei redditi del regno di Sardegna, di risarcire il Ser-
ra con altre ville site ai confini o quanto più vicine possibile alle due
ville sunnominate e i cui redditi, assieme a quelli di Orroli e Goni, non
superassero i 5.000 soldi di genovini annui. A titolo poi di ulteriore
indennizzo concesse al Serra l'esercizio del misto imperio e sostituì il
servizio di due cavalli armati da questi dovuto con un censo di 25 fio-
rini d'oro di Firenze, riservando per sé il mero imperio, il laudemio, la
fatica di trenta giorni e il diritto di appello da parte dei vassalli¹⁹³.

Le ville scelte dagli amministratori in sostituzione di quelle di Sisini e
Sarasi furono Arco e Arixi, site nella curatoria di Trexenta, la seconda
delle quali confinante con la villa di Sarasi. Non si trattò per il feudata-
rio di un cambio vantaggioso perché dopo la seconda pace con Pisa
(25 aprile 1326) la curatoria di Trexenta fu ceduta al comune toscano
e il Serra si vide sottrarre le due ville. Gli fu tuttavia riconosciuto il di-
ritto a nuovi possessi che sommati a quelli che ancora gli rimanevano
non potevano eccedere la rendita annua complessiva di 5000 soldi di
genovini. Tale diritto fu venduto nel 1330, assieme alle ville di Goni e
Orroli, a Eximén Perez Cornel¹⁹⁴.

Alla fine dello stesso anno Alfonso IV d'Aragona fece il punto sulla
complessa vicenda delle ville di Sisini e Sarasi ricordando al governa-
tore e agli amministratori del regno di Sardegna come le due ville
fossero state concesse in feudo al nobile Eximén Perez Cornel dopo
essere state già donate, assieme a quelle di Orroli e Goni, a Guillem
Serra. Questi aveva ricevuto in ricompensa le ville di Arco e Arixi, ce-
dute poi a Pisa nel rispetto del trattato di pace tra la Corona
d'Aragona e il comune toscano. A motivo di ciò era stato indennizza-
to con altre rendite su una o più ville del regno di Sardegna che

¹⁹² Cfr. Roberta RELLI (a cura di), *Sant'Andrea Frius dal Neolitico alla Rifondazione. Archeologia e storia di un paese della Trexenta*, Ortacesus, Edizioni Nuove Grafiche Puddu, 2006, pp. 58-59, 87, fig 42, C. Da respingere è la localizzazione presso Gesico proposta dall'Angius e seguita da alcuni autori: cfr. Bruno ANATRA, Tiziana MEDDA, Giuseppe PUGGIONI (a cura di), *Sommario di statistiche storiche sulla Sardegna preunitaria. 3. Curatoria Siurgus*, Cagliari, Università degli Studi di Cagliari, Dip. di Studi Storici-Geografici-Artistici, Dip. di Ricerche Economiche e Sociali, 1994, pp. 23, 26.

¹⁹³ ACA, *Real Cancillería*, reg. 399, ff. 20r-21v, 54r-v (1325 giugno 30, Daroca).

¹⁹⁴ ACA, *Real Cancillería*, reg. 511, ff. 45v-46r (1330 novembre 22, Valenza).

sommate a quelle di Orroli e Goni dovevano raggiungere i 5.000 soldi di genovini l'anno, con un censo di 25 fiorini d'oro di Firenze. Poiché detto risarcimento non era ancora avvenuto e il Serra aveva venduto al Cornel le ville di Orroli e Goni con tutti gli altri diritti a lui spettanti, Alfonso ordinò agli amministratori generali Pere de Llibià e Arnau de Caçà di stimare la rendita delle ville di Orroli e Goni, facendo pagare al Cornel un censo annuo proporzionato ai redditi effettivi delle due ville¹⁹⁵.

Il trapasso di proprietà delle ville di Goni, Orroli e del diritto su quelle di Arco e Arixi tra Guillem Serra e Eximén Perez Cornel non avvenne in maniera lineare poiché il Serra non era in possesso di tutta la documentazione necessaria alla vendita. Si rese necessaria pertanto un'ulteriore ratifica regia ove il sovrano si impegnava a non muovere nei confronti dell'acquirente e dei suoi successori alcuna azione in merito ad eventuali censi e servizi passati non corrisposti¹⁹⁶.

Contemporaneamente re Alfonso, nel rispetto del diritto che il Cornel aveva acquisito sulle ville di Arco e Arixi, ordinava al governatore e agli amministratori del regno di Sardegna di immettere il nobile aragonese nel possesso di altre ville dal valore equivalente e di assegnargliene altre sino a raggiungere il reddito complessivo di 5000 soldi di genovini¹⁹⁷.

Ai medesimi ufficiali ordinava inoltre successivamente di non esigere più dal Serra il censo corrispondente alle ville che gli erano state tolte e cedute a Pisa dopo la pace stipulata tra la Corona d'Aragona e il comune toscano¹⁹⁸.

Agli inizi del 1332 Ramon Cornel, nipote ed erede universale di Eximén Perez Cornel, cedeva ogni diritto sulle ville di Orroli, Goni, Arco e Arixi al Serra¹⁹⁹ il quali chiudeva definitivamente la sua esperienza di feudatario in Sardegna vendendo tutto a Ramon Desvall per 12.000 soldi di alfonsini²⁰⁰.

5.6. Sibilla de Vergua signora di Segariu

Sibilla de Vergua (o de Bergua) apparteneva a nobile famiglia di *ricos hombres* d'Aragona documentata sin dalla prima metà del secolo XI, quantunque la piena ascesa sociale del lignaggio si attui a partire

¹⁹⁵ ACA, *Real Cancillería*, reg. 511, ff. 47v-48r (1330 dicembre 8, Valenza).

¹⁹⁶ ACA, *Real Cancillería*, reg. 511, ff. 48v-49r (1330 dicembre 8, Valenza).

¹⁹⁷ ACA, *Real Cancillería*, reg. 511, f. 49r (1330 dicembre 8, Valenza).

¹⁹⁸ ACA, *Real Cancillería*, reg. 511, f. 106v (1330 aprile 5, Valenza).

¹⁹⁹ ACA, *Real Cancillería*, reg. 513, f. 39v (1332 gennaio 19, Valenza).

²⁰⁰ ACA, *Real Cancillería*, reg. 513, ff. 3v, 36r-37v.

dalla terza decade del secolo successivo quando ancora il regno d'Aragona, con Ramiro II (1134-1137), manteneva la sua autonomia rispetto al principato di Catalogna²⁰¹.

Il cognome denuncia una chiara origine toponimica, essendo Bergua un piccolo centro oggi quasi spopolato della pirenaica valle di Broto, nella provincia di Huesca, dove sono segnalati i resti di un castello medievale²⁰².

Un panno di broccato conservato nella sacrestia della cattedrale di Huesca ci tramanda il blasone nobiliare della famiglia: di rosso con tre scettri d'oro; bordura d'argento caricata di otto scudetti con le armi d'Aragona²⁰³. Il noto nobiliario seicentesco di Juan del Corral separa le voci *Bergua* e *Vergua*, riferendo alla prima lo scudo sopra-citato²⁰⁴, alla seconda il seguente: di rosso con tre colonne d'argento; bordura d'argento caricata di otto scudetti con le armi d'Aragona²⁰⁵. Ancora in altre opere di genealogia e araldica è data la variante: d'azzurro con tre colonne d'argento; bordura d'argento caricata di cinque scudetti d'oro, ciascuno caricato a sua volta di due fasce di rosso oppure di quattro pali del medesimo colore²⁰⁶.

Tra i *nomina* del casato abbonda inizialmente quello di Fortún poi, dalla metà del secolo. XIII e per tutto il XIV, si impone la norma che il primogenito si chiami Pedro Fernández²⁰⁷, così come il padre della nostra Sibilla. Un documento della cancelleria dell'infante Alfonso cita infatti la «dilectam nostram Sibillam filiam nobilis Petri Fernandi de

²⁰¹ Cfr. Juan F. UTRILLA, "Linajes aristocraticos aragoneses: datos prosopograficos del linaje de los Bergua y notas sobre sus dominios territoriales (siglos XII-XV)", in *Homenaje a la Profesora Emérita María Luisa Ledesma Rubio* (= "Aragón en la Edad Media", X-XI), Zaragoza, 1993, pp. 859-894.

²⁰² Cfr. *Gran Enciclopedia Aragonesa*, tomo III, s.vv. «Bergua»; «Bergua, castillo de».

²⁰³ Cfr. Santiago BROTO APARICIO, "La heráldica en la catedral de Huesca", in *Hidalguía*, XLV, 262-263, 1997, pp. 381-383, scudo n. 23. Cfr. anche, sul web, il sito <<http://www.armoriam.info>>, s.v. *Bergua*.

²⁰⁴ Cfr. Andrés J. NICOLÁS-MINUÉ SÁNCHEZ, "El Nobiliario original, Linajes de Aragón de Juan del Corral", in *Emblemata*, XII, 2006, p. 81.

²⁰⁵ *Ibi*, p. 122.

²⁰⁶ Cfr. Alberto y Arturo GARCIA CARRAFFA, *El solar catalan, valenciano y balear*, San Sebastian, 1968, tomo IV, p. 330, lam. 27, escudo 69.

²⁰⁷ Ancora nel 1409 un Pedro Fernandez de Bergua faceva testamento a favore dell'omonimo figlio: cfr. *Iurisprudencia civil. Coleccion completa de las sentencias dictadas por el tribunal supremo de justicia en recursos de nulidad, casacion é iniusticia notoria*, Madrid 1865, t. XI, n° 214, pp. 696-697.

Vergua»²⁰⁸, mentre altre carte ricordano le concessioni fatte alla «nobili et dilecte nostre Sibilie filie nobilis Petri Fferrandi de Vergua»²⁰⁹.

Questi è da identificare probabilmente col Pedro Fernández [III] de Vergua (†ante 1359)²¹⁰, nipote di quel Pedro Fernandez [II] de Vergua (†1311), noto per essere stato implicato in un fallito attentato contro il re Federico III di Sicilia²¹¹.

Il nobile Pedro Fernández [III] de Vergua, supposto padre di Sibilla de Vergua, risulta convocato nel braccio dei *ricos hombres* alle Corti aragonesi del 1311, 1314, 1316, 1318, 1323, 1324, 1325 e 1327²¹². Racconta Zurita che nel 1323 il re Giacomo II allestì una flotta da mandare in Sardegna in soccorso dell'infante Alfonso, affidandone il comando, tra gli altri, a «don Pedro Fernández de Vergua y Blasco Maza de Vergua, ricos hombres de Aragón»²¹³. Dallo spoglio della letteratura traspare che Pedro Fernández [III] de Vergua si era impegnato a supportare la spedizione sarda con dieci cavalli armati e che, assieme a Blasco Maza de Vergua e altri nobili aragonesi, partecipò effettivamente all'occupazione dell'isola²¹⁴. Ricoprì l'ufficio di *sobrejuntero* di Huesca e Jaca, carica dalla quale fu deposto per volontà del sovrano nel 1324²¹⁵, e fu signore di Peña d'Ueso, della villa di Gratal e del castello e villa di Puibolea. A questi feudi si aggiungevano il dominio sul nucleo originario del lignaggio, Bergua, vari possedimenti minori e immobili nella città di Huesca.

Era sposato con Venancia de Boyl o Buil²¹⁶, esponente di un altro casato di spicco cui apparteneva Pedro de Boyl, tesoriere di Giacomo

²⁰⁸ ACA, *Real Cancillería*, reg. 398, f. 37r.

²⁰⁹ ACA, *Real Cancillería*, reg. 403, ff. 221r, 223v, 224v.

²¹⁰ Cfr. Juan F. UTRILLA, *Linajes aristocraticos aragoneses: datos prosopograficos del linaje de los Bergua*, cit., p. 881 e ss.

²¹¹ Cfr. Maria-Mercè COSTA, "Un atentat frustrat contra Frederic III de Sicilia", in *La società mediterranea all'epoca del Vespro*, Atti dell'XI Congresso di Storia della Corona d'Aragona (Palermo-Trapani-Erice, 25-30 aprile 1982), Palermo, 1983, pp. 447-459; Clifford R. BACKMAN, *The Decline and Fall of Medieval Sicily. Politics, religion and economy in the reign of Frederick III, 1296-1337*, Oxford, 2002, p. 117; Antonino MARRONE, *Repertorio della feudalità siciliana (1282-1390)*, Palermo, 2006, pp. 451-452.

²¹² Cfr. Luis GONZALEZ ANTON, "Las cortes aragonesas en el reinado de Jaime II", in *Anuario de Historia del Derecho Español*, XLVII, 1977, p. 645.

²¹³ Cfr. Jerónimo ZURITA, *Anales de Aragón*, cit., Libro VI, cap. XLVI.

²¹⁴ Cfr. Antonio ARRIBAS PALAU, *La conquista de Cerdeña por Jaime II de Aragón*, Barcelona, 1952, pp. 170, 217.

²¹⁵ ACA, *Real Cancillería*, reg. 233, f. 36v.

²¹⁶ Cfr. Juan F. UTRILLA, *Linajes aristocraticos aragoneses: datos prosopograficos del linaje de los Bergua*, cit., p. 882.

II e maestro razionale agli inizi del secolo XIV²¹⁷. La discendenza fu numerosa.

I de Vergua erano imparentati con gli Entença e gli Antillón, due famiglie a loro volta legate da stretti vincoli parentelari alla casa reale. Precisamente Vallés de Vergua (†ante 1236) aveva sposato Catalana de Antillón, nipote di quella Urraca de Antillón da cui Vallés era stato adottato ereditandone il cognome e parte del cospicuo patrimonio, mentre Pedro Fernández [I] de Vergua (†ante 1288) aveva preso in moglie Sibilla de Entença, cugina del re Giacomo I²¹⁸. Ciò spiega il perché l'infante Alfonso e la moglie Teresa de Entença, figlia di Gombau de Entença e di Constança d'Antillón, promisero di donare a Sibilla de Vergua, in occasione del suo contratto di matrimonio col nobile catalano Jofré Gilabert de Cruilles, la villa di Segariu sita nella curatoria di Trexenta²¹⁹ oltre a provvedere la nubenda della dote necessaria a maritarsi²²⁰. Quanto stabilito nei suddetti capitoli matrimoniali si compì nel castello di Bonaria il 24 luglio 1324, quando l'infante Alfonso infeudò la villa di Segariu alla nobile aragonese riservando a sé il mero imperio, pur riconoscendole il denaro derivante dall'esercizio dello stesso. La donazione era inoltre franca d'ogni censo e servizio militare, dei quali non vi è alcun cenno²²¹.

Detta nobile dovette affidare al marito la gestione della villa come traspare da una carta del 1326 riguardante una lite per i confini tra Segariu e Serrenti sullo sfruttamento del salto di Fraus che oppose i vassalli di Jofré Gilabert de Cruilles a quelli di Bonanat Saperà. La questione, affidata inizialmente all'arbitrato di Pere de Llibià, fu infine rimessa alla decisione del giudice Ugone II d'Arborea, governatore dei sardi²²².

Col secondo trattato di pace tra la Corona d'Aragona e la repubblica di Pisa Sibilla perdette il feudo di Segariu a vantaggio del comune toscano e fu risarcita con una rendita annua di 198 libbre e 2 soldi, pari al reddito della villa perduta, nell'attesa di una nuova assegnazione²²³.

²¹⁷ Cfr. Gregorio García Ciprés, "Los Boyl", in *Linajes de Aragón*, VI, 14-15, 1915, pp. 294-303.

²¹⁸ Cfr. Juan F UTRILLA, *Linajes aristocraticos aragoneses: datos prosopograficos del linaje de los Bergua*, cit., pp. 870-871, 875-876.

²¹⁹ Cfr. *infra*, nota 221.

²²⁰ Ancora nel settembre 1326 Jofré Gilabert de Cruilles doveva risquotere dall'infante Alfonso parte del denaro relativo alla dote della moglie: ACA, *Real Cancillería*, reg. 402, f. 160v.

²²¹ ACA, *Real Cancillería*, reg. 398, ff. 37r-38r (1324 luglio 14, castello di Bonaria).

²²² ACA, *Real Cancillería*, reg. 401, ff. 112v-113r (1326 agosto 4, Lerida).

²²³ ACA, *Real Cancillería*, reg. 402, ff. 159v-160r (1326 settembre 1, Saragozza).

Si arrivò così al novembre 1327 quando l'infante Alfonso, sempre a titolo di indennizzo per la cessione a Pisa di Segariu, corrispose a Sibilla de Vergua una rendita annua di 3.000 soldi di genovini sopra i redditi di una o più ville della curatoria di Romangia. Anche in questo caso la donazione era franca d'ogni censo e servizio essendo riconosciuta a detta nobile, come ulteriore beneficio, parte del denaro proveniente dall'esercizio del mero imperio²²⁴.

Con altra carta Alfonso ordinò inoltre a Ramon Desvall e Guillem de Riu che fossero versati alla medesima 6.000 soldi di genovini per la mancata riscossione di due anni di rendite della sunnominata villa trentese, oltre al resto dei 20.000 soldi a lei assegnati in occasione del matrimonio col de Cruilles²²⁵. Nel gennaio del nuovo anno, ormai divenuto re d'Aragona, sollecitava inoltre il potestà di Sassari e il governatore di Sardegna a procedere all'assegnazione della rendita di 3.000 soldi su luoghi della curatoria di Romangia²²⁶.

La complessa vicenda del risarcimento per la perdita della villa di Segariu si concluse nell'ottobre del 1331 quando Alfonso, ormai divenuto re d'Aragona, concesse in feudo secondo il costume d'Italia a Sibilla de Vergua la villa di Sennori, sita in Romangia, riservando a sé il mero imperio, il laudemio, la fatica di trenta giorni e il diritto di appello da parte dei vassalli. La donazione avveniva nel rispetto degli antichi diritti che sulla villa di Sennori vantava la città di Sassari, così che al vicario di detta città era consentito l'esercizio del mero imperio all'interno dei confini della villa e alla cittadinanza fare uso di tutti gli ademprivi concessi dalla Corona con speciali privilegi²²⁷. È lecito tuttavia immaginare che non sarebbero mancati motivi di scontro e attrito tra la municipalità ed il potere feudale, come per casi analoghi siamo informati dalle fonti.

Come nel caso di Segariu anche per la villa di Sennori rispondeva il marito Jofré Gilabert de Cruilles come traspare dalla "chiamata alle armi" del 1335 in occasione della guerra contro i Doria²²⁸.

L'avventura feudale di Sibilla de Vergua in Sardegna terminò verosimilmente con la morte in battaglia nel 1339 del marito e ammirante

²²⁴ ACA, *Real Cancillería*, reg. 403, ff. 221r-222v (1327 novembre 3, Saragozza). La relativa investitura è sempre in ACA, *Real Cancillería*, reg. 403, ff. 224v-225r (1327 novembre 4, Saragozza).

²²⁵ ACA, *Real Cancillería*, reg. 403, ff. 223v-224v (1327 novembre 4, Saragozza).

²²⁶ ACA, *Real Cancillería*, reg. 508, f. 9v (1328 gennaio 12, Barcellona).

²²⁷ ACA, *Real Cancillería*, reg. 512, ff. 278v-279v (1331 ottobre 27, Tortosa).

²²⁸ ACA, *Real Cancillería*, reg. 518, f. 173r: *Lo noble en Jofré Gilabert de Cruilles desus dit te per madona sa muller prop Sasser / Senoli*.

glio Jofré Gilabert²²⁹. Una testimonianza archivistica prova la sua esistenza in vita nel febbraio 1359 quando a lei si rivolge in una lettera Berengario de Cruïlles, vescovo di Girona, fratello del coniuge defunto²³⁰, dopo di che non abbiamo più sue notizie.

5.7. Jofré Gilabert de Cruïlles signore di Bangiu de Aliri, Seuni e Suelli

Jofré Gilabert de Cruïlles discendeva da illustre e nobile famiglia catalana documentata fin dal secolo XI come detentrica della baronia di Cruïlles, comprendente la villa e il castello di Cruïlles (Baix Empordà)²³¹ con i suoi aggregati di San Joan de Salelles, Santa Pellaia e Sant Cebrià dels Als²³².

È probabile che il nome del castello e del lignaggio (nelle forme latinizzate *de Crudilias*, *de Crudillis* o *de Crudiliis*) abbia avuto origine da un fatto topografico: infatti *cruïlles* è la forma plurale del catalano *cruïlla*, lett. 'crocevia di strade', termine derivato dal latino *crucicula* 'piccola croce'²³³. E piccole croci d'argento su campo rosso mostrano appunto i Cruïlles nel loro blasone araldico²³⁴.

Con il matrimonio tra Gilabert IV detto *el Gran* (+1295/1304) e Guillem de Peratallada, a partire da circa il 1250 i Cruïlles acquisirono la baronia di Peratallada, il cui castello divenne centro dei loro possedimenti e residenza di famiglia²³⁵. Il dominio dei Cruïlles ha lasciato un'impronta così profonda in questi luoghi del Baix Empordà che nella fascia costiera antistante le isole Medes è ancora vivo il detto popolare «el qui no és fill d'un senyor de Cruïlles, és fill de turc»²³⁶.

²²⁹ Cfr. José Vicente CABEZUELO PLIEGO, *Poder público y administración territorial en el Reino de Valencia, 1239-1348. El oficio de la procuración*, Alicante, Universidad de Alicante (Tesis doctoral), 1996, vol. I, p. 515.

²³⁰ Arxiu Diocesà de Girona, Llibre U-20, f. 8.

²³¹ Cfr. Pere CATALÀ I ROCA - Miquel OLIVA I PRAT - Miquel BRASÓ I VAQUÉS - Armand DE FLUVIÀ I ESCORSA, "Castell de Cruïlles", in Pere CATALÀ I ROCA (a cura di), *Els castells catalans*, cit., 1991, vol. II, pp. 649-659.

²³² Cfr. José CARUANA REIG Barón de San Petrillo, *Los Cruïlles y sus alianzas: nobiliario valenciano*, Valencia, 1946; GEC, Barcelona, 1973, vol. 5, pp. 780-783, s.v. «Cruïlles».

²³³ Cfr. DCVB, s.v. «Cruïlla».

²³⁴ Cfr. Martí DE RIQUER, *Heràldica catalana des de l'any 1150 al 1550*, Barcelona, 1983, vol. I, p. 152, n° 122; vol. II, p. 401, fig. 48, 10.

²³⁵ Cfr. Pere CATALÀ I ROCA - Miquel BRASÓ I VAQUÉS - Miquel OLIVA I PRAT - Armand DE FLUVIÀ I ESCORSA, "Castell de Peratallada", in Pere CATALÀ I ROCA (a cura di), *Els castells catalans*, cit., vol. II, pp. 726-727.

²³⁶ Cfr. Manuel VÁSQUEZ MONTALBÁN, "La Mediterrània invertebrada", in Àngel SAN MARTÍN (a cura di), *La Mediterrània: realitat o metàfora* (IX Universitat d'Estiu a Gandia - 1992), Valencia, 1993, p. 77.

Il nostro Jofré Gilabert de Cruïlles, nipote di Gilabert IV de Cruïlles, nacque probabilmente a Peratallada alla fine del secolo XIII. Era il figlio secondogenito dell'ammiraglio Bernat de Cruïlles i Peratallada, signore delle baronie di Peratallada e di Begur (†c. 1325)²³⁷. Tra i suoi numerosi zii e zie paterni si segnalano Gilabert, vescovo di Girona (†1335), Hug, abate del monastero di Sant Fèlix de Girona (†c. 1336), Jofré, abate del monastero di Sant Volusà de Foix (†d. 1318), Sança, moglie del nobile valenzano Carroz II, signore di Rebollet e padre dell'ammiraglio Francesc Carroz, cosa che gli giovò sicuramente nella sua carriera di ufficiale regio. Suoi fratelli furono Gilabert V, barone di Cruïlles e Peratallada (†1348), Dalmau, alto esponente dell'ordine di Montesa (†1348), Berenguer, vescovo di Girona e primo presidente della *Generalitat* di Catalogna (†1362), Bernat, governatore del Capo di Logudoro nel regno di Sardegna (†1368)²³⁸.

Per aver partecipato alla campagna di conquista della Sardegna al comando di quattro galere, l'infante Alfonso lo gratificò con incarichi di responsabilità e la concessione in feudo, secondo il costume d'Italia, delle ville di Bangio de Arili, Seuni e Suelli site nella curatoria di Trexenta, e di Donigala e Siurgus site nella curatoria di Siurgus²³⁹.

L'oneroso servizio militare richiesto al de Cruïlles – ben cinque cavalli armati – era in parte compensato dalla concessione del misto imperio con tutta la giurisdizione civile e dal denaro derivante dall'esercizio del mero imperio, di norma spettante alla Corona. Contemporaneamente, alla nobile moglie Sibilla de Vergua fu infeudata la villa di Segariu, sita nella curatoria di Trexenta, franca d'ogni servizio²⁴⁰.

Nel marzo del 1326 fu richiamato in patria perché coinvolto, come partigiano di Berengario Carroz, nei pesanti scontri tra quest'ultimo e Raimondo de Peralta. I due alti ufficiali aragonesi, ammiraglio della flotta reale l'uno e capitano delle truppe terrestri l'altro, erano divisi da una profonda inimicizia, sfociata in una vera e propria battaglia tra le vie del castello di Bonaria che lasciò sul campo morti e feriti. La faccenda fu tuttavia risolta, senza ulteriori gravi provvedimenti, con lettere assolutorie nel luglio dello stesso anno²⁴¹.

²³⁷ Cfr. GEC, vol. 5, cit., p. 786, s.v. «Cruïlles, Jofre Gilabert».

²³⁸ Nel quadro genealogico proposto da Armand DE FLUVIÀ in GEC, vol. 5, cit., p. 781 non figura tra i fratelli Bernat, del quale possediamo il testamento redatto a Cagliari nel 1366: cfr. Jill Rosemary WEBSTER, "Col·leció de documents del convent de Sant Francesc de Girona (1224-1339)", in *Annals de l'Institut d'Estudis Gironins*, 28, 1985-1986, doc. XLIV, pp. 141-147.

²³⁹ ACA, *Real Cancillería*, reg. 398, ff. 35v-36v (1324 luglio 14, castello di Bonaria).

²⁴⁰ ACA, *Real Cancillería*, reg. 398, ff. 37r-38r (1324 luglio 14, castello di Bonaria).

²⁴¹ Cfr. Marco TANGHERONI, *Sardegna mediterranea*, Roma, 1983, pp. 14-15.

Nel frattempo, in seguito al secondo trattato di pace tra Aragona e Pisa²⁴², tutte le ville delle curatorie di Trexenta e Gippi, comprese Bangio de Arili, Seuni e Suelli, erano passate in feudo al comune toscano: Jofré Gilabert fu così indennizzato con una rendita annua di 330 libbre e 10 soldi genovesi, pari al reddito complessivo delle tre ville perdute, e si vide inoltre ridotto il servizio militare a due cavalli armati solamente²⁴³. A titolo poi di ulteriore indennizzo gli fu riconosciuto per tutta la sua vita l'esercizio del mero imperio sulle sue restanti ville di Donigala e Siurgus²⁴⁴, privilegio molto raro ma non unico nella Sardegna della prima epoca feudale, limitato a personaggi di alto lignaggio aristocratico come Guillem de Entença, cognato dell'infante Alfonso²⁴⁵, o Berenguer Carroz.

Tra gli ufficiali reali di stanza in Sardegna il de Cruilles si distingueva come un sostenitore di quella che potremo definire una politica dura, tesa ad eliminare rapidamente le realtà politiche eterogenee che erano sopravvissute alla conquista. Così in una sua lettera indirizzata al re Alfonso gli raccomandava l'espulsione definitiva e totale dei pisani dall'isola per restituire il paese agli aragonesi²⁴⁶.

Nel 1328 fu armato cavaliere a Saragozza, il giorno dell'incoronazione di Alfonso IV, da parte dell'infante Pietro, uno dei tre che ebbero questo onore²⁴⁷. Sempre nel 1328 lo troviamo nella acque di Gibilterra al comando di dieci navi impegnato, assieme ad una flotta castigliana, nel vano tentativo di contrastare lo sbarco di truppe marocchine nella penisola iberica²⁴⁸. Nello stesso anno Alfonso IV lo nominò procuratore dell'infante Pietro nelle terre valenzane *ultra Sexonam*²⁴⁹, confe-

²⁴² ACA, *Real Cancillería*, reg. 400, ff. 205r-212r: cfr. Pasquale TOLA, *Codex Diplomaticus Sardiniae*, cit., Tomo I, Parte seconda, sec. XIV, doc. XXXII, pp. 677-681.

²⁴³ ACA, *Real Cancillería*, reg. 402, ff. 158v-160v (1326 settembre 1, Saragozza).

²⁴⁴ ACA, *Real Cancillería*, reg. 402, ff. 161v-162r (1326 settembre 1, Saragozza).

²⁴⁵ Cfr. *infra*, § 5.9.

²⁴⁶ Cfr. Francesco Cesare CASULA, *Carte reali diplomatiche di Alfonso III il Benigno, re d'Aragona, riguardanti l'Italia*, Padova, CEDAM, 1970, doc. 34, p. 71 (1328 ottobre 14, Alcoy).

²⁴⁷ Cfr. Ramón MUNTANER, *Crónica catalana*, a cura di Antoni DE BOFARULL, Barcelona 1860, cap. CCXCVI.

²⁴⁸ Cfr. José CARUANA REIG barón de San Petrillo, *Los Cruilles*, cit., pp. 26-29; Maria Teresa FERRER I MALLOL, *Organització i defensa d'un territori de fronterer. La governació d'Oriola en el segle XIV*, Barcelona, 1990, pp. 117-118.

²⁴⁹ ACA, *Real Cancillería*, reg. 504, f. 93r (1328 giugno 22, Lerida). La nomina fu poi ratificata dall'infante Pietro: ACA, *Real Cancillería*, reg. 582, ff. 53v-54r (1328 agosto 1, Saragozza). Tale carica gli fu tramutata in vitalizia l'anno successivo: cfr. Maria Teresa FERRER I MALLOL, *Organització i defensa d'un territori de fronterer*, cit., p. 117; José Vicente CABEZUELO PLIEGO, *Poder público y administración territorial en*

rendogli l'alcaidia del castello di Orihuela²⁵⁰. Per i servigi resi alla Corona gli cedette poi nel 1329 i suoi diritti sulle cavalcature e sulle armature dei nemici²⁵¹, e nel 1330 la capitania di Villa di Chiesa in Sardegna²⁵² congiuntamente all'alcaidia del castello di Salvaterra²⁵³.

Anteriormente al marzo 1330 aveva venduto con carta di grazia a Guillem çà-Badia le sue ville di Donigala e Siurgus e, scaduto il termine del contratto, riuscì a riscattarle solo grazie all'aiuto finanziario del sovrano²⁵⁴.

Già in questi anni doveva aver ottenuto l'esonero dall'obbligo di residenza nell'isola, giustificato dai suoi gravosi impegni di consigliere e ufficiale regio. Nel marzo 1329, nell'ambito della rinnovata alleanza fra i re di Castiglia e Aragona contro il re di Granada, lo troviamo infatti ad Alquerias a ricevere, per conto di Alfonso IV, il giuramento da parte delle città, ville e luoghi del regno di Murcia²⁵⁵. Nel novembre del 1330 risulta ancora occupato nella guerra contro il re di Granada, tanto che la capitania di Villa di Chiesa è affidata al luogotenente Ramon de Blanes²⁵⁶. Si trovava ugualmente lontano dall'isola nel novembre del 1331 quando, mentre ricopriva l'ufficio di luogotenente e procuratore dell'infante Ferdinando nel regno di Valenza²⁵⁷, fu ri-

el Reino de Valencia, 1239-1348. El oficio de la procuración, Alicante, Universidad de Alicante, 1996, vol. I, p. 507.

²⁵⁰ Cfr. Manuel DE BOFARULL Y DE SARTORIO (a cura di), *Rentas de la antigua Corona de Aragón* (Colección de documentos inéditos del Archivo General de la Corona de Aragón, XXXIX), Barcelona, 1871, p. 358.

²⁵¹ ACA, *Real Cancillería*, reg. 477, ff. 124v-125r (1329 febbraio 17, Saragozza).

²⁵² Cfr. Maria MERCÈ COSTA, *Ufficiali di Pietro il Cerimonioso a Villa di Chiesa*, cit., pp. 61, 80-81.

²⁵³ ACA, *Real Cancillería*, reg. 509, f. 114r-v (1330 gennaio 16, Valenza). Nel luglio del 1331 riceveva uno stipendio complessivo di 20.000 soldi annui per mantenere venti clienti nel castello e servire la regia curia con tre cavalli armati e dieci clienti: ACA, *Real Cancillería*, reg. 220v (1331 luglio 31, Barcellona). Nel 1332 la capitania di Villa di Chiesa risulta ricoperta da Ramon Desvall: ACA, *Real Cancillería*, reg. 513, f. 96 v (1332 marzo 11, Terragona).

²⁵⁴ ACA, *Real Cancillería*, reg. 510, f. 142r (1330 marzo 28, Barcellona).

²⁵⁵ Cfr. Francisco ARNAUS MARTINEZ, "Alquerias: un pueblo de la Huerta murciana en la edad media", in *Miscelánea Medieval Murciana*, 1, 1973, pp. 75-76.

²⁵⁶ ACA, *Real Cancillería*, reg. 511, f. 41r.

²⁵⁷ Già dalla fine del 1329 tutte le terre situate a sud della linea di Almizra pertinenti alla Corona d'Aragona (Orihuela, Callosa, Guardamar, Alicante, Nompot, Elda, La Mola, Novelda e Aspe) furono concesse all'infante Fernando. Sparì pertanto l'ufficio della procurazione delle terre *ultra Sexonam* vincolata alla casa reale e Jofré Gilabert de Cruilles continuò ad operare nella semplice qualità di *procurador señorial*: Cfr. Maria Teresa FERRER I MALLOL, *Organització i defensa d'un territori de fronterer*, cit., p. 119; José Vicente CABEZUELO PLIEGO, *Poder público y administración territorial en el Reino de Valencia*, cit., vol. I, pp. 507-508.

chiamato a corte da re Alfonso per perfezionare l'acquisto di non meglio precisati luoghi della Sardegna già posseduti da Eximén Perez Cornel²⁵⁸. Da documenti successivi apprendiamo che l'operazione riguardava le ville di Orroli e Goni, site nella curatoria di Siurgus, per breve tempo passate nelle mani di Ramon Desvall, sulle quali il de Cruilles e i suoi successori si videro riconosciuto in perpetuo l'esercizio del mero imperio²⁵⁹. Simile concessione venne estesa anche alle contermini ville di Donigala e Siurgus nelle quali detto nobile già esercitava il mero imperio senza tuttavia la possibilità di trasmettere il privilegio agli eredi²⁶⁰.

Nel corso del 1332 ampliò ulteriormente il suo patrimonio feudale in Sardegna acquisendo la villa di Sanluri, nella curatoria di Nuraminis, già appartenuta a Urraca de Entença, sorella della defunta moglie di Alfonso²⁶¹.

Alla fine dello stesso anno Alfonso IV gli concesse 20.000 soldi di Barcellona in sostituzione delle perdute ville trexentesi di Bangio de Arili, Seuni e Suelli, ordinando che la somma fosse attinta dalle 11.500 libbre di alfonsini minuti che annualmente la regia curia ricavava dall'appalto dei redditi, diritti e miniere di Villa di Chiesa²⁶². Contestualmente invitava Ramon Desvall, appaltatore di tali diritti, a procedere al pagamento²⁶³.

Negli anni successivi Jofré Gilabert continuò a servire la Corona in importanti missioni militari e diplomatiche per le quali fu esonerato più volte dall'obbligo di residenza in Sardegna²⁶⁴. Ebbe parte attiva nella guerra contro il re di Granada fino alla tregua del 1334, quando fece rientro temporaneo nell'isola per attendere ai suoi o obblighi di feudatario e castellano di Villa di Chiesa²⁶⁵. Dalla Sardegna fu in seguito richiamato per ricoprire la carica di procuratore dell'infante Pietro nelle terre valenzane *citra Sixonam* (dicembre 1335)²⁶⁶.

Nell'incerto periodo di crisi che accompagnò la successione al trono di Alfonso da parte del giovane Pietro IV (gennaio 1336) egli dovette

²⁵⁸ ACA, *Real Cancillería*, reg. 512, f. 283v (1331 novembre 30, Valenza).

²⁵⁹ ACA, *Real Cancillería*, reg. 515, f. 6r-v (1332 dicembre 23, Valenza).

²⁶⁰ ACA, *Real Cancillería*, reg. 515, ff. 5v-6r (1332 dicembre 15, Valenza).

²⁶¹ Cfr. Francesco FLORIS, *Feudi e feudatari in Sardegna*, cit., vol. I, p. 309; ACA, *Real Cancillería*, reg. 514, ff. 183r-184r (1332 giugno 21, Valenza).

²⁶² ACA, *Real Cancillería*, reg. 514, ff. 281v-282r (1332 dicembre 1, Valenza).

²⁶³ ACA, *Real Cancillería*, reg. 514, f. 282r-v (1332 dicembre 1, Valenza).

²⁶⁴ Cfr. Maria-Mercè COSTA, *Ufficiali di Pietro il Cerimonioso a Villa di Chiesa*, cit., p. 81.

²⁶⁵ Cfr. Maria Teresa FERRER I MALLOL, *Organització i defensa d'un territori de fronterer*, cit., pp. 118-119.

²⁶⁶ Cfr. Vicente CABEZUELO PLIEGO, *Poder público y administración territorial en el Reino de Valencia*, cit., vol. I, p. 503 e ss.

essere tra i primi esponenti della cerchia di governo vicina al padre a legarsi strettamente al figlio, di cui era tra i più fidati consiglieri. Dal canto suo il nuovo sovrano, fin dai primi tempi del suo regno, lo gratificò con incarichi di prestigio come l'alcaidia del poderoso castello valenzano di Corbera (ottobre 1336)²⁶⁷, affidandogli inoltre importanti ambasciate in Castiglia²⁶⁸.

Nel duro conflitto che oppose il re Pietro IV al nobile Pedro de Xerica fu da questi catturato assieme ai più alti esponenti della corte e tenuto prigioniero per quasi un anno (1336-37)²⁶⁹. Riacquistata la libertà fu capitano, per la seconda volta, di Villa di Chiesa (ottobre 1337)²⁷⁰, nonché ammiraglio durante la difesa di Valenza dai saraceni in sostituzione di Ramon de Peralta (novembre 1337)²⁷¹.

Quando, nella primavera del 1339, Pietro IV decise di aiutare il re di Castiglia nella lotta contro i saraceni mise a sua disposizione la flotta catalano-aragonese capitanata dall'ammiraglio de Cruilles che di lì a poco si incontrò a Siviglia per coordinare, con l'ammiraglio castigliano Alfonso Jofré de Tenorio, la difesa dello Stretto²⁷².

Agli inizi di settembre il nostro Jofré Gilabert salpò dalla sua base andalusa di Algeciras, presso Cadice, a capo di otto galere in direzione di Ceuta dove si scontrò con una flotta marocchina che mise in rotta conseguendo un importante bottino. Fuoriuscito qualche tempo dopo da Algeciras, questa volta via terra, per ingaggiare battaglia contro alcuni saraceni, cadde ferito a morte da una freccia²⁷³.

Il suo corpo fu tumulato nella chiesa conventuale di San Francesco di Girona²⁷⁴, all'interno di un bel sarcofago oggi esposto, dopo varie

²⁶⁷ Cfr. Maria-Mercè COSTA, *Ufficiali di Pietro il Cerimonioso a Villa di Chiesa*, cit., p. 81; Salvador VERCHER LLETÍ, "La tinença del castell de Corbera durant els segles XIII-XIV", in Antoni FURIÓ, Josep APARICI (a cura di), *Castells, torres i fortificacions en la Ribera del Xúquer*, VII Assemblea d'Història de la Ribera (Cullera, novembre de 2000), València, 2002, pp. 137, 139; ACA, *Real Cancillería*, reg. 862, f. 74.

²⁶⁸ Cfr. GEC, vol. 5, p. 786, s.v. «Cruilles, Jofre Gilabert».

²⁶⁹ Cfr. Jéronimo ZURITA, *Anales de Aragón*, cit., libro VII, capp. XXXIV, XXXVII-XXXVIII; José Vicente CABEZUELO PLIEGO, *Poder público y administración territorial en el Reino de Valencia*, cit., vol. I, p. 513.

²⁷⁰ Cfr. Marco TANGHERONI, *La città dell'argento*, cit., pp. 238-239.

²⁷¹ Cfr. Próspero DE BOFARULL Y MASCARÓ (a cura di), *Procesos de las antiguas cortes y parlamentos de Cataluña, Aragón y Valencia, custodiados en el Archivo General de la Corona de Aragón*, Barcelona, 1851, tomo VII, Apéndice, doc. n. 2, pp. 78-84 (1337 novembre 19, Daroca), (Colección de documentos inéditos del Archivo General de la Corona de Aragón, VII).

²⁷² Cfr. Jéronimo ZURITA, *Anales de Aragón*, cit., libro VII, cap. XLVI.

²⁷³ Cfr. Jéronimo ZURITA, *Anales de Aragón*, cit., libro VII, cap. L.

²⁷⁴ Cfr. Jill Rosemary WEBSTER, *Col·lecció de documents del convent de Sant Francesc de Girona*, cit., doc. XLIV, pp. 141-142.

traslazioni²⁷⁵, al museo della città²⁷⁶. La scultura presenta dettagli arcaici del primo periodo gotico, propri della scultura funeraria catalana: gli occhi chiusi, con le palpebre separate da una semplice linea ed esageratamente globosi. L'ammiraglio defunto, vestito delle sue insegne, con una cotta di maglia che lascia scoperto solo l'ovale del volto al di sopra del mento, è raffigurato disteso col capo poggiato su un cuscino e le braccia ripiegate sull'addome. Un grande scudo con le armi di famiglia copre parzialmente le gambe dalla vita in giù lasciando scoperti i piedi rivestiti da scarpe a punta allungata poggianti su un leone. Sulla fronte del sepolcro, un'epigrafe fiancheggiata da una doppia coppia di scudi araldici inseriti in archetti gotici trilobati narra il sacrificio del nobile condottiero in difesa della cristianità:

HIC IACET NOBILIS AC MAGNANIMUS VIR DOMINUS GAUFRIDUS
GILABERTI DE CRUDI/LLIS INCLITI DOMINI REGIS ARAGONUM AD-
MIRATUS QUI PRO CHRISTI NOMINE ET FIDEI CATHOLICE DE-
FEN/SIONE INTER PERFIDOS SARRACENOS IN LOCO DE L'ESTRET
SIVE GIBALTAR VULGARITER NUNCU/PATO STRENUISSIME GUER-
RAM DUCENS MULTOS CELEBRES TRIUMPHOS TAM IN TERRA /
QUAM IN MARI DIVINA VIRTUTE PROTECTUS OBTINUIT ET IN EI-
SDEM GESTIS ARDUIS AD DEI GLORIAM / ET TOTIUS HONOREM PA-
TRIE INFATIGABILI ANIMO LAUDABILITER PERSEVERANS TANDEM
DEI PER/MISSIONE VIAM EST UNIVERSE CARNIS INGRESSUS IIII°
KALENDAS IANUARIII ANNO DOMINI M° CCC° XXXIX°.

Qui giace il nobile e magnanimo signore Goffredo Gilberto de Cruilles, ammiraglio del glorioso re d'Aragona, che in nome di Cristo e in difesa della fede cattolica, conducendo in maniera assai valente la guerra contro i perfidi saraceni nel luogo dello Stretto, volgarmente chiamato Gibilterra, protetto dal potere divino, riportò molti celebri trionfi tanto in terra come in mare. E perseverando lodevolmente con infaticabile animo in queste ardue imprese per la gloria di Dio e di tutta la patria, finalmente, per volontà di Dio, seguì il destino di tutti i comuni mortali il IV° giorno prima delle calende di gennaio dell'anno 1339 (29 dicembre 1339).

²⁷⁵ Abbattuto il convento dei francescani di Girona il sarcofago fu portato nel 1842 nel cimitero della città e in seguito nel convento di San Domenico: cfr. Josep GIBERT, *Girona. Petita història de la ciutat e de les seves tradicions i folklore*, Barcelona, 1946; José María COLL, "Historia sucinta del convento de Santo Domingo", in *Anales del Institut de Estudios Gerundenses*, XII, 1958, pp. 15-16.

²⁷⁶ Cfr. Moreno Natividad MORENO GARBAYO, "Museo Arqueológico de Gerona. II. Nota sobre el sepulcro de Godofredo de Cruilles", in *Memorias de los Museos Arqueológicos Provinciales (Extractos)*, II, 1941, pp. 78-79.

Racconta Zurita che quando Pietro IV seppe della morte del suo ammiraglio concesse al figlio ed erede Jofré de Cruilles la castellania del castello di Villa di Chiesa²⁷⁷, carica che poco dopo gli revocò dietro il versamento di 4000 libbre di alfonsini²⁷⁸.

Jofré de Cruill morì senza eredi nel giro di alcuni anni e i feudi sardi concessi al padre furono incamerati dal regio fisco.

5.8. Guillem Sa Joncosa signore di San Basilio e Aluta

Guillem Sa Joncosa è uno dei protagonisti meno conosciuti della prima età feudale in Trexenta. Del resto assai scarse sono le notizie che riguardano la sua vita, così come oscure sono la sua condizione e le ascendenze familiari²⁷⁹.

Il *cognomen* denuncia una chiara origine catalana, forse dalla regione del Penedès a cavallo tra le attuali province di Tarragona e Barcellona, dove il toponimo *Sa/La Joncosa* (femminile dell'aggettivo *joncós*, lett. 'luogo pieno di giunchi')²⁸⁰ è documentato alle falde orientali de El Montmell (Baix Penedès)²⁸¹ e presso Gelida (Alt Penedès) dove, nell'attuale località di Can Rossel de la Muntanya, gli studi più recenti concordano nel localizzare la commenda templare de *la Joncosa*. Il toponimo, oggi estinto, è documentato per la prima volta nel 1142 quando ai templari fu donato il «mas de Sant Pere», situato nei confini del castello di Gelida «infra Junchusam et Valilongam». Successivamente, nel 1309, il re Giacomo II d'Aragona cita il «castrum nostrum de Gilida cum Masone sive domo de la Joncosa que fuit Militie Templi», dato in permuta alla contessa di Pallars. A titolo di curiosità notiamo che circa trent'anni dopo il castello di Gelida e l'antico possesso templare de «la Joncosa» passarono al giudice d'Arborea²⁸².

²⁷⁷ Cfr. Jéronimo ZURITA, *Anales de Aragón*, cit., libro VII, cap. L.

²⁷⁸ Cfr. Marco TANGHERONI, *La città dell'argento*, cit., pp. 241-242.

²⁷⁹ L'ipotesi di una sua estrazione cittadina, a dire il vero poco convincente, è in Cécil CRABOT, "Noblesse urbaine et féodalité: les citoyens catalano-aragonais feudataires en Sardaigne", in *Anuario de Estudios Medievales*, 32/2, 2002, p. 843.

²⁸⁰ Cfr. DCVB, s.v. «Juncosa».

²⁸¹ Cfr. Pere CATALÀ I ROCA - Miquel BRASÓ I VAQUÉS, "Castell de Montmell", in Pere CATALÀ I ROCA (a cura di), *Els castells catalans*, cit., 1992, vol. III, pp. 810-812; Generalitat de Catalunya (a cura di), *Nomenclàtor oficial de toponímia major de Catalunya*, Barcelona 2003, s.v. «el Montmell», pp. 414-415.

²⁸² Cfr. Ramon ROVIRA-TOBELLA, "Un mas de l'Orde del Temple a Gelida: fundació d'un nucli?", in *Miscel·lània Penedesenca*, XVII, 1993, pp. 229-244; Joan FUGUET I SANS, Ramon ROVIRA-TOBELLA, "Aclariments sobre la comanda templera de la Joncosa del Penedès", in *Analecta Sacra Tarraconensia*, LXVII, 1, 1994, pp. 569-576; Joan FUGUET I SANS, *L'arquitectura dels templers a Catalunya*, Barcelona, 1995, pp. 291-297.

L'attestazione di un *Bartholomeus Juncosa* operante come notaio a Vilafranca del Penedès nel 1345²⁸³ è un dato di supporto a questa ipotetica provenienza, non dimenticando che in provincia di Lerida esiste il paese di *Juncosa* (Les Garrigues), la cui pronuncia era *Juncosa* nel corso del secolo XIV²⁸⁴.

Partecipò attivamente alla campagna di conquista della Sardegna tanto da perdere due cavalli al servizio della Corona²⁸⁵ ed era, per un qualche incarico a noi sconosciuto, in contatto con la corte se inviò all'infante Alfonso una relazione sulla nomina di Miguel Perez de Guasillo a podestà di Sassari²⁸⁶.

Con carta del 5 novembre 1324 l'infante gli concesse in feudo secondo il costume d'Italia e col servizio di un cavallo armato le ville di Aluta e San Basilio site nella curatoria di Trexenta: in pianura l'una, oggi scomparsa, localizzabile qualche chilometro a sud di Senorbì ove sopravvive il toponimo «Corte Auda»²⁸⁷, in territorio collinare al confine col Gerrei l'altra, ancora esistente. Le clausole della donazione prevedevano a vantaggio dell'infante le riserve del mero e misto imperio, del laudemio, della fatica di trenta giorni e del diritto di appello da parte degli abitanti così che la giurisdizione del feudatario risultava alquanto limitata²⁸⁸.

Il nostro Guillem, attirato dalla concessione di questi feudi, aveva venduto tutto ciò che aveva in Catalogna destinando le sue risorse finanziarie al miglioramento dei nuovi possessi sardi, piantando alberi, costruendo edifici, facendo lavorare le terre²⁸⁹. Il suo investimento tuttavia non fu ben ripagato.

²⁸³ Cfr. Jocelyn Nigel HILLGARTH, Giulio SILANO, *The Register Notule Communium 14 of the Diocese of Barcelona (1345-1348): A Calendar with Selected Documents*, Toronto, 1983, pp. 27, 34.

²⁸⁴ *Nomenclàtor oficial de toponímia major de Catalunya*, cit., s.v. «Juncosa», pp. 454-455.

²⁸⁵ ACA, *Real Cancillería*, reg. 396, ff. 22r (1323 ottobre 27, assedio di Villa di Chiesa), 72v (1324 marzo 13, assedio del Castello di Cagliari).

²⁸⁶ ACA, *Real Cancillería*, reg. 396, f. 39v (1323 ottobre 28, assedio di Villa di Chiesa).

²⁸⁷ Cfr. Luisanna USAI, "Tracce di insediamenti dalla preistoria al Medio Evo in località Corte Auda di Senorbì (Sardegna)", in *Studi per l'Ecologia de Quaternario*, VIII, 1986, pp. 147-167; Luisanna USAI, Donatella SALVI, "Corte Auda", in *Museo Sa Domu Nosta*, Cagliari, 1990, pp. 86-91.

²⁸⁸ ACA, *Real Cancillería*, reg. 398, ff. 51r-52r (1324 novembre 5, Lerida).

²⁸⁹ Cfr. Marco TANGHERONI, "La «Carta de Logu» del giudicato di Cagliari. Studio ed edizione di alcuni suoi capitoli", in Italo BIOCCHI - Antonello MATTONE (a cura di), *La Carta de Logu d'Arborea nella storia del diritto medievale e moderno*, Roma-Bari, Laterza, 2004, p. 217.

Del tutto ignaro di diritto feudale, lui che non deteneva né il mero né il misto imperio, aveva riunito il tradizionale tribunale di villaggio, la *corona*, determinando la condanna a morte di alcuni suoi vassalli e l'incendio delle loro case. Per ciò era stato perseguito e condannato al sequestro dei beni, pena poi revocata dopo la presentazione di una memoria difensiva presso il re Giacomo II²⁹⁰.

Inoltre dopo la seconda pace stipulata tra Aragona e Pisa²⁹¹ perse nel 1326 le sue ville di San Basilio e Aluta giungendo ad implorare l'infante Alfonso affinché gli concedesse un indennizzo pecuniario indispensabile al suo sostentamento. L'infante, accolta benignamente la supplica, ordinò ai suoi amministratori generali dei redditi nel regno di Sardegna di ammettere Guillem Sa Joncosa nel novero degli stipendiati per un cavallo armato²⁹² e che vi fosse mantenuto fin tanto che non fosse stato completamente risarcito²⁹³. In alternativa, che gli fosse conferito un ufficio dal salario congruo, tale da permettergli una vita decorosa²⁹⁴. In un'altra lettera, prima spedita poi fatta restituire e distruggere, l'infante ordinava semplicemente che fosse corrisposto al Joncosa quanto a lui dovuto dalla regia curia per la perdita delle suddette ville trexentesi²⁹⁵.

Quando, a partire dal 1328 circa, furono espulsi dal castello di Cagliari gli ultimi pisani che ancora vi risiedevano, a Guillem Sa Joncosa fu assegnato un alloggio *in ruga mercatorum* dal valore di 60 libbre²⁹⁶, dopo di che non abbiamo più sue notizie.

5.9. Guillem de Entença signore di Guasila e Guamaggiore

Guillem de Entença apparteneva ad un nobilissimo lignaggio catalano-aragonese imparentato con la casa reale le cui prime attestazioni rimontano al secolo XI²⁹⁷. Originari della Baixa Ribagorça, dove aveva sede il castello eponimo²⁹⁸, gli Entença arrivarono a possedere

²⁹⁰ *Ibidem*; ACA, *Real Cancillería*, reg. 403, ff. 59v-60r (1327 aprile 2, Saragozza).

²⁹¹ ACA, *Real Cancillería*, reg. 400, ff. 205r-212r: cfr. Pasquale TOLA, *Codex Diplomaticus Sardiniae*, cit., t. I/2, sec. XIV, doc. XXXII, pp. 677-681.

²⁹² ACA, *Real Cancillería*, reg. 403, ff. 53v-54r (1327 marzo 9, Daroca).

²⁹³ ACA, *Real Cancillería*, reg. 403, ff. 59v-60r (1327 aprile 2, Saragozza).

²⁹⁴ Cfr. *supra*, nota 292.

²⁹⁵ ACA, *Real Cancillería*, reg. 403, ff. 53v-54r (1327 marzo 9, Daroca).

²⁹⁶ Cfr. Rafael CONDE Y DELGADO DE MOLINA, Antonio Maria ARAGÓ CABAÑAS, *Castell de Càller. Cagliari catalano-aragonese*, cit., p. 66, n° 269.

²⁹⁷ José DE SANTIAGO, *Los Entenza. Ricos-hombres de Aragón*, cit. In particolare sul nostro Guillem cfr. p. 227.

²⁹⁸ Joan COROMINES (a cura di), *Onomasticon Cataloniae*, IV (D-J), Barcelona, 1995, pp. 70-72, s. v. «Entença».

un vasto feudo a cavallo tra Aragona e Catalogna esteso sino al fiume Ebro (Falset, Móra, Tivissa) con giurisdizione su varie località del Priorat e del Camp de Tarragona: la cosiddetta baronia d'Entença²⁹⁹. Un ramo della casata titolare della baronia di Alcolea (Alcolea de Cinca, Huesca) acquisì fin dal secolo XII feudi in Valenza dando origine alla linea dei baroni di Alcolea e Xiva, ricostruibile con certezza solo a partire da Bernat Guillem I d'Entença³⁰⁰, nonno del nostro Guillem de Entença³⁰¹.

Questi era figlio naturale di Gombau d'Entença e Stefania di Sicilia e pertanto fratellastro dell'infanta Teresa d'Entença, moglie e madre rispettivamente dei futuri sovrani Alfonso IV e Pietro IV d'Aragona³⁰². Non va quindi confuso col Guillem d'Entença figlio di Berengario V del ramo dei baroni d'Entença, morto tra l'altro nel 1321³⁰³, come da taluni è stato fatto³⁰⁴. Furono suo fratello e sorella carnali Ponç Hug e Teresa Gombau che andò in sposa a Berenguer Carroz, figlio dell'ammiraglio Francesc Carroz³⁰⁵. Un'altra sua sorella, anch'essa di nome Teresa, fu monaca nel monastero di Casbes.

Tra i vari blasoni riconducibili al lignaggio Entença³⁰⁶ è stato attribuito al nostro Guillem quello partito d'oro e di rosso, ma non si comprende su quali documenti si basi l'attribuzione³⁰⁷. Lo stemmario seicentesco conservato presso la Biblioteca Comunale di Cagliari, composizione anonima manoscritta, assegna agli Entença l'arme seguente: d'oro al capo di nero³⁰⁸.

Dal suddetto padre Gombu, signore di Alcolea de Cinca, Xiva e Xestalgar, *sobrejunter* di Ribagorça e Pallars nonché procuratore del

²⁹⁹ Cfr. GEC, Barcelonam, 1974, vol. 6, p. 649, s. vv. «Entença» e «Entença, baronia d'».

³⁰⁰ Cfr. GEC, vol. 6, cit., p. 651, s.v. «Entença, Bernat Guillem d'»; Manuel PASTOR I MADALENA, *El cartulari de Xestalgar*, cit., pp. 39-48.

³⁰¹ Cfr. GEC, cit., vol. 6, pp. 650-651, s.v. «Entença, Guillem d'».

³⁰² Cfr. Manuel PASTOR I MADALENA, *El cartulari de Xestalgar*, cit., p. 90.

³⁰³ Cfr. GEC, cit., vol. 6, p. 651, s.v. «Entença i de Montcada, Guillem d'».

³⁰⁴ Francesco Cesare CASULA, *Dizionario storico sardo*, cit., p. 574, s.v. «Entença, Guglielmo de».

³⁰⁵ Cfr. Jéronimo ZURITA, *Anales de Aragón*, cit., libro VI, cap. LV; Onofre Esquerdo, *Nobiliario valenciano*, cit., p. 200.

³⁰⁶ Di rosso pieno (il più antico); d'oro partito di rosso (di Berenguer d'Entença, 1238); inquartato, 1° e 4° d'argento con tre pali di rosso (Montpellier), 2° e 3° di rosso; d'oro o d'argento al capo di nero: Cfr. Alberto y Arturo GARCIA CARRAFFA, *El solar catalan, valenciano y balear*, San Sebastian, 1968, t. II, pp. 126-128, lam. 16, nn. 9-11; <<http://www.armoriam.info>>, s. v. «Entença».

³⁰⁷ Cfr. José GRAMUNT, *Linajes catalanes de Cerdeña*, Barcelona, 1958, s.v. «Entença».

³⁰⁸ Cfr. Francesco FLORIS, Sergio SERRA, *Storia della nobiltà in Sardegna*, Cagliari, Edizioni Della Torre, 2007, tav. sesta f.t., in basso a sinistra.

regno di Valenza³⁰⁹, ebbe in eredità i feudi di Benavarren, Falco, Gual e vari diritti che nel 1309 il re Giacomo II gli fece permutare con altri beni paterni³¹⁰. Assieme al fratello Ponç Hug accompagnò l'infante Alfonso nella conquista della Sardegna dove, con carta del 18 febbraio 1325, ottenne in feudo secondo il costume d'Italia le ville di Furtei e Villagreca site nella curatoria di Nuraminis e quelle di Guamaggiore e Guasila site nella curatoria di Trexenta, dietro la fornitura di tre cavalli armati per tre mesi all'anno³¹¹. Si trattava di un servizio oneroso ma compensato dal fatto che al feudatario erano eccezionalmente concessi il mero e misto imperio con tutte le entrate pecuniarie derivanti dall'esercizio della giurisdizione civile e criminale nei limiti del suo feudo. Nello stesso anno gli infanti Alfonso e Teresa gli donarono in libero e franco allodio una «domum seu palacium» sito nella villa aragonese di Barbastro (Huesca) assieme al castello che si ergeva nei pressi di detta villa³¹² e, con la stessa modalità, la villa e il castello d'Ivars (attuale Ivars d'Urgell, Lerida) nella viscontea catalana di Ager³¹³. Fu altresì *alcaide* del castello aragonese di Candanchú (Aisa, Huesca)³¹⁴. Dopo il trattato di pace stipulato nell'aprile 1326 tra la Corona d'Aragona ed il comune di Pisa perdette le due ville di Guamaggiore e Guasila le cui rendite annue ammontavano nel complesso a 5.360 soldi di alfonsini minuti. Fu così che l'infante Alfonso ordinò ai suoi ufficiali e amministratori operanti nel regno di Sardegna di individuare altre ville di pari valore da concedere in feudo al de Entença, riconoscendo a detto nobile il diritto a rientrare in possesso delle due ville perdute qualora il comune di Pisa vi avesse rinunciato³¹⁵. Quasi contemporaneamente, a titolo di indennizzo, il nostro Guillem si vide ridotto ad un solo cavallo armato il servizio che doveva fornire per le restanti ville di Furtei e Villagreca³¹⁶, prestazione che, successivamente, fu ulteriormente ridotta ai soli periodi di guerra effettiva³¹⁷. Dalla documentazione in nostro possesso appare chiaro

³⁰⁹ GEC, cit., vol. 6, p. 651, s.v. «Entença, Gombau d'».

³¹⁰ Manuel PASTOR I MADALENA, *El cartulari de Xestalgar*, cit., doc. n° 10, p. 128; GEC, cit., vol. 6, p. 651, s.v. «Entença, Guillem d'».

³¹¹ ACA, *Real Cancillería*, reg. 398, ff. 73r-74r (1325 febbraio 18, Valenza). La relativa investitura è sempre in ACA, *Real Cancillería*, reg. 398, f. 74r-v (1325 marzo 25, Valenza).

³¹² ACA, *Real Cancillería*, reg. 391, ff. 6r-v (1325 febbraio 5, Valenza), 16v (1325 febbraio 17, Valenza).

³¹³ ACA, *Real Cancillería*, reg. 391, ff. 81v-82v (1325 agosto 17, Saragozza).

³¹⁴ ACA, *Real Cancillería*, reg. 390, ff. 202v-203r (1324 novembre 5, Lerida).

³¹⁵ ACA, *Real Cancillería*, reg. 401, f. 65v (1326 luglio 15, Lerida).

³¹⁶ ACA, *Real Cancillería*, reg. 402, f. 153r-v (1326 luglio 16, Lerida).

³¹⁷ ACA, *Real Cancillería*, reg. 403, f. 40r-v (1327 febbraio 12, Daroca).

che egli non risiedeva nei feudi sardi, affidandone l'amministrazione al cognato Berenguer Carroz e a tale Bernat de Fornells che agivano come suoi procuratori nella riscossione dei vari diritti feudali e con i quali non mancarono aspri contrasti. Agli inizi del 1327 il de Entença li accusò infatti dinanzi all'infante di non avergli versato i redditi di quelle ville sarde che per suo conto amministravano e avevano amministrato in Sardegna³¹⁸.

Un documento successivo ci informa che Guillem de Entença vendette «ad certum tempus» tutti i redditi, le machizie, i proventi e i diritti delle ville e luoghi posseduti per regia concessione nella detta isola ad Arnau Ballester il quale dovette anch'egli fare i conti con la prepotenza del Carroz³¹⁹.

Nel testamento della sorellastra infanta Teresa d'Entença, signora di Alcolea de Cinca, Xiva e Xestalgar nonché contessa di Urgell e moglie dell'infante Alfonso, redatto a Saragozza il 23 ottobre 1327, è ricordato come fratello carnale della testatrice che gli riconosce tutte le donazioni fattegli in vita³²⁰. Nel 1331 re Alfonso IV d'Aragona lo convocò per la crociata che stava allestendo contro Granada³²¹, mentre nel marzo dell'anno successivo compare per l'ultima volta in una lista di feudatari sardi³²², dopo di che non abbiamo più sue notizie. Dovette morire di lì a poco dopo aver venduto i feudi che possedeva nell'isola: alla data del 13 giugno 1332 le ville di Furtei e Villagreca risultano infatti acquistate dal governatore generale Ramon de Cardona anche se su di esse manteneva diritti Berenguer Carroz in virtù di un precedente contratto di arrendamento stipulato con i procuratori del de Entença³²³. Un documento di qualche mese posteriore, ove sono annotate tutte le rendite dei feudatari del regno di Sardegna, ci informa che «lo noble R. de Cardona (...) te VII mill CLXVI sols de renda qui foren d'en G. d'Entença»³²⁴. I feudi iberici, per mancanza di figli, passarono invece ai nipoti cui nel 1333 furono riconosciuti vari censu³²⁵.

³¹⁸ ACA, *Real Cancillería*, reg. 403, f. 42r (1327 febbraio 27, Daroca).

³¹⁹ ACA., *Real Cancillería*, reg. 508, f. 160r (1328 ottobre 23, Barcellona).

³²⁰ Manuel PASTOR I MADALENA, *El cartulari de Xestalgar*, cit., doc. n° 14 (12), p. 157.

³²¹ GEC, vol. 6, cit., p. 651, s.v. «Entença, Guglielmo d'».

³²² Jerónimo ZURITA, *Anales de Aragón*, cit., libro VII, cap. XVI; ACA, *Real Cancillería*, reg. 513, f. 93v.

³²³ ACA, *Real Cancillería*, reg. 514, ff. 192v-193r.

³²⁴ ACA, *Real Cancillería*, reg. 515, f. 10v.

³²⁵ GEC, vol. 6, cit., p. 651, s.v. «Entença, Guglielmo d'»; José Gramunt, *Linajes catalanes de Cerdeña*, cit., s.v. «Entenza».

5.10. *Diego Zapata signore di Ortacesus*

Diego Zapata discendeva da antica famiglia aragonese legata agli ambienti di corte sin dalla prima metà del secolo XII³²⁶. Secondo alcuni autori, tra cui l'erudito Gregorio Garcia Ciprés, noto genealogista e araldista vissuto a cavallo dei secoli XIX-XX, gli Zapata sarebbero originari del paese di Uncastillo (Saragozza). Alcuni membri del casato, per essersi segnalati nelle guerre di *Reconquista* al seguito dei re d'Aragona, furono premiati con feudi a Calatayud e nel regno di Valenza³²⁷; altri ancora, nel corso della seconda metà del secolo XIV, si trasferirono in Castiglia³²⁸. Si formarono così rami distinti per quanto discendenti da un ceppo comune, riflessi nella varietà dei blasoni riconducibili al casato. Ne diamo alcuni: di rosso con cinque scarpe (*zapatos*) d'argento scaccate d'oro e di nero ai margini; di rosso con tre scarpe d'argento scaccate d'oro e d'argento ai margini e bordura di rosso caricata di otto scudetti d'oro con banda nera; di rosso con tre o cinque scarpe scaccate d'oro e di nero e bordura identica alla precedente; d'argento con tre scarpe di nero poste in triangolo maggiore e bordura di verde caricata di otto scudetti d'oro con banda rossa³²⁹.

I discendenti del ramo di Valenza furono successivamente signori di Provencio, del Real, di Pedralba e Monserrat, ottenendo dal re Filippo II il titolo di Conti del Real.

Dal ramo di Calatayud discendono illustri personaggi quali Giovanni Zapata, *justicia* d'Aragona nell'anno 1289, padre di quel Miguel Pérez Zapata signore di Cadrete († c. 1358), che fu valente capitano sotto i re Alfonso IV e Pietro IV.

³²⁶ Cfr. Endika DE MOGROBEJO (a cura di), *Diccionario hispanoamericano de heráldica, onomástica y genealogía*, Bilbao, Editorial Mogrobejo-Zabala, 1999, vol. XIV, s.v. «Zapata»; Gran Enciclopedia Aragonesa, Zaragoza, 2000 (II ediz.), vol. XVI, s.v. «Zapata, linaje de los».

³²⁷ Cfr. Gregorio GARCÍA CIPRÉS, "Datos curiosos para la historia del apellido Zapata", in *Linajes de Aragón*, VII, 4, 1916, pp. 73-78; Onofre ESQUERDO, *Nobiliario valenciano*, cit., tomo I, pp. 253-274; José HINOJOSA MONTALVO, *Diccionario de historia medieval del Reino de Valencia*, Valencia, 2002, tomo IV,, pp. 457-459, s. v. «Zapata».

³²⁸ Cfr. Alonso LOPEZ DE HARO, *Nobiliario genealogico de los reyes i titulos de España*, parte segunda, Madrid, 1622, pp. 220-228.

³²⁹ Cfr. Alonso LOPEZ DE HARO, *Nobiliario genealogico de los reyes i titulos de España*, parte segunda, Madrid 1622, pp. 220-228; Gregorio GARCÍA CIPRÉS, "Datos curiosos para la historia del apellido Zapata", in *Linajes de Aragón*, VII, 4, 1916, pp. 73-78; GEA, s.v. «Zapata, linaje de los»; Endika DE MOGROBEJO (a cura di), *Diccionario hispanoamericano de heráldica, onomástica y genealogía*, vol. XIV, s.v. «Zapata».

Nonostante molti autori abbiano trattato degli Zapata in opere di genealogia e araldica non vi sono riferimenti a questo Diego della prima metà del secolo XIV, per cui non è possibile stabilire una parentela col citato Miguel Pérez Zapata (†c. 1358), elencato dallo Zurita tra i partecipanti alla spedizione per la conquista della Sardegna assieme al figlio Rodrigo³³⁰. Le uniche notizie desumibili dalla letteratura danno Diego Zapata discendente dal ramo valenzano della famiglia, senza che si possa appurare l'esistenza o meno di un legame genealogico con i successivi Zapata residenti, da nobili, nel castello di Cagliari e che tanta parte ebbero nella storia cittadina del secolo XVI³³¹.

Tuttavia il nome Diego non è di origine valenzana essendo documentato per la prima volta da quel ramo degli Zapata che, fin dal secolo XII, si muove nell'areale circostante la città di Calahorra (La Rioja Baja), zona cuscinetto tra la Navarra e la Castiglia, prossima ai confini settentrionali dell'Aragona³³².

Nella cosiddetta "*Guerra de los dos Pedros*" che oppose i re Pietro IV d'Aragona e Pietro I di Castiglia (1356-1369), un cavaliere di nome Diego Zapata figura alcaide del castello aragonese di Los Fayos (Saragozza)³³³ quando l'omonimo giunto in Sardegna nel 1323 era già morto da diversi anni.

Per definire la condizione sociale di questo lignaggio in epoca basso medievale sono stati utilizzati a seconda degli autori una varietà di termini quali bassa nobiltà, aristocrazia locale, cavalieri locali. A quest'ultima categoria sembrerebbe appartenere il Diego Zapata che seguì l'infante Alfonso nella spedizione di conquista della Sardegna e che compare nei registri di cancelleria della serie *Sardiniae* col titolo di *miles*³³⁴.

In ricompensa dei servizi prestati alla Corona detto infante gli concesse in feudo secondo il costume d'Italia e col servizio di due cavalli armati 4.000 soldi di genovini annui sopra i redditi di qualsiasi villa del regno di Sardegna, riservando per sé il mero imperio, il laudemio, la fatica di trenta giorni e il diritto di appello da parte degli abitanti. Contemporaneamente affidò a Pere de Llibià e Arnau de Caça, am-

³³⁰ Cfr. Jéronimo ZURITA, *Anales de Aragón*, cit., libro VI, cap. XLIII.

³³¹ Cfr. Francesco FLORIS, *Feudi e feudatari in Sardegna*, cit, vol. II, pp. 420-421.

³³² Cfr. Tomás SÁENZ DE HARO, "Los Zapata (1148-1340). Un ejemplo de aristocracia local en la Rioja Baja durante la edad media", in José Ignacio DE LA IGLESIA DUARTE (coord.) *Los espacios de poder en la España medieval*, XII semana de Estudios Medievales (Nájera, 30 de julio al 3 de agosto de 2001), Logroño, Instituto de Estudios Riojanos, 2002, pp. 556, 569, 573-574.

³³³ Cfr. Jéronimo ZURITA, *Anales de Aragón*, libro IX, cap. X.

³³⁴ ACA, *Real Cancillería*, reg. 403, f. 116r (1327 luglio 27, Morella).

ministratori generali dei redditi nell'isola, il compito di individuare la villa o le ville da assegnargli in feudo, le cui rendite non eccedessero i 4000 soldi annui³³⁵. A questa donazione fece seguito l'investitura delle ville di Ortacesus e Quirra, site rispettivamente nelle curatorie di Trexenta e Sarrabus³³⁶.

Dopo il secondo trattato di pace stipulato tra Aragona e Pisa (25 aprile 1326)³³⁷ Diego Zapata perse la sua villa di Ortacesus a vantaggio del comune toscano, essendogli riconosciuto il diritto a rientrarne in possesso qualora la Corona l'avesse in qualche modo recuperata³³⁸.

Nel corso della sua breve esperienza di feudatario del regno di Sardegna entrò in contrasto col castellano di Quirra al quale non forniva quanto avrebbe dovuto per il mantenimento del castello³³⁹ e risulta deceduto alla data del 10 marzo 1332 quando il re Alfonso IV ingiunse al suo erede (non nominato) di prestare il servizio militare nella guerra contro i genovesi con un cavallo armato e uno alforratto³⁴⁰.

Da fonte letteraria apprendiamo che gli succedette il figlio Garcia, il cui nome, come quello del padre, è ben attestato tra gli Zapata del ramo riojano. Garcia Zapata morì pochi anni dopo il padre e i suoi discendenti non riuscirono a conservare il feudo che passò sotto il controllo del conte di Quirra³⁴¹.

5.11. *Guillem Saperà signore di Bangio Donico*

Guillem Saperà o ça-Pera (*Guillelmus de Petra* nei documenti in latino) è un personaggio noto per aver preso parte alla spedizione di conquista della Sardegna del 1323-24 tra le fila dell'armata catalano-aragonese.

Narrano le fonti che durante il primo assedio a Castel di Cagliari, alla testa di soli otto cavalieri, si distinse in un temerario assalto alla porta di San Pancrazio, rischiando poi di soccombere dinanzi alla controffensiva dei pisani. Uomo di guerra dunque, verosimilmente cavaliere, al quale

³³⁵ ACA, *Real Cancillería*, reg. 398, f. 119v-121r (1325 aprile 16, Valenza).

³³⁶ Cfr. Francesco FLORIS, *Feudi e feudatari in Sardegna*, cit., vol. II, p. 420.

³³⁷ Cfr. Pasquale TOLA, *Codex Diplomaticus Sardiniae*, cit., tomo I, Parte seconda, sec. XIV, doc. XXXII, pp. 677-681; ACA, *Real Cancillería*, reg. 400, ff. 205r-212r.

³³⁸ ACA, *Real Cancillería*, reg. 403, f. 110v-111v (1327 luglio 23, Morella).

³³⁹ Cfr. Francesco FLORIS, *Feudi e feudatari in Sardegna*, cit., vol. II, p. 420; ID., *Dizionario delle famiglie nobili della Sardegna*, Cagliari, Edizioni della Torre, 2009, vol. 2 (N-Z), p. 356, s. v. «Zapata».

³⁴⁰ ACA, *Real Cancillería*, reg. 513, f. 94r.

³⁴¹ Cfr. Francesco FLORIS, *Feudi e feudatari in Sardegna*, cit., vol. II, p. 420; ID., *Dizionario delle famiglie nobili*, op. cit., vol. 2 (N-Z), p. 356, s. v. «Zapata».

nel 1325 fu affidato il comando delle truppe inviate via mare a Porto Torres per sedare la ribellione di Sassari³⁴².

Pur non essendo di origini nobili – il padre Bonanat Sapera era cittadino di Barcellona³⁴³ – non apparteneva certo ad una famiglia di secondo piano: il fratello, di nome anch'egli Bonanat, era infatti notaio regio e fido guardasigilli dell'infante Alfonso³⁴⁴, ed egli stesso suo domestico e segretario³⁴⁵.

Come premio per i servizi prestati alla Corona l'infante gli concesse una rendita di 4000 soldi di genovini annui sopra i redditi di qualsiasi villa del regno di Sardegna, affidando al governatore e agli amministratori generali il compito di individuare la villa o le ville da assegnargli in feudo secondo il costume d'Italia e col servizio di due cavalli armati³⁴⁶. La donazione avveniva con la riserva del mero imperio, del laudemio, della fatica dei trenta giorni e del diritto di appello da parte degli abitanti, ed era seguita a distanza di pochi tempo dalla relativa investitura³⁴⁷.

La scelta degli amministratori cadde sulle ville di Gergei, sita nella curatoria di Siurgus, e su quella di Bangio Donico, sita nella curatoria di Trexenta, precedentemente concessa a Teresa Gombau de Entença alla fine del 1323 senza che la donazione avesse avuto esito effettivo.

Dopo la seconda pace stipulata tra la Corona d'Aragona e Pisa, Guillem Sapera perse la sua villa di Bangio Donico a vantaggio del comune toscano essendogli per ciò riconosciuto un non meglio specificato diritto a titolo di indennizzo senza apparente riduzione del

³⁴² Cfr. Antonio ARRIBAS PALAU, *La conquista de Cerdeña por Jaime II de Aragón*, Barcelona, 1952, pp. 248, 294; Marco TANGHERONI, "È utile studiare i documenti di cancelleria? Un interessante esempio sardo", in Luisa D'ARIENZO (a cura di), *Sardegna, Mediterraneo e Atlantico*, cit., vol. II, p. 274.

³⁴³ ACA, *Real Cancillería*, reg. 403, f. 152r (1325 maggio 24). Il personaggio è da identificare probabilmente col Bonanat Sapera, morto nel 1308 e il cui sepolcro, esistente presso il museo provinciale di Barcellona, reca come blasone araldico una pera d'oro in campo rosso: cfr. Alberto y Arturo GARCIA CARRAFFA, *El solar catalan, valenciano y balear*, cit., tomo IV, p. 156.

³⁴⁴ Cfr. Marco TANGHERONI, *È utile studiare i documenti di cancelleria?*, cit., pp. 272-274.

³⁴⁵ Cfr. Cécile CRABOT, "Noblesse urbaine et féodalité: les citoyens catalano-aragonais feudataires en Sardaigne", in *Anuario de Estudios Medievales*, 32/2, 2002, pp. 818-819.

³⁴⁶ ACA, *Real Cancillería*, reg. 398, ff. 121r-122v (1325 aprile 28, Valencia).

³⁴⁷ ACA, *Real Cancillería*, reg. 398, f. 128v (1325 maggio 4, Valencia).

servizio militare, oltre alla promessa di rientrarne in possesso qualora i pisani l'avessero perduta o ceduta alla Corona³⁴⁸.

Quando il primo agosto 1327 l'infante Alfonso, nell'ambito di un accordo con i feudatari del regno di Sardegna che non detenevano il mero imperio, gli riconobbe la metà del denaro ricavato dall'esazione delle machizie nella sua villa di Gergei, tale diritto fu esteso anche alla villa di Bangio Donico nel caso in cui la Corona l'avesse in qualche modo recuperata³⁴⁹.

Da documenti posteriori si evince che Guillem Sapera aveva donato sin dal 1325 al fratello Bonanat la rendita di 4.000 soldi di genovini annui concessagli in feudo dall'infante Alfonso, mantenendone tuttavia l'usufrutto³⁵⁰ e continuando ad amministrare la villa di Gergei da effettivo feudatario tanto da prestare giuramento di fedeltà al nuovo re Pietro IV nel 1336³⁵¹.

Non conosciamo la data della sua morte: di certo era ancora in vita nel 1340 quando operava come tutore del nipote Bonanat, figlio omonimo del defunto fratello³⁵².

5.12. Perico de Llibià signore di Turri

Perico o Pere [III] de Llibià era figlio del più noto Pere [II] de Llibià, consigliere e stretto collaboratore dell'infante Alfonso, che seguì nella spedizione di conquista della Sardegna. Con carta del 21 giugno 1325 ottenne in feudo secondo il costume d'Italia una rendita annua di 4.000 soldi di genovini sopra i redditi di una o più ville della suddetta isola, col servizio di due cavalli armati e la riserva del mero imperio³⁵³. Come in altri casi analoghi furono gli amministratori generali Pere de Llibià e Arnau de Caçà ad individuare le ville da concedergli in feudo: Nuraminis S. Pietro, Borro e Moraxesus, site nella curatoria di Nuraminis, Gurgo de Sipollo e Sogus de Turri, site nella curatoria di Gippi, e Turri de Tragenta, sita nella curatoria di Trexenta³⁵⁴.

³⁴⁸ ACA, *Real Cancillería*, reg. 403, ff. 29v-30v (1326 dicembre 30, Teruel). Riguardo al generico diritto che il Sapera aveva sulla perduta villa di Bangio Donico potrebbe trattarsi, come in casi analoghi, di nuove rendite fino a ristabilire la cifra assegnata nella donazione.

³⁴⁹ ACA, *Real Cancillería*, reg. 403, f. 192r (1327 agosto 1, Morella).

³⁵⁰ ACA, *Real Cancillería*, reg. 403, ff. 151r -154r (1327 agosto 5, Morella).

³⁵¹ Cfr. Giuseppe SPIGA, "Feudi e feudatari nel regnum Sardiniae et Corsicae fra il 1336 e il 1338", in *Atti del XIV Congresso di Storia della Corona d'Aragona*, cit., 1995, vol. II/2, p. 874.

³⁵² Cfr. Marco TANGHERONI, *È utile studiare i documenti di cancelleria?*, cit., p. 270 e ss.

³⁵³ ACA, *Real Cancillería*, reg. 399, ff. 5r, 15r-v (1325 giugno 21, Daroca).

³⁵⁴ ACA, *Real Cancillería*, reg. 403, f. 233r (1327 agosto 1, Morella).

Quando la Corona d'Aragona stipulò la seconda pace con Pisa (25 aprile 1326), al comune toscano andarono tutte le ville delle curatorie di Gippi e Trexenta e al nostro Perico furono sottratte le ville di Gurgo de Sipollo, Sogus de Turri e Turri de Tragenta, col diritto a rientrarne in possesso qualora la Corona le avesse in qualche modo recuperate. Così quando l'infante Alfonso, sulla base di un accordo raggiunto con i feudatari della Sardegna che non detenevano il mero imperio, riconobbe a Perico de Llibià la metà del denaro proveniente dall'esazione delle machizie nelle sue ville di Nuraminis S. Pietro, Borro e Moraxesus, tale concessione fu estesa alle tre ville di Gippi e Trexenta da lui perdute, nel caso in cui le avesse riacquisite dopo il passaggio a Pisa³⁵⁵. Dalla documentazione riscontrata nei registri della Corona d'Aragona si evince che Perico non fu indennizzato con altri possedimenti, ma gli fu semplicemente riconosciuta la riduzione del servizio militare ad un cavallo armato. Sappiamo altresì che i redditi delle tre ville rimastegli erano così modesti che il servizio gli fu ulteriormente ridotto ad un cavallo alforrato, cioè armato alla leggera³⁵⁶.

L'avventura di Perico de Llibià come feudatario del regno di Sardegna sembrerebbe concludersi a Torroella de Montgrí il 21 marzo 1334, quando vendette al fratello Nicholau, feudatario di Siliqua³⁵⁷ e castellano del castello di Acquafredda³⁵⁸, le ville di Nuraminis S. Pietro, Borro e Moraxesus³⁵⁹.

Ma la morte di lì a qualche mese di Nicholau fece sì che Perico fosse nominato castellano del castello di Acquafredda³⁶⁰ e succedesse come erede universale nei possedimenti feudali del defunto fratello, prestando giuramento di fedeltà *ore et manibus* al re Alfonso IV³⁶¹. In un documento databile alla fine del 1334 ove i feudatari del regno

³⁵⁵ ACA, *Real Cancillería*, reg. 512, f. 285r-v (1331 dicembre 4, Valenza). La villa, scomparsa nel corso del secolo XIV, sembrerebbe aver lasciato tracce di sé nel toponimo *Turriga*, circa km 1,5 a sud di Selegas (IGM, Carta d'Italia 1:25.000, *Foglio n° 548, sez. IV-Senorbì*, Firenze, 1992. Appare tuttavia plausibile anche la localizzazione in territorio di Ortacesus, presso l'attuale Bruncu de Turri, proposta da Silvestro GHIANI, *La Trexenta antica*, cit., p. 193.

³⁵⁶ Cfr. *supra*, nota 355.

³⁵⁷ ACA, *Real Cancillería*, reg. 514, f. 219r-v.

³⁵⁸ ACA, *Real Cancillería*, reg. 516, f. 267v (1334 aprile 16, Teruel): Nicholao de Llibià tiene in custodia per conto del re il castello di Acquafredda che necessita di riparazioni così come il borgo.

³⁵⁹ ACA, *Real Cancillería*, reg. 516, f. 263r-v (1334 aprile 15, Teruel): assenso regio alla vendita.

³⁶⁰ ACA, *Real Cancillería*, reg. 517, ff. 63v-64r (1334 agosto 6, Teruel).

³⁶¹ ACA, *Real Cancillería*, reg. 517, ff. 126v-127r (1335 febbraio, Valenza).

di Sardegna sono chiamati a contribuire in cavalli armati o denaro alla guerra contro i Doria, figura che:

En Perico de Libia te lochs valents de renda LXVII libres, XIII sols per les quals e tengut de fer serviy d'un cavall alforrat. Item te los lochs qui foren d'en Nicholay de Libia qui valen CXLII libres, X sols a serviy d'un cavall armat. E axi oltre los dits cavall armat e alforrat deu fer I altre cavall alforrat o pagar XX libres, V sols³⁶².

Il 6 gennaio 1337 Ramon de Senesterra, come procuratore di Brunissenda, vedova «Petri de Libiano militis Turricelle de Montegrino» e tutrice del figlio minore ed erede universale Ramon, prestò giuramento di fedeltà e omaggio al re Pietro IV per le ville tenute in feudo dalla famiglia Llibià in Sardegna³⁶³.

5.13. Arnau de Caçà signore di Dei

Arnau de Caçà era un mercante cittadino di Maiorca³⁶⁴ noto per aver partecipato alla conquista della Sardegna come *patronus* di una cocca³⁶⁵. Precedentemente era stato amico personale e fidato consigliere dell'infante Ferdinando, fratello del re Sancio I di Maiorca, del quale fu procuratore in importanti atti diplomatici³⁶⁶ e che accompagnò in Grecia nella sfortunata campagna di Morea (Acaia) ove detto infante trovò la morte (1316)³⁶⁷.

In virtù dell'esperienza maturata tra gli *almogàvers* negli scenari di guerra del mediterraneo orientale fu tenuto in grande considerazione dall'infante Alfonso che nella documentazione cancelleresca si rivolge a lui con l'appellativo di «domesticus», affidandogli importanti missioni

³⁶² ACA, *Real Cancillería*, reg. 517, f. 100v.

³⁶³ Cfr. Giuseppe SPIGA, *Feudi e feudatari nel regnum Sardiniae et Corsicae fra il 1336 e il 1338*, cit., p. 875.

³⁶⁴ Cfr. Cécil CRABOT, "Noblesse urbaine et féodalité: les citoyens catalano-aragonais feudataires en Sardaigne", in *Anuario de Estudios Medievales*, 32/2, 2002, p. 815; Francesco FLORIS, *Dizionario delle famiglie nobili della Sardegna*, cit., vol. 1 (A-M), p. 139, s.v. «Caciano».

³⁶⁵ ACA, *Real Cancillería*, reg. 397, ff. 129r, 135r-v.

³⁶⁶ Charles DU FRESNE DU CANGE, *Histoire de l'empire de Constantinople sous les empereurs français jusqu'à la conquête des turcs* (nouvelle édition revue par Jean Alexandre Buchon), tome II, Paris, 1826, doc. XLVIII (anno 1315), pp. 371-375.

³⁶⁷ Cfr. Ramón MUNTANER, *Crònica catalana*, edizione a cura di Antoni DE BOFARULL, Barcelona 1860, cap. CCLXX. Lo storico valenzano riferisce con malcelato disappunto che Arnau de Caçà fu incaricato di recarsi con una nave dalla Grecia a Maiorca per rifornirsi di uomini e vettovaglie ma tanto indugiò che quando fece ritorno l'infante Ferdinando era già morto.

diplomatiche³⁶⁸ nonché la procura generale per riscuotere denaro a suo nome da qualunque persona nel regno di Sardegna sin dall'aprile 1324³⁶⁹.

Dall'epoca della conquista risiedette stabilmente nell'isola dapprima nel castello di Bonaria e poi in quello di Cagliari³⁷⁰ ricoprendo ruoli di primo piano in seno all'amministrazione regia: nel 1324 fu infatti nominato amministratore generale delle regie entrate in coppia con Pere de Llibià³⁷¹, mentre dal 1331 operò come doganiere del Castello di Cagliari³⁷². Morto Pere de Llibià alla fine dello stesso anno fu richiamato a coprire la carica di amministratore generale in qualità di reggente³⁷³. Risulta deceduto alla data del 6 settembre 1333³⁷⁴ e sostituito nell'ufficio di amministratore dal barcellonese Francesc Dierga³⁷⁵.

Dopo la prima pace tra Aragona e Pisa (25 aprile 1326) ricevette in feudo secondo il costume d'Italia le ville di Sheutas, Nuragi e Postmont site nella curatoria di Nuraminis, con la riserva del mero e misto imperio e il servizio di due cavalli armati³⁷⁶. In seguito la concessione fu ampliata con l'aggiunta delle ville di Monastir e Sigogus, site nella curatoria di Bonavoglia (*alias* Dolia) e Dei, sita nella curatoria di Trexenta³⁷⁷. In tale circostanza gli fu inoltre riconosciuto l'esercizio del misto imperio, rimanendo invariato il servizio in cavalli armati³⁷⁸.

Poiché la carta conteneva degli errori fu rinnovata alcuni mesi più tardi³⁷⁹ anche se le inesattezze non vennero del tutto eliminate. Si re-

³⁶⁸ ACA, *Real Cancillería*, reg. 397, ff. 129r, 135r-v.

³⁶⁹ ACA, *Real Cancillería*, reg. 397, f. 154r. Nella carta Arnau de Caçà è definito «mercator».

³⁷⁰ Dal castello di Bonaria fu costretto nel 1327 a trasferirsi in quello di Cagliari, dove possedeva vari alloggi di cui uno comprato da Jofré Gilabert de Cruilles: ACA, *Real Cancillería*, reg. 403, f. 199r-v; reg. 513, f. 45r-v.

³⁷¹ I due risultano in attività alla data del 14 luglio 1324: ACA, *Real Cancillería*, reg. 397, f. 201v. Numerosa è la documentazione che li riguarda in ACA, *Real Cancillería*, reg. 398.

³⁷² ACA, *Real Cancillería*, reg. 512, f. 225v.

³⁷³ Cfr. Francesco Cesare CASULA, *Carte reali diplomatiche di Alfonso III il Benigno*, cit., p. 116, doc. n° 115.

³⁷⁴ ACA, *Real Cancillería*, reg. 516, f. 162v.

³⁷⁵ ACA, *Real Cancillería*, reg. 516, f. 230r.

³⁷⁶ ACA, *Real Cancillería*, reg. 398, ff. 46r-47r (1324 novembre 4, Lerida).

³⁷⁷ Per una localizzazione della villa in territorio comunale di Pimentel nella fertile valletta del Riu Santu Sibippu cfr. S. Ghiani, *La Trexenta antica*, cit., p. 195. Da segnalare l'esistenza dei toponimi *Nuraghe Dei* e *Nuraddei*, circa tre km a sud-ovest di Guasila, a cavallo con i confini settentrionali del comune di Samatzai: cfr. IGMI, *Carta d'Italia – scala 1:25.000. Foglio N°548, sez. IV-Senorbi*, Firenze, 1992.

³⁷⁸ ACA, *Real Cancillería*, reg. 399, ff. 49v-51r (1325 luglio 3, Daroca).

³⁷⁹ ACA, *Real Cancillería*, reg. 400, ff. 160r-161r (1325 dicembre 9, Barcellona).

se così necessaria, dietro istanza del Caça, l'emanazione di una terza carta³⁸⁰ e poi ancora di una quarta dove finalmente le ville furono chiamate col loro giusto nome e collocate nelle debite curatorie. In quest'ultimo documento si fa riferimento alla villa di Dei che nel frattempo era stata ceduta a Pisa dopo la seconda pace stipulata tra la Corona d'Aragona e il comune toscano: al Caça veniva riconosciuto il diritto a rientrarne in possesso qualora la regia curia l'avesse recuperata³⁸¹.

Quando nell'agosto del 1327 l'infante Alfonso, sulla base di un accordo raggiunto con i feudatari dell'isola di Sardegna che non detenevano il mero imperio, riconobbe ad Arnau de Caça la metà del denaro proveniente dall'esazione delle machizie nelle sue ville di Monastir, Sigogus, Sahutas, Nuraxi e Postmont, tale concessione avrebbe dovuto essere estesa anche alla villa di Dei nel caso in cui detto Arnau ne fosse rientrato in possesso³⁸².

A compensare la perdita della villa trexentese non intervenne alcun rimborso ma la semplice riduzione del servizio militare da due cavalli armati ad uno armato e ad un altro alforrato³⁸³.

Morto Arnau de Caça il diritto sulla villa di Dei dovette trapassare al figlio ed erede universale Nicolau de Caça che il primo ottobre 1333 prestò a re Alfonso giuramento di fedeltà ed omaggio per le ville già possedute in feudo dal padre nelle curatorie di Dolia e Nuraminis³⁸⁴.

5.14. Francesc II Carroz signore di Arili, Siocco, Donigala Alba e Segolai

Francesc II Carroz apparteneva ad una delle più insigni famiglie della nobiltà valenzana, essendo il figlio primogenito dell'ammiraglio Francesco Carroz, signore del castello di Rebollet³⁸⁵. I Carroz furono tra i principali protagonisti della spedizione per la conquista del regno di Sardegna, in quanto l'ammiraglio Francesco, oltre ad essere stato nominato comandante della flotta reale, allestì ben venti galere armate a sue spese portando con sé i figli Francesc *junior*, Berenguer, Jaume e Nicolau³⁸⁶.

³⁸⁰ ACA, *Real Cancillería*, reg. 403, ff. 67v-70r (1327 giugno 2, Barcellona).

³⁸¹ ACA, *Real Cancillería*, reg. 403, ff. 80v-82v (1327 giugno 2, Barcellona).

³⁸² ACA, *Real Cancillería*, reg. 403, ff. 190v-192r. (1327 agosto 1, Morella).

³⁸³ ACA, *Real Cancillería*, reg. 403, ff. 198r-199r (1327 settembre 20, Saragozza).

³⁸⁴ ACA, *Real Cancillería*, reg. 516, f. 199r-v.

³⁸⁵ Cfr. Onofre ESQUERDO, *Nobiliario valenciano*, cit., tomo I, pp. 198-199; José HINOJOSA MONTALVO, *Diccionario de historia medieval del Reino de Valencia*, cit., tomo IV, s. v. «Carroz i Cruilles, Francesc», pp. 454-455.

³⁸⁶ Cfr. Francesco FLORIS, *Dizionario delle famiglie nobili della Sardegna*, cit., vol. 1, s. v. «Carroz», p. 186 e ss.

A circa un anno dalla conquista Francesc II Carroz, ricevette in feudo secondo il costume d'Italia una rendita annua di 10.000 soldi di genovini sopra i redditi di qualsiasi villa del regno di Sardegna, con l'inusuale concessione del mero e del misto imperio e un servizio di tre cavalli armati³⁸⁷. Come in altre concessioni del 1325 l'infante affidò agli amministratori generali Pere de Llibià e Arnau de Caça il compito di individuare i luoghi da assegnare in feudo al rampollo del potente casato che fu investito entro breve tempo delle ville di Mandas, Escolca e Nurri, site nella curatoria di Siurgus, e di Arili, Siocco, Donigala Alba e Segolai site in quella di Trexenta. Da un inventario di feudatari e dei loro possessi in Sardegna databile attorno al maggio 1326 apprendiamo infatti che:

Lo noble Ffrancesch Carros, fill del almirayl, ha vila Mandas e vila Escolca e vila Nurri qui son en la curadoria de Suurgus. E vila Arili e vila Seoco e vila Donicaylalba e vila Segolay qui son en la curadoria de Tregenta³⁸⁸.

Delle quattro ville trexentesi, tutte scomparse tra il XIV e il XVIII secolo, solo quella di Donigala Alba rimane di incerta localizzazione mentre la sopravvivenza dei toponimi *Oliri*, *Nuraghe Oliri*, *Gruttas de Oliri* (campagne tra Guasila e Samatzai), *Siocco*, *Nuraghe Siocco* (campagne a sud-est di Ortacesus) e dell'antica chiesa di *S. Maria di Segolai* (periferia settentrionale di Senorbì) permette di posizionare senza difficoltà le altre tre nella carta della Trexenta medievale³⁸⁹.

Dopo il trasferimento delle ville suddette ai pisani in seguito al secondo trattato di pace dell'aprile 1326, a Francesc II Carroz fu ridotto da tre a due il numero dei cavalli armati che era tenuto a fornire alla Corona, mentre a titolo di rimborso gli furono assegnate altre rendite nella curatoria del Sigerro³⁹⁰. A causa dell'aspro contrasto tra il padre e Raimondo de Peralta fu costretto a fare ritorno in patria dove si distinse nelle guerre contro i mori, ereditando successivamente la si-

³⁸⁷ ACA, *Real Cancillería*, reg. 398, ff. 130r-131r (1325 maggio 1, Valenza).

³⁸⁸ ACA, *Varia de Cancillería*, reg. 429, f. 1v: cfr. Cécile CRABOT, *Les feudataires catalans et la Sardaigne*, cit., vol. II, Annexe 1, p. 2.

³⁸⁹ Cfr. IGMI, *Carta d'Italia – scala 1 :25.000. Foglio N° 548, sez. IV-Senorbì*, Firenze 1992; Ottaviana SODDU, Un villaggio medievale: Segolai (Senorbì-Cagliari), in *Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le Province di Cagliari e Oristano*, 21, 2004, pp. 187-219.

³⁹⁰ ACA, *Varia de Cancillería*, reg. 427, f. 1r: cfr. Cécile CRABOT, *Les feudataires catalans et la Sardaigne*, cit., vol. I, p. 428, vol. II, Annexe 4, p. 14.

gnoria di Rebollet. Nel 1343 lasciò le signorie di Mandas, Escolca e Nurri al fratello Nicolau³⁹¹.

5.15. *Pietro Penna mancato signore di Arili*

Pietro Penna, unico personaggio non iberico coinvolto nella prima feudalizzazione della Trexenta, è sufficientemente noto in letteratura per essere stato notaio di Ugone II d'Arborea³⁹² del quale fu anche ambasciatore presso la corte d'Aragona³⁹³. Sin dai primissimi tempi della conquista ottenne vari benefici da parte dell'infante Alfonso³⁹⁴ e nel 1328 fece parte della comitiva che accompagnò a Barcellona il domicello Pietro per essere armato cavaliere da Alfonso IV in occasione dei festeggiamenti per la sua incoronazione³⁹⁵. Pare che in quella circostanza abbia sconsigliato il rampollo di sottomettersi all'autorità del sovrano d'Aragona suscitando le ire di quest'ultimo che lanciò contro di lui gravissime accuse³⁹⁶. Lo strappo tuttavia si ricucì e le missioni del Penna in terra iberica continuarono sino al 1331³⁹⁷. Nel 1332 risulta passato al servizio dei Doria, all'epoca acerimi nemici degli Arborea³⁹⁸.

Nel 1325, con carta data a Daroca il 12 luglio, l'infante Alfonso gli concesse la villa di Arili³⁹⁹ sita nella curatoria di Trexenta, in feudo

³⁹¹ Cfr. Francesco FLORIS, *Dizionario delle famiglie nobili della Sardegna*, cit., vol. 1, s. v. «Carroz», p. 186.

³⁹² Cfr. Raffaello RONCIONI, *Delle storie pisane*, con illustrazioni di Francesco BONAINI (*Archivio Storico Italiano*, VI, 1), Firenze, 1844, libro XIII [anno 1323], p. 731; Francesco Cesare CASULA, *La Sardegna aragonese*, cit., vol. II, p. 436; ID., *Dizionario storico sardo*, cit., p. 1207, s.v. «Pinna o Penna, Pietro».

³⁹³ Cfr. Rafael CONDE Y DELGADO DE MOLINA (ed.), *Diplomatario aragonés de Ugone II de Arborea*, Sassari, 2005, docc. n° 171-172, pp. 213-214, (Raccolta di Documenti Editi e Inediti per la Storia della Sardegna, 6).

³⁹⁴ ACA, *Real Cancillería*, reg. 389, ff. 71v-72r (1323 ottobre 18, assedio di Viila di Chiesa).

³⁹⁵ Cfr. Rafael CONDE Y DELGADO DE MOLINA, "La embajada de Pietro de Arborea al rey de Aragón (1328-1329)", in Giampaolo MELE (a cura di), *Giudicato d'Arborea e Marchesato di Oristano: proiezioni mediterranee e aspetti di storia locale*, Atti del 1° Convegno Internazionale di Studi (Oristano, 5-8 dicembre 1997), Oristano, ISTAR, 2000, vol. I, pp. 423-462.

³⁹⁶ Cfr. Rafael CONDE Y DELGADO DE MOLINA, *La embajada de Pietro de Arborea al rey de Aragón*, cit., pp. 426-428, doc. XVII, p. 460.

³⁹⁷ Cfr. Francesco Cesare CASULA, *Carte reali diplomatiche di Alfonso III il Benigno*, cit., docc. n° 102, 126, pp. 111, 126.

³⁹⁸ *Ibi*, p. 170, doc. n° 247.

³⁹⁹ La sopravvivenza del toponimo nella forma *Oliri*, permette di localizzare la villa circa 4,5 km a sud/sud-ovest di Guasila, nei pressi della chiesa di S. Pietro di Oliri, non lontano dal nuraghe di Oliri, al confine quindi con la curatoria di Nuraminis: cfr. IGMI, *Carta d'Italia – scala 1:25.000. Foglio N°548, sez. IV-Senorbì*, Firenze,

secondo il costume d'Italia e col censo di un bacile d'argento dorato («unum ciphum argenti deauratum») da corrispondere ogni anno il primo di gennaio. La donazione prevedeva che qualora la villa fosse stata già assegnata o la sua rendita annua avesse ecceduto le 50 libbre in moneta di Genova, l'infante gli avrebbe assegnato la villa di Ortacesus, sita nella medesima curatoria, a patto che il suo reddito annuo non superasse la predetta quantità di moneta. Nel caso in cui entrambe le ville fossero state già concesse gli avrebbe assegnato mille soldi di genovini annui sopra i redditi di qualsiasi altra villa o ville del regno di Sardegna affidando a Pere de Llibià e Arnau de Caçà, amministratori generali dei redditi, il compito di individuare la villa o le ville da concedergli in feudo secondo il costume d'Italia, con le riserve del mero imperio, del laudemio, della fatica di trenta giorni e del diritto di appello da parte degli abitanti⁴⁰⁰.

Entrambe le ville risultarono tuttavia indisponibili: quella di Arili, su cui vantava diritti il monastero femminile di San Giorgio o Santa Greca di Decimo⁴⁰¹, perchè infeudata a Francesc II Carroz, quella di Ortacesus perché già assegnata al cavaliere Diego Zapata. A motivo di ciò l'infante condonò al Penna il censo di un bacile d'argento dorato che questi era tenuto a corrispondere ogni anno. Poiché inoltre detto notaio nel volgere di un anno non era ancora entrato in possesso di tutti i 1.000 soldi di rendita promessigli in alternativa, l'infante ordinò agli amministratori Pere de Llibià e Arnau de Caçà di ridurre ad un solo fiorino d'oro il censo annuo dovuto per un orto e altri beni da lui tenuti in enfiteusi, che gli venivano confermati anche qualora il loro reddito avesse dovuto eccedere le 32 libbre e 10 soldi annui⁴⁰².

1992. Risulta spopolata nel 1432 quando fu venduta a Bernat Rolf con la riserva del mero imperio, al prezzo di 40 libbre e coll'annuo censo di 10 soldi: cfr. Bruno ANATRA, Giuseppe PUGGIONI (a cura di), *Sommario di statistiche storiche sulla Sardegna preunitaria. 2. La Trexenta*, Cagliari, 1993, pp. 21-22; Antonio LEONI, *La Storia Nosta. Samatzai: storia di un'antica comunità*, Ortacesus, Edizioni Nuove Grafiche Puddu, 2006, p. 136.

⁴⁰⁰ ACA, *Real Cancillería*, reg. 399, ff. 46r-47v.

⁴⁰¹ Cfr. Maria Grazia MELONI, *Ordini religiosi e politica regia*, cit., pp. 848-849; Mauro DADEA, "Santa Greca: la martire di Decimomannu", in Claudia DECAMPUS - Barbara MANCA - Giovanni SERRELI (a cura di), *Per una riscoperta della storia locale: la comunità di Decimomannu nella storia*, Edizione Arci Bauhaus - Vulcano, Decimomannu, 2009, pp. 190-191.

⁴⁰² ACA, *Real Cancillería*, reg. 401, ff. 100r-101r (1326 luglio 23, Lerida).

